1992/FEBBRAIO

catechesi 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Educazione alla fede e iniziazione cristiana ● Il «rinnovamento catechistico» deve continuare ● Progettare la pastorale degli adolescenti ● Gesto e parola nella comunicazione ● Dichiarazione del Sinodo dei vescovi europei sulla nuova evangelizzazione



FEBBRAIO 1992/2 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

PASTORALE E CATECHESI



La collana affronta temi di viva attualità per gli operatori pastorali. I volumi nascono dai problemi concreti, delineano le soluzioni teoriche e prospettano gli orientamenti pratici per il dialogo catechistico con i fedeli.

ADOLESCENTI E CATECHESI, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale • Orientamenti ed esperienze • Pagine 112. Lire 8.000. Codice 10150 • Novità

BATTEZZARE OGGI di Giorgio Nanni • Esperienze di catechesi prebattesimale in una comunità parrocchiale • Pagine 120. Lire 6.000. Codice 10431

FARE CATECHESI di Giovanni Giusti • Problemi generali, problemi di metodo, riflessioni e proposte per chi opera nella catechesi • Pagine 272. Lire 12.000. Codice 12449

GIOVANI E PROGETTO DI VITA di Maria Bernardini • Indicazioni e orientamenti per una programmazione della pastorale vocazionale • Pagine 160. Lire 7.500. Codice 10792

IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE di Lucio Soravito • Riflessioni teologiche e proposte pastorali • Pagine 136. Lire 10.000. Codice 15821

L'INIZIAZIONE CRISTIANA E I SUOI SACRAMENTI di Henri Bourgeois • Una risposta al problema della sproporzione tra cristiani battezzati e cristiani praticanti • Pagine 168. Lire 14.000. Codice 13203

LA CATECHESI NELL'ERA DELLA COMUNICAZIONE di Pierre Babin •Come passare dal «libretto» del catechismo a una catechesi con il «linguaggio totale» • Pagine 200. Lire 14.000. Codice 11095

LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE NELL'ETÀ DEI MEDIA ELETTRONICI di Peter Brooks • Le regole fondamentali per una comunicazione efficace della fede nella società dell'immagine • Pagine 152. Lire 10.000. Codice 11067

LA PREPARAZIONE DEI GENITORI AL BATTESIMO DEI FIGLI a cura degli Uffici diocesani di Catechesi, Liturgia e Pastorale della Famiglia di Torino • Un sussidio pratico per gli operatori pastorali, frutto dell'esperienza di una diocesi • Pagine 80. Lire 4.500. Codice 14842

MATRIMONIO. PROBLEMI E PROSPETTIVE PASTORALI di Francis Deniau • Una risposta ai problemi posti da chi chiede di sposarsi in chiesa, pur vivendo lontano dalla pratica dei sacramenti, e magari privo di fede • Pagine 112. Lire 7.600. Codice 13959

PER UN DIALOGO EFFICACE CON I CRISTIANI DI OGGI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.96.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

FEBBRAIO 1992/2 - ANNO 61°

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona del volto del Salvatore
(Le icone nella catechesi/2) 3-6

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

MARIO FILIPPI
Educazione alla fede e iniziazione cristiana
(Orientamenti per la riflessione e per l'impegno pastorale) 8-21

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Catechesi: un rinnovamento che deve continuare
(Un'intervista a mons. Aldo Del Monte) 22-30

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

UMBERTO DE VANNA
Per un progetto di pastorale degli adolescenti
(Riflessioni e orientamenti operativi) 32-36

ARTURO BOMBARDIERI - MARIA TERESA CLAPIS
Comunicare: incontro nel gesto e nella parola
(Cinema e tv: media del parlato e del visivo in movimento) 37-41

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

«Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberato»
(Dichiarazione finale del Sinodo dei Vescovi.
Assemblea speciale per l'Europa, Roma 13-12-1991) 44-57

REDAZIONE (a cura della)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori
della pastorale e della catechesi) 58-61

E. BIANCO E P. AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa
(Novità librarie e audiovisive) 62-64

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; B. Bartolini; E. Bianco; U. De Vanna; G. Dutto; A. Fontana; L. Guglielmoni; V. Maconi; G. Venturi.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1992 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 19.000;
• un numero singolo, L. 4.000;
• un numero arretrato, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 30.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (To) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Con l'intervento di Mario Filippi proseguiamo e completiamo la serie di contributi — mediati dall'UFFICIO DIOCESANO VICENTINO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI — sull'iniziazione cristiana. Dopo le riflessioni più generali, qui l'attenzione verte sugli aspetti più operativi, con esplicito riferimento ai fanciulli e ai ragazzi, finora i principali destinatari del «momento sacramentale» dell'iniziazione stessa.

▪ Con gioia proponiamo l'intervista di Luigi Guglielmoni a MONS. ALDO DEL MONTE, da cui emerge con evidenza la grande passione per la catechesi da parte di uno dei maggiori protagonisti del rinnovamento catechistico in Italia. L'articolo costituisce così un ulteriore e significativo messaggio ai catechisti e all'intera Chiesa italiana perché venga continuato e intensificato l'impegno di «rinnovamento»; ma la sua pubblicazione da parte della nostra Rivista vuole anche essere un atto di doveroso e cordialissimo omaggio — ci sia permesso dirlo — a un grande amico e collaboratore; un reiterato «grazie» per quanto Egli — con tanta intelligenza e generosità — ha operato nel campo della catechesi.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

La sezione contiene due contributi:

• il primo prosegue la riflessione sulla pastorale catechistica degli adolescenti, sentita come istanza urgente per la Chiesa italiana;

• il secondo evidenzia alcuni importanti aspetti della comunicazione catechistica, offrendo insieme utili materiali di lavoro.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

• Per la sua importanza catechistica riproduciamo integralmente la «Dichiarazione finale» del recente Sinodo dei Vescovi (Assemblea speciale per l'Europa). È un testo da meditare e su cui confrontarsi comunitariamente.

• Infine, come di consueto, proponiamo l'informazione libraria e audiovisiva su pastorale e catechesi.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: «*Salvatore non dipinto da mano d'uomo*» (icona, Mosca, Galleria Tretjakov, prima metà del XII sec.).

Alle pp 3-6 viene proposta una riflessione generale sulle icone del Volto del Salvatore, con indicazioni specifiche sulla presente icona.

▪ Alle pp. 3-6: *Il «Volto Santo» della Veronica* (conservato in Vaticano) *e due icone russe del volto di Cristo.*

▪ A p. 7: *Battesimo di un ragazzo* (foto di Guerrino Pera).
L'immagine richiama l'itinerario di iniziazione cristiana (v. pp. 8-21).

▪ A p. 31: *Adolescenti in ascolto* (foto di Guerrino Pera).
L'immagine allude all'impegno ecclesiale per un'adeguata pastorale degli adolescenti (v. pp. 32-36).

▪ A p. 43: *L'annuncio della Parola da parte di un Vescovo* (foto di Guerrino Pera).
L'immagine introduce il documento finale del Sinodo dei vescovi europei sulla «nuova evangelizzazione» (v. pp. 44-57).

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Convinti della ricchezza di progetti, di esperienze e di sussidi presenti in molte parrocchie e diocesi, vorremmo darvi risonanza, per della maturazione della pastorale catechistica in Italia.
Per questo sollecitiamo a farne pervenire relazione alla nostra Rivista.

Icona del volto del Salvatore

Le icone nella catechesi/2

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

Premessa

▪ La sequenza delle icone orientali, proposta quest'anno in copertina della Rivista, fa riferimento al tempo liturgico (anticipando di un mese, per motivi concreti di utilizzazione da parte dei catechisti).
In questo numero riproduciamo un'icona della prima metà del XIII sec. (conservata a Mosca nella Galleria Tretjakov), che rappresenta «*il volto del Salvatore non dipinto da mano d'uomo*». È uno tra i più antichi e venerati dipinti di questo genere e si richiama chiaramente alla tradizione del «lino della Veronica», con l'impressione del volto di Gesù.

▪ Nei materiali che offriamo in queste pagine — da cui il catechista può trarre creativamente elementi e stimoli per la catechesi in tempo di Quaresima e Passione — sono presenti dei richiami:
• alla tradizione del «Volto Santo della Veronica»;
• all'iconografia — in genere — del volto di Cristo nelle icone;
• al messaggio di due famose icone russe (con il volto di Cristo).
In riquadro, infine, proponiamo — a modo di esempio — due suggestivi testi orientali sull'icona e sulla croce.

IL «VOLTO SANTO» DELLA VERONICA

La «Veronica»: appellativo dato, per metonimia, all'icona con il «Volto Santo» di Cristo, conservata tra le reliquie maggiori della basilica di San Pietro in Vaticano. *Veronica* è il nome dato dagli *Apocrifi di Pilato* all'emorroissa guarita da Gesù (*Mt* 9,20-22; *Mc* 5,25-34; *Lc* 8,43-48), proprietaria del «Volto Santo».
I primi accenni alla presenza in San Pietro della *Veronica* si hanno tra lo scorcio del sec. X e i pri-



COPIA DELLA «VERONICA», ritratta sull'originale con il permesso del papa Gregorio XV (1621-23), come attesta una nota posta sul retro del quadro. Roma, Chiesa del Gesù.

mi dell'XI. Stilisticamente, per quanto si può giudicare dalle copie medievali e moderne tuttora reperibili, tra loro assai discordanti (non si è ancora potuto studiare l'originale in modo diretto), la *Veronica* si riallaccia alle icone riproducenti il volto di Cristo il cui prototipo va ricercato nel celebre «mandýlion» di Edessa, trasportato nel 944 a Costantinopoli (immagine «acherópita», cioè dipinta «senza mano d'uomo»).

La tradizione popolare attribuisce una particolare origine alla *Veronica* e trovò il modo di spiegarne la sua presenza in Roma. Il velo della Veronica con il volto di Cristo è ricordato nell'antichità dal gruppo degli *Apocrifi di Pilato* (secc. II, IV-VIII). La *Vindicta Salvatoris* pone la pia Veronica in possesso del ritratto di Cristo che Velosiano fa sequestrare con violenza per portarlo a Tiberio, il quale guarisce dalla lebbra appena lo vede e l'adora. La Veronica abbandona ogni cosa in Palestina e segue il suo cimelio a Roma. La *Mors Pilati* precisa il modo con cui la Veronica venne in possesso del ritratto di Cristo: la pia donna desiderava far ritrarre le sembianze di Cristo; questi, saputa la cosa, le chiede il velo su cui l'artista avrebbe dovuto operare e vi lascia impresse le sue sembianze. Volusiano, meno crudele del Velosiano della *Vindicta*, la fa venire a Roma e quivi la presenta a Tiberio che guarisce appena vede il Sacro Volto.

Altre versioni sul modo con cui Cristo avrebbe impresso il suo volto sul velo della Veronica si hanno nel tardo medioevo. Verso la metà del sec. XII, Pietro di Mallio attesta, sulla fede dei maggiori, che il Salvatore avrebbe impresso il suo volto sul sudario conservato in San Pietro «quando sudor eius factus est sicut guttae sanguinis decurrentis in terram», cioè durante l'agonia al Giardino degli Ulivi. Dal sec. XIV in poi, per influsso di Ruggero d'Argenteuil (ca. 1300) e soprattutto delle grandi *Passioni* francesi del sec. XV (Mercadé, Gréban, Jean Michel) e del pio esercizio francescano della *Via Crucis* (VI Stazione), cominciò a divulgarsi l'opinione che l'impressione del Sacro Volto della Veronica fosse avvenuta durante la salita al Calvario, quando una donna con gesto coraggioso e pietoso avrebbe asciugato il volto del Salvatore madido di sangue e di sudore, gesto che in arte non viene difatti raffigurato prima del sec. XIV.

Inutile dire che questi racconti nulla contengono di storico. Comunque dal sec. XII in poi, da tutti si credeva che la basilica di San Pietro fosse in possesso della «pictura Domini vera», come la definisce Gervasio di Tilbury nel 1210 nei suoi *Otia imperialia*. Sin da quel tempo infatti la *Veronica* fu oggetto di grande venerazione. Benedetto Canonico e Pietro di Mallio trattano delle incensazioni e dei luminari dell'altare del «Sudarium Christi» ossia della *Veronica*. Celestino III fa erigere un sontuoso ciborio per la Veronica e mostra il Sacro Volto al re Filippo Augusto nel 1191; Innocenzo III, il 3 gennaio 1208, stabilisce che l'«effigies Christi» venga trasportata con solennità, la 1ª domenica dopo l'Ottava dell'Epifania, nell'Ospedale di Santo Spirito, uso du-

ATTRAVERSO LA SUA IMMAGINE

«Noi che non vediamo direttamente il Cristo
e non udiamo le sue parole,
ascoltiamo le sue parole
attraverso la sua immagine (icona),
contempliamo Cristo,
i suoi miracoli, la sua passione.
Questa contemplazione
santifica la nostra vista
e quindi la nostra anima.
Ci sentiamo beati
e veneriamo questa icona
elevandoci attraverso l'aspetto fisico
alla contemplazione della gloria divina».

(San Giovanni Damasceno)

O CROCE

«Croce, custode di tutto l'universo,
Croce, bellezza e fascino della Chiesa,
scettro veramente regale che sostiene
la vigoria della nostra fede.
Croce, supremo timore
delle legioni degl'inferi,
Croce, gloria degli angeli nel cielo».

(«Exapostilarion» dell'Esaltazione della Croce)

rato sino al pontificato di Clemente V (1305-14); Niccolò IV, il 25 febbraio 1289, rinnovando le indulgenze per quelli che visitavano San Pietro, ricorda espressamente la «pretiosissimi Vultus Domini imaginem, quam Veronicam fidelium vox communis appellat». Dello straordinario entusiasmo che si ebbe per la *Veronica* nel tardo medioevo basti ricordare alcune testimonianze del sec. XIV: G. Villani per il Giubileo del 1300, Dante (*Paradiso*, XXXI, 103-109 [«la Veronica nostra»]; *Vita Nova*, 40,1), Petrarca (lettera a Filippo di Vitry)...

(Dalla voce «*Veronica*» dell'*Enciclopedia cattolica*, vol. 12°, cc. 1299-1303).

L'ICONA DEL VOLTO DI GESÙ CRISTO

«Il volto umano di Cristo è la prima icona (prendendo la parola nel suo senso più largo d'immagine). Non stupisce quindi che la tradizione attribuisca a Gesù vivente l'invio di un suo ritratto (miracolosamente formatosi su un pezzo di tela il *Mandýlion*), a un re di Edessa di nome Abgar v Ukhamn.
Acherópita, cioè dipinta senza mano (umana), viene detta per assimilazione l'icona, anche posteriore, che cerca di rendere la misteriosa bellezza del volto di Cristo. Ve ne sono diversi tipi, ma tutti di severa ed equilibrata bellezza: si vede solo il capo, senza il collo, vi è sempre la barba, e gli occhi, grandi, hanno una particolare importanza nell'insieme. Il "Santo volto" della tradizione occidentale ha una evidente somiglianza con l'Acherópita bizantina».

(MARIA DONADEO, *Le icone*, Morcelliana, Brescia 1981, p. 73).



DUE ICONE RUSSE DEL VOLTO DI CRISTO

1. Salvatore non dipinto da mano d'uomo

(Icona, Scuola di Novgorod, XII secolo, cm 77x71, Mosca, Galleria Tretjakov; immagine qui sopra).

L'icona, proveniente dalla cattedrale della «Dormizione» nel Cremlino di Mosca, è uno degli esemplari più antichi del tipo canonico del Salvatore Acherópita; sul retro della tavola è dipinta l'«Esaltazione della croce», anch'essa secondo la maniera caratteristica di Novgorod.
Il tipo del Salvatore ricorda gli affreschi della chiesa del Salvatore sulla Neredica, dipinta nel 1199, capolavoro della pittura del XII secolo, in cui i tradizionali motivi bizantini erano integrati da una maniera più tipicamente russa: ad esempio, nel catino dell'abside, a fianco della Vergine orante erano raffigurati i primi santi canonizzati della Chiesa russa, i principi Boris e Gleb. Mentre l'Occidente lega l'immagine del Salvatore non dipinto da mano umana alla tradizione della Veronica, che asciugò il volto di Cristo mentre questi saliva al Calvario, l'Oriente la collega alla leggenda di Abgar, re di Edessa, miracolosamente guarito dall'effigie del Salvatore consegnatagli dall'apostolo Taddeo. In Oriente dunque l'accento non cade tanto sulla passione di Cristo, presente nella croce che si staglia dietro il suo capo, ma già trasfigurata nella gloria, quanto sulla potenza taumaturgica del Volto del Salvatore: infatti l'icona dell'Acherópita veniva issata sulle porte delle città e sulle insegne militari a baluardo dei pericoli e delle aggressioni nemiche. Secondo le antiche cronache l'immagine campeggiava sui vessilli russi durante la battaglia di Kulikovo (1380) che segna l'inizio della riscossa dal giogo tataro.

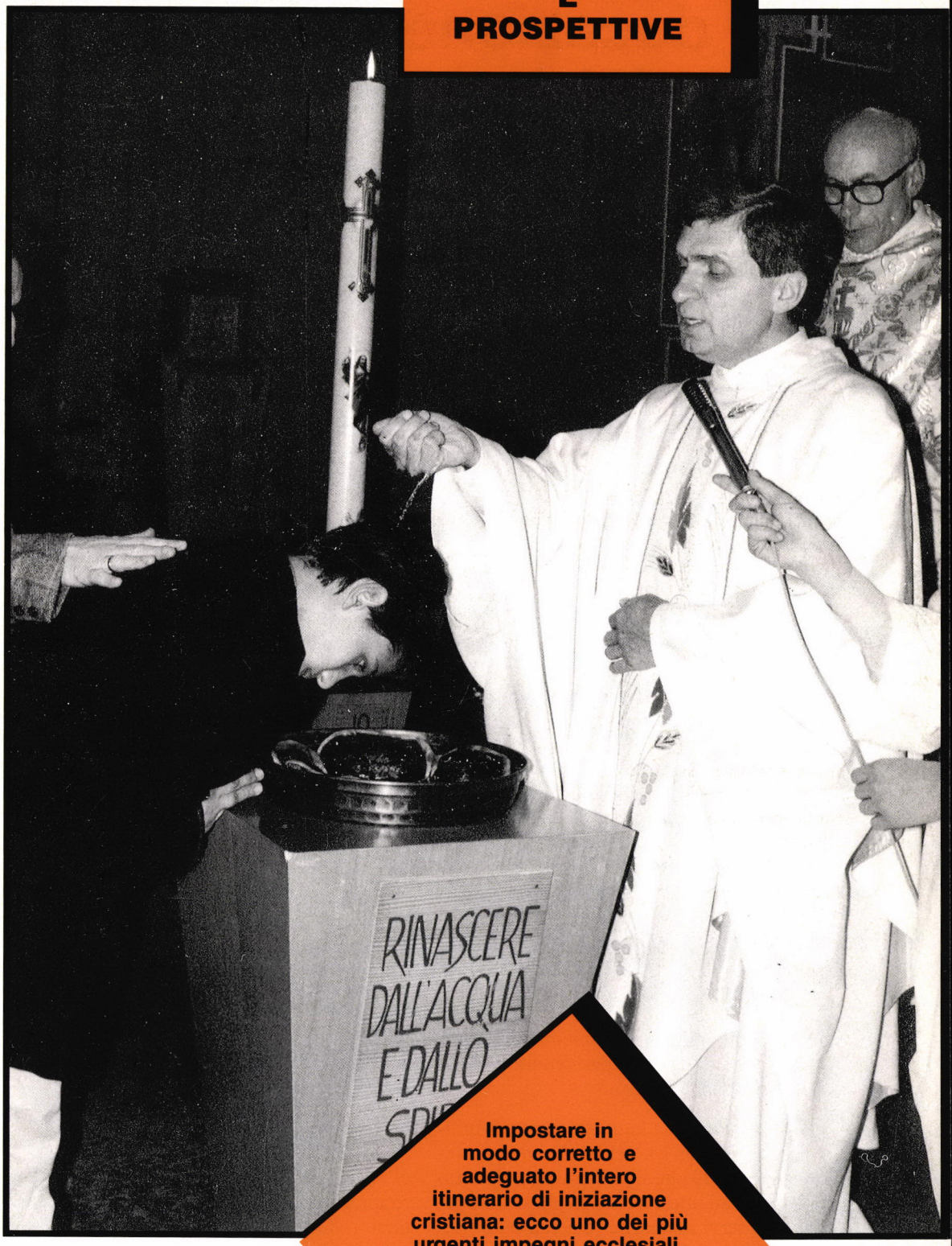
Il volto di Cristo, dipinto con una gamma coloristica sobria e limitata, con una profusione di gradazioni di gialli, ocra e oro, affida la sua forza espressiva soprattutto al disegno vigoroso: l'elemento più importante sono i grandi occhi, sottolineati dalle sopracciglia inarcate e leggermente asimmetriche, da cui scaturisce un senso di forza, di vittoria.



2. Salvatore non dipinto da mano d'uomo
(Icona, Mosca, Galleria Tretjakov, prima metà del XII secolo, cm. 104x74; immagine qui a lato).

Quest'icona, appartenente alla scuola di Jaroslavl', è stata ritrovata nel 1966 nel villaggio di Novoe, nei dintorni di Jaroslavl'.
Il tipo canonico dell'icona è tra i più antichi e venerati: si tratta infatti del Volto Santo impresso sul lino della Veronica, come indica il panneggio della tela che circonda la testa di Cristo. Questa immagine ha un profondo significato teologico che Evdokimov spiega così: «... essa ci insegna che non c'è niente che sia fatto unicamente da mano d'uomo, che ogni realtà visibile è sempre un miracolo e che per essere rivelata nel suo mistero deve essere creduta e quindi veduta con e attraverso gli occhi dello Spirito».
L'icona è sempre una «epifania», la rivelazione dell'umanità divina e della divinità incarnata da Cristo: i colori dello sfondo, il rosso caratteristico della scuola di Jaroslavl', il blu e l'oro sono il simbolo della maestà, dell'umanità e della divinità. Anche dai lineamenti del volto traspare la divinoumanità del Salvatore: i grandi occhi, profondi e misericordiosi, sono la verità in cui il credente si specchia per scoprire la propria icona; la bocca piccolissima sta ad indicare il cerchio del silenzio, l'abisso che circonda il Padre, da cui emerge una voce che rivela la Presenza divina: «Tu che sei inaccessibile e indicibilmente vicino...», come canta la liturgia bizantina.
Questa icona probabilmente veniva portata in battaglia come sacro vessillo dell'esercito di Jaroslavl'; stanno a dimostrarlo i fori praticati nella parte superiore e inferiore della tavola, attraverso cui l'icona veniva fissata a un'asta. La fattura e i colori fanno pensare che quest'icona sia stata commissionata dal principe Konstantin dopo la vittoria del 1216.

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Impostare in modo corretto e adeguato l'intero itinerario di iniziazione cristiana: ecco uno dei più urgenti impegni ecclesiali.

«Educazione alla fede e iniziazione cristiana» (v. pp. 8-21)

Educazione alla fede e iniziazione cristiana

Orientamenti per la riflessione e per l'impegno pastorale

MARIO FILIPPI

prospettive

1. Un salto di qualità nella catechesi e nella pastorale italiana

▪ Quando si scriverà la storia della catechesi in Italia, certamente si scoprirà che uno dei passaggi più importanti, quasi un tornante che rappresenta un salto di qualità, è stata la riflessione fatta alla fine degli anni sessanta e all'inizio degli anni settanta su: *Evangelizzazione e sacramenti*.
La situazione precedente era caratterizzata da una prevalenza della sacramentalizzazione sulla evangelizzazione:
• i sacramenti erano visti come tappe obbligate di una iniziazione spesso soltanto rituale, cronologica, quantitativa;
• sovente la catechesi era vista soltanto in funzione della lecita e valida recezione del sacramento e non, come un itinerario di maturazione cristiana;
• i sacramenti dell'iniziazione cristiana venivano accumulati in un periodo abbastanza ristretto di tempo, che non permetteva una catechesi organica e distesa.

▪ La riflessione, fatta in quegli anni, naturalmente, non si esauriva nell'analisi della catechesi dei fanciulli che si preparavano ai sacramenti; aveva un interesse molto più vasto e generale, ma servì a chiarire (e a cambiare) diversi aspetti che interessavano l'iniziazione cristiana dei minori nella fede.
Brevemente potremmo dire che c'è stato:
• un chiaro e deciso recupero dell'evangelizzazione rispetto alla prassi precedente, tutta centrata e preoccupata della sacramentalizzazione e della sua preparazione immediata;
• allo stesso tempo ci fu un recupero e una riscoperta del valore «catechistico» e di evangelizzazione legato al sacramento e alla sua celebrazione (cioè, la celebrazione del sacramento è una catechesi in atto che va sottolineata e sfruttata in tutta la sua valenza);
• il recupero dello stretto legame che esiste fra sacramento ed evangelizzazione, che era andato perduto nella catechesi precedente, preoccupata più di spiegare e offrire contenuti, che di «convertire» ed evangelizzare.

L'iniziazione cristiana fu guardata come tempo forte dell'evangelizzazione; e i momenti sacramentali e celebrativi, come tappe che scandivano successivamente un cammino di avvicinamento e di integrazione nella comunità cristiana e nella sequela di Cristo Signore.

a) Non si è avuta quindi una contrapposizione (come qualcuno proponeva, per distaccarsi dalla prassi tradizionale) fra sacramenti ed evangelizzazione;

b) né ignoranza reciproca, come se si trattasse di due procedimenti estranei o paralleli;

c) ma si è avviata una profonda integrazione reciproca, un dialogo, un richiamarsi e un aiutarsi a vicenda.

▪ Certamente lo scopo della catechesi non va ridotto alla preparazione ai sacramenti; sarebbe un immiserirlo e un relegarlo a una precisa stagione della esperienza del cristiano (purtroppo questa è ancora la mentalità di molti genitori...). Tuttavia bisogna riconoscere che le tappe sacramentali possono offrire alla evangelizzazione e alla catechesi:
• itinerari concreti,
• mete immediate e tradizionalmente sentite dalla gente,
• concretezza di riferimento sia sul piano della celebrazione, come su quello di una tradizione che vede nel periodo della fanciullezza e preadolescenza l'«età d'oro» della iniziazione e quindi della catechesi.
Prova indiretta ne sia che, in realtà, nonostante tutti gli sforzi, il periodo di catechesi più organico, quello che raggiunge ancora oggi la stragrande maggioranza degli italiani è quello legato ai sacramenti della iniziazione cristiana!

▪ D'altra parte, è innegabile che il contesto sacramentale è il quadro ideale dentro il quale collocare la catechesi.
La catechesi infatti:
• precede e prepara al sacramento, svelandone il significato di salvezza e di incontro con Dio;
• accompagna la celebrazione del sacramento, che nel segno e nelle parole svela il mistero di Dio e il suo piano di salvezza nei confronti dell'uomo;
• segue la celebrazione del sacramento, facendo scoprire come esso impegna a vivere in una determinata maniera: «Diventa quello che sei diventato» (nel sacramento)!
Le prime vere catechesi che noi possediamo sono quelle che san Cirillo, vescovo di Gerusalemme, faceva ai cristiani dopo i sacramenti: catechesi mistagogiche, vale a dire, catechesi che prendevano spunto proprio dal sacramento (mistero) appena celebrato; catechesi che introducevano nel «senso» del mistero o sacramento.

2. Catechesi «per la vita cristiana»

▪ Un altro passaggio importante nel rinnovamento della catechesi, che ha caratterizzato questi ultimi decenni in Italia, è stata la riscoperta o la sottolineatura che la catechesi è *per la vita cristiana*. Non si tratta di una sottolineatura da poco. Prima si evidenziava l'aspetto della dottrina: la catechesi mirava a insegnare, a offrire contenuti, nozioni, informazioni. Si pensava al catechismo come a un piccolo trattato teologico, una teologia in pillole:
• il catechismo era la «*dottrina*»: *andare a dottrina, imparare la dottrina, la «casa della dottrina cristiana»*; le parole sono sempre le «spie» di una realtà e la realtà era che nella catechesi tradizionale veniva in primo piano l'aspetto «dottrinale», contenutistico, informativo... nozionistico;
• il cambio di prospettiva è, in qualche modo, codificato e quasi canonizzato nel titolo della collana o «biblioteca» che raccoglie il progetto catechistico italiano: «*Catechismo per la vita cristiana*».

▪ Che cosa comporta questo cambio?
Che il fine della catechesi non è solo, o principalmente, il sapere, il conoscere (per quanto essenziale e irrinunciabile!); esso è molto più ampio e complesso:
• è ascolto della parola di Dio (e approfondimento);
• è celebrazione di questa parola nella liturgia e specialmente nei gesti sacramentali;
• è impegno di vita e testimonianza, che traduce nella vita e nelle scelte quotidiane la parola ascoltata e celebrata.

▪ Tutto questo viene mirabilmente riassunto nel *Sinodo della catechesi* (1977):
a) La catechesi è parola: nel senso che fa risuonare dentro la vita del credente i «mirabilia Dei», le grandi cose che Dio ha compiuto per noi, il suo piano di amore che si rivela lungo la «storia della salvezza» e che ha in Cri-

sto il suo punto vertice e la sua rivelazione definitiva.
b) La catechesi è memoria, perché, attraverso il gesto o segno sacramentale rende di nuovo presente e attuale (per me-qui-ora) la salvezza portata da Gesù, di cui il sacramento è «memoriale», memoria efficace.
c) La catechesi è testimonianza, perché apre alla novità divina che scaturisce dal sacramento e impegna a manifestarla nel quotidiano.

▪ In questo modo la catechesi appare all'interno di tutta la grande azione di salvezza che Dio ha affidato alla Chiesa.
La Chiesa opera questa mediazione di salvezza attraverso tre grandi energie:
• la parola: il KERYGMA (messaggio, annuncio),
• la celebrazione: la LITURGIA (sacramento),
• la testimonianza: la MARTYRIA, che nella vita di ogni giorno si manifesta:
- nella DIAKONIA (servizio),
- nella KOINONIA (comunione).
La catechesi, naturalmente, non assorbe tutti questi aspetti. È, prima di tutto, un servizio della parola; ma non è efficace se non si colloca all'interno di questa visione globale e unitaria e non si apre a servizio di tutte le energie di salvezza che Gesù ha lasciato alla sua Chiesa. Potremmo dire che la «catechesi» è quella funzione ecclesiale che è chiamata a mettere in movimento queste energie salvifiche; è un po' come la «ruota maestra» o il motore.

3. La «centralità» dei sacramenti nella vita cristiana e nella catechesi

▪ Allo stesso tempo si riscopre la «centralità» dei sacramenti nella vita cristiana, e di conseguenza nella catechesi.
• La vita cristiana ha inizio con il segno dell'acqua, il *Battesimo*;
• è continuamente nutrita e sostenuta dal segno del pane, l'*Eucaristia*;
• è segnata e ritmata nei suoi momenti forti e decisivi dagli altri «santi segni»:
- il sacramento della crescita: la *Confermazione*;
- quello del perdono: la *Riconciliazione*;
- quello che consacra l'amore umano e la trasmissione della vita: il *Matrimonio*;
- quello che assicura la continuità dei segni stessi: l'*Ordine sacro*;
- quello che dà un senso e in qualche modo consacra la malattia e la sofferenza, e ci assicura che non siamo soli a soffrire: l'*Unzione degli infermi*.

▪ Il sacramento (la liturgia, la celebrazione, la festa...) è centrale nella vita e nell'esperienza cristiana. In qualche modo ne definisce la struttura: la salvezza, cioè, avviene attraverso dei segni, dei gesti, addirittura attraverso delle cose (acqua, pane, vino, olio...), che — unite alle parole di salvezza — hanno l'inaudito potere di rendere di nuovo presenti e attuali i gesti salvifici di Gesù, per cui si può dire con verità: «Gesù ora, è presente qui, per me...».
La Chiesa, cioè, ci appare come una realtà sacramentale che rende visibile, presente, operante l'azione salvifica di Gesù... il quale non ha toccato tangenzialmente la storia umana in un punto preciso (2000 anni fa, nella Palestina...) e poi si è definitivamente allontanato da essa... Gesù, nella Chiesa, è ancora presente: essa è il prolungamento nel tempo e nello spazio dell'azione salvifica di Gesù; in essa l'uomo può incontrare qui, oggi, Dio che salva.

▪ Per comprendere la centralità della struttura sacramentale della Chiesa nell'azione salvifica potremmo dire che:
• Dio si fa presente all'uomo, lo incontra e lo salva nella persona di Gesù: Gesù è il «sacramento» del Padre;
• da quando Gesù non è più presente, nella sua visibilità, nel nostro mondo e nella nostra storia, la Chiesa è diventata «sacramento» di Gesù, lo rende presente e visibile;
• i «sacramenti», o sette segni, sono come i punti emergenti di questa presenza salvifica di Gesù nella Chiesa (sono come le punte d'iceberg di una sacramentalità diffusa, che investe la Chiesa nel suo complesso).

4. Struttura sacramentale della catechesi

▪ Questa profonda realtà della Chiesa ci induce ad affermare che anche la catechesi deve darsi una «struttura sacramentale», cioè una struttura che passa attraverso i segni, che si esprime nei segni, che li utilizza, li interpreta, li approfondisce.

La catechesi cristiana avviene attraverso «segni e parole», anzi, potremmo enunciare un principio metodologico che è molto più che uno slogan o una frase a effetto: *Nella catechesi cristiana: mai parole senza segni, mai segni senza parole.*

Il sacramento (segno) è anzi il luogo privilegiato per una autentica catechesi.

La celebrazione stessa del sacramento è catechesi o deve diventare catechesi. Infatti:

- un sacramento, un segno posto materialmente e non catechizzato (spiegato, interpretato, approfondito...) rischia di non apparire come segno, di non «comunicare»;
- una parola non concretizzata e non accompagnata da un segno visibile e attingibile con i sensi rischia (specialmente con i fanciulli) di essere una parola astratta, che non colpisce e non suscita reazione, che scivola via senza essere compresa, assimilata.
- Facciamo un esempio.

Quale catechesi sul significato del Battesimo è più efficace che il partecipare alla celebrazione stessa di un Battesimo?

Ma non basta la pura e semplice «celebrazione» del rito: occorre una contemporanea «catechesi» attraverso semplici, sobrie e opportune spiegazioni o didascalie che aiutino a penetrare nel significato dei gesti compiuti e dei materiali o oggetti adoperati: unzione, segno di croce, acqua, cero acceso, veste bianca...

La liturgia antica era molto attenta a questa catechesi dei segni che introduceva nel significato dei sacramenti della fede. Un esempio sublime lo abbiamo nella liturgia della Quaresima (quella dell'anno A). È una liturgia che è tutta un itinerario battesimale attraverso i segni del Battesimo:

- 3ª domenica: il segno dell'acqua (vangelo della samaritana);
- 4ª domenica: il segno della luce (vangelo del cieco nato);
- 5ª domenica: il segno della vita (risurrezione di Lazzaro).

Il Battesimo è incontro con Gesù:

- acqua che sazia la nostra sete,
- luce del mondo,
- risurrezione e vita per gli uomini.

▪ Occorre cogliere tutte le occasioni per risvegliare la coscienza battesimale del cristiano e per aiutarlo a comprendere il significato del suo Battesimo. Accenno, a mo' di esempio, ad alcune opportunità:

- la veglia pasquale con le letture, la benedizione del fonte battesimale, la rinnovazione pubblica e solenne delle promesse battesimali;
- la liturgia della quaresima (vedi sopra);
- il tempo dopo Pasqua (molto ricco di elementi battesimali);
- l'aspersione con l'acqua benedetta che si consiglia di fare all'inizio della Messa domenicale;
- l'uso motivato catechisticamente dell'acqua benedetta (superando in questo modo anche una concezione talora superstiziosa e magica di essa);
- e naturalmente la partecipazione al rito del Battesimo (specialmente se di un adulto), per esempio nella notte di Pasqua.

5. Ricupero della dimensione «catecumenale» nella catechesi di iniziazione cristiana

Un altro aspetto, certamente dei più fecondi e creativi, che è stato sottolineato dalla recente riflessione e prassi catechistica è la riscoperta della dimensione catecumenale della catechesi della iniziazione cristiana, che tra l'al-

tro è stata fatta propria da nuovi Catechismi dei fanciulli e dei ragazzi. I nuovi Catechismi (o meglio, la nuova edizione del Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi) hanno appunto per titolo «Il catechismo *per la iniziazione cristiana* dei fanciulli e dei ragazzi».

5.1. CHE COSA SI INTENDE PER INIZIAZIONE CRISTIANA?

▪ In genere, con il termine «iniziazione» si intende quel particolare periodo della vita e quelle particolari esperienze umane che introducono, con una certa gradualità, nell'età adulta e matura. La letteratura è piena di descrizioni di iniziazione. Molti racconti, molti miti, anche molte delle favole della tradizione di tutte le letterature sono racconti di iniziazione.

▪ In maniera analoga non è difficile cogliere il senso che sta dietro all'espressione «iniziazione cristiana». Essa richiama:
• una entrata progressiva e graduale (cioè per passi successivi) nel mistero di Cristo e della Chiesa;
• questa entrata avviene attraverso lo svelamento (la rivelazione) di conoscenze (nel passato si parlava di «mistero») e il compimento di alcuni passaggi che introducono, come tappe successive, ad una appartenenza più profonda e consapevole alla comunità;
• il termine dice, quindi, qualcosa di dinamico: la iniziazione è un cammino, un itinerario. Nel corso dell'iniziazione cristiana questo cammino è un itinerario di fede e di conversione con cui l'uomo, sospinto dall'annuncio del Vangelo, decide di cambiare vita (cioè di invertire la rotta), per aderire a Cristo e al modello di vita che lui propone, all'interno di una comunità;
• il termine «iniziazione» richiama inoltre l'idea di un principio, di un inizio, di primi passi di un cammino. Di questo cammino, però, non indica solo l'avvio, ma anche il modo e il contenuto. Non si tratta, cioè, soltanto di una iniziazione al mistero nelle sue componenti conoscitive (svelamento), o di un semplice approfondimento mnemonico di formule o di preghiere, ma di un vero e progressivo inserimento nella vita della comunità cristiana, attraverso tappe, segni, riti, simboli, partecipazione attiva, assunzione di impegni e di responsabilità. Cioè:
- accanto alle parole e alle conoscenze (*catechesi*),
- ci sono simboli, riti, passaggi (*liturgia*),
- e ci sono impegni e scelte di vita (*testimonianza*).

5.2. UNA DIFFICOLTÀ PER I NOSTRI RAGAZZI

Quando però ai nostri giorni si cerca di applicare ai fanciulli e ai ragazzi il procedimento della iniziazione cristiana ci si scontra con grosse difficoltà.

a) Il processo di iniziazione cristiana, come era concepito nella Chiesa dei primi tempi, era un processo unitario, un insieme organico e progressivo, così che non era agevolata distinguere al suo interno i diversi momenti specifici.
Nella notte di Pasqua i candidati:
• entravano nella piscina battesimale e ricevevano il «segno dell'acqua» (Battesimo);
• usciti dalla piscina battesimale, venivano unti con il sacro Crisma (Confermazione);
• durante la Messa che ne seguiva, ricevevano il segno del pane (Eucaristia).
Ora, nell'attuale situazione, questi segni sono distesi nel tempo, separati fra di loro, così che appaiono divisi non solo cronologicamente, ma anche nel loro significato.

b) Inoltre questo processo di iniziazione cristiana, storicamente è nato ed è stato pensato per persone adulte, che avevano abbandonato il paganesimo e l'errore, e volevano iniziare un cammino di salvezza...
• Ora questo processo, viene invece applicato a soggetti in età evolutiva, anzi (nel caso del Battesimo) a soggetti non ancora in grado di intendere e di volere e quindi incapaci di scegliere e di iniziare un cammino...
• Il Battesimo era, allora, il luogo privilegia-

to della conversione, dell'evangelizzazione e della catechesi. Oggi, la situazione è cambiata. I nostri bambini, anzi, tutti noi, siamo cristiani senza esperienza battesimale.

- Per i nostri bambini (ma anche per noi) il Battesimo non è stato un traguardo raggiunto attraverso un cammino a più tappe e iniziato da una scelta di rottura con un passato (conversione), ma è stato un dato iniziale, un dono messo nelle loro mani agli albori della loro esistenza umana...
- È chiaro che a questa situazione non si possono applicare i passaggi e i procedimenti dell'antica iniziazione cristiana; si tratta di un vestito che non si commisura alla situazione completamente diversa.

c) Qualcuno ha proposto delle soluzioni radicali. Qualche anno fa si è parlato, per esempio, di un Battesimo a tappe, che prevede tre momenti diversi e in tempi successivi:

- momento dell'accoglienza,
- momento della catechesi (parola),
- momento del rito dell'acqua (celebrazione).

Ma da un punto di vista pastorale non si tratta di una soluzione realistica e praticabile. Anche se è un'ipotesi pastorale che ha trovato dei sostenitori, non pare possa essere una proposta risolutiva: creerebbe più problemi di quanti ne voglia risolvere.

Molto più realistica ed efficace appare la scelta di prendere atto della attuale prassi per farla passare da un momento di prevalente sacramentalizzazione a un vero processo di forte e intensa evangelizzazione, facendo rivivere e recuperando alcuni aspetti dell'antico cammino del «catecumenato». È questa la scelta del «*Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*».

6. Indicazioni e scelte del «Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi»

▪ In concreto, quali sono le scelte e le indicazioni che ci possono aiutare in questo sforzo di rinnovamento della prassi dell'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi? Ne indichiamo alcune, che sono sottese alle scelte che stanno alla base del «*Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*».

a) Vedere i gesti sacramentali all'interno di un processo (o itinerario) di tappe successive, che avvicinano alla piena appartenenza cristiana.
b) Recuperare la dimensione battesimale in tutto il processo catechistico.
c) Dare al cammino una struttura «catecumenale», che accolga la dimensione pedagogica della «traditio-redditio», ed evidenzi alcune tappe o passaggi maggiormente significativi.
d) Recuperare l'aspetto della comunità, come «grembo materno» dove matura la fede dei «minori», e specialmente l'aspetto del coinvolgimento della famiglia.
e) Ricuperare e dare un contenuto al concetto di segno o di simbolo.
f) Dare alla catechesi un'autentica dimensione esperienziale che, superando l'aspetto puramente dottrinale, coinvolga i soggetti sul piano personale, emotivo, partecipativo, operativo.

▪ Vediamo un po' più a fondo queste scelte.

6.1. LA CATECHESI COME UN PROCESSO UNITARIO

▪ Questo vuol dire che non possiamo più parlare di catechesi per la Prima Comunione, per la Riconciliazione, per la Cresima..., quasi che si tratti di cammini autonomi e indipendenti, e come se Eucaristia, Riconciliazione e Cresi-

ma fossero le mete del cammino catechistico. Non si tratta di «mete», bensì di «tappe», tra loro collegate e successive, di un cammino che ha come traguardo finale — anche se mai del tutto raggiunto — quello di entrare, in una maniera adulta, consapevole, impegnata, partecipe e corresponsabile nella comunità cristiana.
Si tratta di un unico cammino con un inizio, con tappe successive, con esami e prove, con passaggi importanti che non si esauriscono nella recezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

▪ Il cammino del «diventare cristiani» è un cammino permanente, mai pienamente raggiunto. Questa scelta ha alcune importanti conseguenze:
• occorre impostare un itinerario catechistico unitario e successivo, che dura nel tempo e che può benissimo trovare nella celebrazione dei sacramenti i suoi momenti forti; ma che continua anche oltre, in catechesi che sono di approfondimento e di mistagogia;
• occorre che la catechesi non si concentri e non si esaurisca nel tempo della fanciullezza e della preadolescenza, ma trovi e inventi forme, occasioni, momenti che attraversino tutta la vita del cristiano.

6.2. RECUPERO DELLA DIMENSIONE BATTESIMALE

▪ Non si è cristiani senza Battesimo: esso è l'inizio da cui tutto dipende e da cui tutto parte. Non si può essere cristiani consapevoli senza una valida ed essenziale catechesi battesimale. E noi, purtroppo, siamo tutti cristiani che non hanno fatto l'esperienza battesimale!

▪ Occorre fare come un «cammino alla rovescia», ricuperare (a livello di consapevolezza, ma anche di decisioni e di scelta) il significato fondante e fontale del Battesimo. Dobbiamo, per esempio, passare veramente, e a livello di coscienza, attraverso un processo:
• di conversione,
• di scelta di Cristo,
• di rinuncia al male, al peccato.
Le «promesse battesimali» non possiamo supporle; dobbiamo farle noi stessi.
Quello che è stato un «dono», concessoci gratuitamente all'inizio della nostra vita, deve diventare in qualche modo una «conquista» personale, una scelta cosciente e consapevole.
Il «sì» e il «no» dei nostri padrini deve diventare il nostro «sì», il nostro «no».

▪ Si tratta di un cammino lungo, che ha diverse tappe, e che può avere il suo punto più significativo nell'anno di celebrazione della Cresima, in una partecipazione convinta alle «promesse battesimali» nella notte di Pasqua, ma che deve cominciare fin dalle prime battute dell'itinerario catechistico, attraverso una catechesi che sottolinei:
• la chiamata di Dio alla vita (il nome);
• il dono di una famiglia cristiana che ci ha donato, nel Battesimo, il dono più grande;
• l'appartenenza alla comunità (dimensione ecclesiale),
• l'esplorazione del segno dell'acqua (catechesi battesimale).

6.3. LA PROSPETTIVA «CATECUMENALE»

▪ Lo studio e l'analisi pastorale del catecumenato antico, e le sue ancora attuali applicazioni nelle situazioni missionarie e nei sempre più frequenti casi di catechesi ad adulti o giovani adulti che chiedono di entrare nella Chiesa, ci fa domandare se non sia il caso di risuscitare e di applicare — accanto al cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli — alcune forme, alcuni passaggi, alcune intuizioni che sono presenti nell'itinerario catecumenale antico.

▪ Non si tratta, evidentemente, di nostalgie del passato, o di archeologismi, ma di intenzioni e proposte concrete, che possono trovare spazio e significato positivi nella nostra pur mutata situazione culturale e religiosa. L'«Ordo Initiationis Christianae Adultorum» e anche

il rinnovato Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi incoraggiano e stimolano la creatività pastorale su questa linea.
Ecco alcune indicazioni che mi sembrano attuabili e quindi proponibili. Sono una serie di gesti o interventi che sottolineano e scandiscono i diversi «momenti di passaggio» (o tappe).

6.3.1. Iscrizione

▪ L'inizio del «cammino catecumenale» è un momento e un'occasione importante, che deve trovare una sottolineatura che deve andare ben al di là della semplice, formale e funzionale «iscrizione al catechismo». Deve diventare un gesto di Chiesa che coinvolge fanciulli, genitori e famiglia; e tutta la comunità che è chiamata ad accompagnare e a sostenere il cammino catecumenale dei «minori».

▪ In genere si procede in questa maniera:
• alla fine dell'anno scolastico si fa pubblicità (nella Messa, sul bollettino parrocchiale...) dell'iscrizione al cammino;
• si invitano i genitori a venire personalmente in parrocchia, dove si incontreranno con il parroco (o sacerdote incaricato della catechesi), con gli animatori, con i catechisti;
• in tale occasione si faranno loro presenti gli impegni, le responsabilità, i coinvolgimenti, il significato del cammino.
Non si tratta di affidare i fanciulli ai catechisti, di parcheggiarli per un'ora alla settimana, di delegare dei compiti, ma di «camminare insieme».

6.3.2. Accoglienza (o rito d'inizio)

▪ All'inizio dell'anno catechistico è bene prevedere un momento celebrativo, alla presenza dei fanciulli, dei genitori, dei rappresentanti della comunità, con una certa solennità, con i segni della festa; ma anche con i segni di una responsabilità e di un impegno. All'interno della celebrazione ci sarà:
• la presentazione dei fanciulli;
• l'impegno degli adulti (genitori, catechisti, comunità) ad accompagnarli;
• la presentazione di un calendario (con la consegna di un foglio);
• eventualmente la consegna del catechismo o del Vangelo.
Il tutto seguito da un incontro di festa, sottolineato da qualcosa che imprima la data dell'inizio come un'esperienza positiva, di gioia, di incontro, di festa.

▪ Tutta la comunità (durante le Messe e gli altri incontri) dovrà essere informata, portata a conoscenza e, quindi, responsabilizzata. Sarà sottolineata, accanto alla responsabilità e alla missione dei catechisti, quella dei genitori. Durante l'anno liturgico ci si ricordi di fare accenno al progredire del cammino e alle sue tappe più significative.

6.3.3. Traditio-Redditio

▪ Una delle caratteristiche più tipiche del catecumenato antico era la «consegna», seguita dalla «riconsegna», di alcune realtà (o formule) che esprimono una grande ricchezza della fede cristiana.
Ad esempio:
• la *Traditio Orationis Dominicae* (Padre Nostro);
• la *Traditio Symboli* (Credo o Simbolo della fede);
a cui si possono aggiungere oggi altre forme:
• la consegna del catechismo,
• la consegna del Vangelo.

▪ Tali «*consegne*» possono essere fatte all'interno di una opportuna «celebrazione», ma anche all'interno di una Messa di orario (animata dalla presenza del gruppo dei fanciulli). In questo modo il rito acquista una valenza «catechistica» anche per gli adulti che partecipano alla Messa. Il tutto deve essere fatto senza allungare il tempo della Messa, con brevi interventi del sacerdote, dei catechisti, dei genitori e dei fanciulli (al posto dell'omelia).
Ne potranno risultare delle splendide catechesi per gli adulti su:
• la preghiera (Padre Nostro);
• la fede (Credo);
• la Parola di Dio (Vangelo);

• la trasmissione e la riflessione della fede (catechismo).
Naturalmente, dopo qualche domenica, la *Traditio* sarà seguita dalla *Redditio*.

6.3.4. Celebrazioni comunitarie

▪ Proprio perché la catechesi non è solo o principalmente ascolto e riflessione sulla fede, occorre che il cammino di iniziazione cristiana sia interrotto, o ritmato, da momenti celebrativi, che — ripendendo i temi affrontati e studiati a catechismo — li approfondiscano e ne curino una assimilazione vitale attraverso la celebrazione partecipata e attiva.
Naturalmente non deve trattarsi di semplici «liturgie della Parola», dove prevale soprattutto l'ascolto o la riflessione personale, ma di autentiche «celebrazioni», che coinvolgono totalmente la persona e l'esperienza dei fanciulli e che traducono a livello esperienziale quello che è stato assimilato sul piano conoscitivo.

▪ In queste celebrazioni ci sarà, oltre l'ascolto, anche:
• il canto;
• il gesto personale e comunitario;
• l'uso di cose, di simboli;
• il movimento, il mimo, la danza, il battimano;
• il dialogo;
• ma anche il silenzio e la preghiera spontanea.

▪ Si tratterà di celebrazioni che devono avere un collegamento con il cammino catecumenale e con l'anno liturgico:
• celebrazione di inizio d'anno;
• celebrazione di Avvento centrata sull'attesa, che per i più piccoli si richiamerà al presepio, al calendario di Avvento, alla figura di Maria (festa dell'Immacolata);
• celebrazione di Natale;
• celebrazione di Quaresima (penitenziale);
• celebrazione della Pasqua;
• giornata di preparazione alla recezione del Sacramento;
• celebrazione del Battesimo (partecipazione al rito);
• celebrazione delle promesse battesimali (oppure partecipazione alla notte di Pasqua).

6.3.5. Scrutini o passaggi

Nell'iniziazione cristiana, il «catecumenato» è un cammino che ha il suo inizio, il suo traguardo o meta finale, ma anche delle tappe successive, dei momenti di passaggio.
Questi momenti o grandi tappe possono essere i sacramenti che scandiscono l'avvicinamento ai traguardi, ma possono essere anche altri momenti significativi.
Ne richiamo alcuni:
a) la presentazione dei candidati con la pronuncia del nome (quasi un appello) all'inizio del cammino;
b) un gesto (un passo avanti) quando si tratta di fare un passaggio o l'accoglienza di un impegno (il richiamo al rito delle sacre ordinazioni);
c) lo scrutinio, o esame, prima dell'ammissione al sacramento. Qui non si tratta di un «esame» scolatico formale (renderebbe in certo qual modo odioso il sacramento), ma di un vero e autentico discernimento al quale sono chiamati i responsabili che accompagnano il cammino (vedi: *La iniziazione cristiana dei fanciulli*, dell'UCN, n. 26).

6.4. RECUPERO DELLA COMUNITÀ

▪ Molto sovente in questa riflessione è emersa l'attenzione nei confronti della comunità che deve essere interessata, coinvolta, resa presente e responsabilizzata nel cammino dei «minori» nella fede. Non solo nel senso che i cristiani, attraverso le tappe del cammino dei fanciulli, possono ripercorrere le tappe della loro iniziazione cristiana, ricomprenderla e risvegliarne la grazia di salvezza; ma perché la comunità è il vero «luogo» del cammino di fede dei minori, i quali dovrebbero vedere in essa la realizzazione del cammino che stanno facendo.

E qui il problema si fa cruciale e diventa difficile. Quale modello di comunità oggi possiamo presentare ai fanciulli per dire loro: «Ecco come vive una comunità che ha scelto Cristo, che si fida della sua parola, che ha preso il Vangelo come regola di vita»?
Studi e analisi molto precise hanno stabilito che i bilanci deficitari di tanta catechesi, la cosiddetta «sterilità» della catechesi, non hanno origine solo o principalmente dai limiti della catechesi medesima, ma dalla mancanza di una comunità cristiana che sia come l'incarnazione concreta di quelle idee e di quelle proposte che i fanciulli imparano e studiano nella catechesi.
Molto spesso non esiste una comunità cristiana di riferimento; molte volte la comunità cristiana e le altre comunità di riferimento (la famiglia, il gruppo...) sono una «controtestimonianza», «sconcordano» in genere, numero e caso con l'ideale che di questa comunità viene presentato nella catechesi. Possiamo veramente dire che spesso la parola di Dio «risuona nel deserto della comunità cristiana», non trova una eco nella vita; oppure si hanno solo parole, suoni, un «flatus vocis», a cui non corrisponde una realtà vissuta.

▪ L'esigenza della comunità cristiana è una esigenza assoluta per l'efficacia della catechesi. Lo ha intuito anche il «Documento di Base» (*RdC*) che, proprio al n. 200 (l'ultimo del testo) scrive: «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità».
Ma questo discorso ci porterebbe troppo lontano. Basta l'avervi accennato come a una urgenza.

6.5. RECUPERARE IL SEGNO E IL SIMBOLO NELLA CATECHESI

▪ Nella definizione (e nel nome stesso) di sacramento entra la parola «segno», simbolo. Il catechismo di Pio X definiva il sacramento: «Segno efficace della grazia...».
Diventa essenziale per una catechesi che si richiama ai sacramenti l'utilizzo, il ricorso continuo al segno, e alla elaborazione di una didattica dei segni.
In realtà la «catechesi» (in tutte le religioni) ha sempre ricorso abbondantemente al simbolo e ai segni. La profondità della religione non può essere esaurita dal linguaggio preciso, ma povero e freddo dell'intelligenza e del raziocinio.
La religione rimanda a un «altro», a un «aldilà», a un assoluto che le parole e i ragionamenti non riescono a comunicare con pienezza ed efficacia. Per questo il linguaggio privilegiato delle religioni è il simbolo.

▪ Senza voler fare un discorso teorico sui simboli e sul loro uso nella catechesi, vorrei — richiamandomi a un notissimo racconto — cercare di cogliere come il segno è un essenziale mezzo di comunicazione del «mistero».

6.5.1. Il miracolo della Parola

Tutti conosciamo la suggestiva «parabola» de *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry.
La riprendiamo nel suo spirito, dilatandola e applicandola al nostro discorso sui segni.
Il Piccolo Principe era sempre vissuto sul suo pianeta: un pianeta così piccolo che non c'era posto per un'altra persona, così che egli non aveva nessuno con cui comunicare.
Ora, disceso sulla terra, deve imparare il linguaggio dei terrestri per comunicare con loro. Comprende subito che i suoni che essi emettono con la bocca hanno ciascuno un significato differente: esprimono quello che i terrestri pensano dentro la loro testa. Non sono semplici suoni: sono parole, vogliono dire qualcosa. Quando, per esempio, uno dice: «Ho fame», subito gli viene dato qualcosa da mangiare... Se dice: «Ho sonno», tutti comprendono che è stanco e che desidera andare a riposare.

In questo modo, a poco a poco, egli comprende il miracolo della parola.

6.5.2. I gesti della mano e l'espressione del volto

Presto si accorge che i terrestri non comunicano solo con i suoni, ma anche con i gesti della mano e del volto. Quando uno sorride vuol dire che è contento; quando piange vuol dire che è triste o sta male...
Si rende conto, anzi, che i sentimenti e i messaggi più profondi e importanti sono spesso manifestati con un gesto e non con una parola. Un abbraccio, un bacio, una carezza indicano: amore, affetto, tenerezza... Una stretta di mano significa: amicizia o desiderio di fare la pace... Uno schiaffo, una minaccia con la mano vogliono dire odio, cattiveria, inimicizia...

6.5.3. L'uomo inventa segni per comunicare

Immaginiamo il nostro Piccolo Principe mentre passeggia per le vie di una grande città. Vede uno strano albero di ferro con le luci appese: luci verdi, luci rosse, luci gialle... Si ferma a guardare incuriosito, e presto nota una cosa: quando quello strano albero emette una luce verde, la gente passa dall'altra parte della strada; quando invece la luce diventa rossa, la gente si ferma e anche le auto rallentano e si bloccano.
Il Piccolo Principe non può non domandarsi: «Perché col rosso la gente si ferma e col verde passa?». Dopo un po' di riflessione egli comprende: i terrestri, per comunicare tra loro, non adoperano soltanto le parole o i gesti; essi adoperano anche i colori e altri segnali. Una cosa, però, non riesce a comprendere subito: che legame c'è fra il colore rosso e il fatto che la gente si ferma...; e fra il colore verde e il fatto che la gente si muove... La risposta, successivamente scoperta è questa: gli abitanti del pianeta terra, per comunicare utilizzano segni diversi: parole, gesti, disegni, colori, segnali geometrici e luminosi... Essi si sono accordati, per esempio, che, quando il semaforo segna rosso, vuol dire «stop» e bisogna fermarsi; quando indica verde si può passare senza pericolo...
Il nostro Piccolo Principe ha compreso una cosa importante: i segni (parole, gesti, segnali...) sono stati fissati dagli uomini per dire delle cose fra di loro, per comunicare. Ogni gruppo umano si mette d'accordo per fissare (più o meno arbitrariamente!) un certo numero di segni ai quali viene attribuito un particolare significato. Ogni segno ha un suo significato e un suo messaggio per comunicare.

6.5.4. Popoli diversi, linguaggi diversi

Andando avanti nella esplorazione da noi immaginata, il nostro Piccolo Principe si rende conto che le diverse popolazioni e gruppi di persone, per dire la stessa realtà, utilizzano gesti o segni differenti. Per esempio, per indicare l'edificio dove gli uomini abitano, in italiano si dice casa, in francese si dice maison, in inglese si dice house... In Italia e nei paesi dell'Europa, il nero è il colore del lutto e della morte, mentre in Cina il colore del lutto è il bianco... Così, per augurare il buongiorno o per salutare delle persone il nostro Piccolo Principe si accorge che in Europa ci si stringe la mano, mentre nel paese degli esquimesi, per esprimere la stessa cosa, la gente si strofina il naso a vicenda...

6.5.5. Anche gli oggetti e le cose possono comunicare

Il Piccolo Principe comprende sempre meglio il linguaggio del pianeta terra: ma ci sono ancora molte cose che gli sfuggono. Egli ha notato, per esempio, che — oltre alle parole, ai gesti, ai segni — ci sono anche certi oggetti (ad esempio un pezzo di pane, una croce, un fiore, un drappo colorato, una bandiera...) che sembrano esprimere qualcosa che avviene dentro il cuore delle persone, qualcosa che le unisce profondamente.
Una mattina, per es., lo facciamo assistere molto meravigliato e incuriosito alla «cerimonia» dell'alzabandiera in un campeggio di lu-

petti: rimane molto meravigliato dal silenzio, dal rispetto e dal canto che accompagna il gesto dell'alzabandiera. Un lupetto gli dice che la bandiera è il «simbolo» della Patria.
A questo punto il Piccolo Principe non ce la fa a capire tutto quello che vede, e incontra un uomo che gli dà più precise spiegazioni.
Il simbolo — gli dice costui — è qualcosa come una relazione, un legame fra due persone, qualcosa che si riferisce a una esperienza nel corso della quale due persone si sono incontrate. Allora questo «oggetto» assume un significato nuovo che è compreso da quelli che hanno vissuto tale esperienza.
Per esempio: un giovane offre alla sua fidanzata una viola. Essa la fa seccare e la conserva dentro le pagine di un libro. Questo fiore per la ragazza non è più soltanto un fiore. Esso rappresenta il suo fidanzato, l'amore che lega le due persone. Esso rende presente la persona amata, rende presente il momento (e l'esperienza) nel quale questo fiore è stato offerto.
Gli uomini utilizzano spesso di questi «simboli» quando stringono un'amicizia fra loro, quando fanno un'alleanza.

6.5.6. I segni servono anche per comunicare con Dio

L'avventura da noi immaginata per il Piccolo Principe non è ancora finita. Tante scoperte gli rimangono ancora da fare.
Un giorno, in particolare, vede molta gente (uomini, donne, bambini) entrare in un grande edificio diverso dalle case comuni. Entra anche lui con un giovane amico, che gli dice: «È domenica; la gente va in chiesa per la Messa». Sono tante le cose che lo colpiscono: un uomo in croce appeso al soffitto, un grande tavolo di marmo con sopra pane e vino, un libro grande e bello sopra un leggìo, un uomo vestito diversamente dagli altri che legge e parla, la gente che siede, si alza, canta, si stringe la mano...
Una cosa però l'ha colpito più di tutto: a un certo punto la gente si mette in fila e va verso quel signore vestito diversamente e tutti ricevono da lui un pezzetto di pane. Sembra un pezzo di pane comune, ma il Piccolo Principe si rende conto che è un pane speciale: è contenuto in un piatto d'oro; la gente lo riceve in mano o in bocca con un atteggiamento di grande rispetto; appena l'ha ricevuto, ciascuno va al proprio posto e si ferma in silenzio e in grande concentrazione.
Il Piccolo Principe domanda allora al suo amico di che cosa si tratti... Il suo amico gli fa cenno di aver pazienza e, per un po' di tempo, sta anche lui in silenzio, in grande concentrazione, addirittura con gli occhi chiusi e con la testa fra le mani.
Quando escono, gli spiega: «Quello che hai visto non era un semplice pezzo di pane; per i cristiani è il corpo stesso del Signore Gesù! Quel pane è il segno della presenza di Gesù in mezzo a loro. Quel pane ricorda loro un gesto che Gesù fece prima di morire, quando prese un pezzo di pane, lo diede loro e disse: "Questo è il mio corpo, offerto per voi!"».
Il pane è cibo che nutre e fa crescere; il pane che i cristiani mangiano durante la Messa nutre la loro anima e fa crescere la comunità dei cristiani.
Il Piccolo Principe comprende che i gesti e i segni non servono solo per comunicare tra gli uomini, ma anche con Dio. Anzi si accorge che i segni sono il linguaggio privilegiato di Dio con gli uomini. Per parlare agli uomini, Dio si serve di segni...

7. Conseguenze sul piano catechistico

Il diverso modo di atteggiarsi di fronte ai sacramenti dell'iniziazione cristiana deve tradursi non solo in una opzione per una più intensa evangelizzazione in questo periodo, ma anche e specialmente in un diverso modo di impostare e fare la catechesi. La catechesi di iniziazione, infatti, è responsabile di certi atteggiamenti e di certe reazioni che marcano in ma-

niera definitiva il comportamento cristiano degli adulti.
Di fatto, l'itinerario catechistico si è diversamente situato all'interno dell'iniziazione sacramentale. Con qualche approssimazione e semplificazione, presentiamo tre modelli di itinerari catechistici che coesistono ancora nella nostra prassi pastorale.

7.1. MODELLO A DOMINANZA «SACRAMENTALE»

• In questo procedimento c'è una oggettivazione dell'atto sacramentale: il sacramento rischia di essere ridotto a una cosa, quasi materializzato (materia, forma, ministro...). Si corre il pericolo di favorire nel fanciullo degli atteggiamenti magici e animisti, a motivo di una eccessiva sottolineatura dell'«ex opere operato».
• Il fanciullo è visto quasi esclusivamente come un «consumatore» di sacramenti; la sua partecipazione attivistica è ridotta al minimo e ha un carattere moraleggiante e ascetico.
• L'azione del sacramento è vista come una produzione di grazia e il sacramento come un mezzo di grazia o un rimedio contro i nostri limiti. È una relazione «funzionale»
• La catechesi si limita ad essere spiegazione, lettura del segno esteriore del sacramento, stimolo per la pratica sacramentale.
In questo modello è facile riscontrare:
— l'identificazione tra iniziazione alla vita cristiana e preparazione ai sacramenti;
— la confusione fra educazione alla fede e formazione morale.

7.2. MODELLO A DOMINANZA «PEDAGOGICA» («KERYGMATICA»)

La valorizzazione in campo catechistico delle scoperte della psicologia infantile e gli apporti determinanti del movimento biblico e liturgico, si sono incontrati provvidenzialmente per una riscoperta dell'iniziazione sacramentale in cui l'accento vien posto contemporaneamente su Dio che agisce e sull'uomo che risponde.
• L'atto sacramentale è visto qui come un incontro personale e comunitario, con Cristo e con la Chiesa: un gesto di Cristo che mi fa entrare e partecipare veramente alla Storia della Salvezza.
• Il fanciullo è visto come «catecumeno». È chiamato a leggere i segni del mistero, a coglierne il significato, interiorizzandolo nella fede e a rispondere a Dio che, nei sacramenti, gli «fa segno», lo interpella.
• L'azione del sacramento è vista specialmente sul piano dei rapporti interpersonali che esso instaura nei confronti con Dio, con la comunità cristiana, all'interno di una Storia di Salvezza che continua. È una relazione «interpersonale».
• La preoccupazione della catechesi sarà quella di leggere il gesto sacramentale all'interno di una Storia di Salvezza, sulla linea di una attualizzazione liturgica (partecipazione viva), e all'interno di una comunità che rivive e celebra questa storia.
La pedagogia di questa catechesi è attenta a cogliere gli effetti di trasformazione operati dai sacramenti e a evidenziare le nuove relazioni del fanciullo sotto l'angolatura dell'azione di Dio e meno sotto quella della collaborazione dell'uomo.

7.3. MODELLO A DOMINANZA «ESPERIENZIALE»

Nel nostro mondo secolarizzato e scristianizzato, la catechesi ricerca nuove vie per una assimilazione vitale dei valori di fede. Si va elaborando così un itinerario molto attento e sensibile ai valori umani, come luoghi teologici della rivelazione di Dio.
• Il sacramento è visto come un avvenimento vissuto. È presentato come il segno rivelatore del significato profondo dell'esistenza umana dalla quale fa emergere nuovi valori, conferiti

da Cristo. Il sacramento non è, quindi, qualcosa di separato o di accostato alla vita di tutti i giorni; ne è, al contrario, un momento forte, una celebrazione.

• Il fanciullo è visto come «attore», protagonista attivo e impegnato a scoprire nell'esistenza di ogni giorno la presenza di Dio che gli «fa segno» nei gesti più quotidiani.

• Il rapporto che questo itinerario instaura tra fanciullo-esperienza-gesto sacramentale è un rapporto di incarnazione; di continuità, pur nella novità; di scoperta della parola di Dio, all'interno della situazione fondamentale dell'uomo. È nel cuore del nostro essere che la parola di Dio viene pronunciata per rivelare noi a noi stessi, per darci il giusto orientamento, quasi ricreandoci interiormente.

• La preoccupazione catechistica non sarà tanto (o soltanto) quella di preparare il fanciullo ai sacramenti, ma quella di far scoprire l'aspetto sacramentale della sua esperienza umana, della quale i sacramenti della Chiesa sono approfondimento, rivelazione ed elevazione. Le esperienze fondamentali: quella di esistere, di essere amato, di vivere con gli altri, di essere libero, di creare... sono a un tempo portatrici e bisognose di un significato che Dio solo può darci, significato che i sacramenti esprimono e rivelano.

Questo comporta:

— un'uguale attenzione all'iniziativa e al dono di Dio e alla realtà umana nella quale essi si manifestano;

— la ricerca e la sottolineatura del simbolismo e del significato naturale dei segni e dei gesti sacramentali;

— lo sforzo di assicurare e di provocare (o risvegliare) una «esperienza concreta di quei valori umani che sono sottesi alla celebrazione» sacramentale (vedere: *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli*, n. 9).

7.4. DAI SEGNI, AL MISTERO, ALLA VITA

▪ Proprio a partire da queste indicazioni suggeriamo un procedimento catechistico tipicamente sacramentale, perché parte dal segno, lo sviluppa nella dottrina e lo cala nella esistenza concreta. L'incontro di catechesi avrà quindi questi tre momenti essenziali:

a) Attenzione ai segni del mistero: scoperta del segno nel rito, nella liturgia, nella Chiesa e nella vita del cristiano. Presa di contatto e attenzione riflessa a queste realtà che fanno parte dell'esistenza cristiana, ma che spesso scivolano via senza fermare la nostra attenzione.

b) Passaggio dai segni al mistero: si cerca, cioè, di approfondire il segno e di scoprirne il mistero e il significato profondo. Per scoprire il significato pieno del segno, ci sarà di aiuto la vita stessa che fa continuo uso dei segni, ma specialmente la Bibbia e la liturgia che ce ne danno la chiave profonda di interpretazione cristiana e soprannaturale.

c) Passaggio dal mistero alla vita: i sacramenti e la grazia sacramentale non ci sono dati solo per contemplarli o celebrarli liturgicamente, ma per farli entrare nell'esistenza concreta. Ecco che questo terzo momento diventa essenziale. Il sacramento ci è dato per trasformare concretamente la nostra esistenza.

▪ Evidentemente il momento più importante dell'incontro di catechesi è il *secondo*; ma anche gli altri due sono essenziali.

Il *primo* non è solo introduzione didattica alla comprensione del mistero, ma è già la scoperta di una dimensione di questo mistero, tanto più importante in quanto, almeno come segno e realtà materiale, esso fa parte della nostra esistenza quotidiana.

Il *terzo* momento è altrettanto importante perché la riflessione sul senso del mistero non nasce solo o primariamente per un motivo di curiosità intellettuale, ma per dare un senso alla nostra vita.

Catechesi: un rinnovamento che deve continuare

Un'intervista a mons. Aldo Del Monte

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

prospettive

1. L'«eredità catechistica» di mons. Aldo Del Monte

▪ Ho avuto il grande dono di conoscere di persona mons. Aldo Del Monte, un servitore del Vangelo nelle sue forme più elementari, genuine e coinvolgenti, senza complessità di appoggi umani. Non è abituale raccogliere le «confessioni» di un vescovo: eppure di questo si tratta nelle pagine seguenti.
Schivo dal protagonismo, uomo di grande spiritualità e dotato di profonda sensibilità, mons. Del Monte si è guadagnata la stima di tanti, sia come responsabile dell'Ufficio Catechistico Nazionale che come vescovo di Novara per 19 anni.
Negli anni difficili della contestazione, appena entrato in diocesi, alcuni giovani gli chiesero se come vescovo avrebbe spostato in avanti oppure indietro le lancette dell'orologio: una domanda sottile, per classificarlo tra i progressisti o i conservatori. Ma egli rispose serenamente e acutamente: «Le lancette dell'orologio devono sempre e solo segnare l'ora esatta». Mons. Del Monte fu coerente con questa saggezza e trasparenza.

▪ Dal Concilio, al quale partecipò come procuratore del vescovo di Tortona impedito per malattia, egli ha tratto le linee portanti della sua impostazione ecclesiologica, catechistica e pastorale. Il «bilancio» di ogni esistenza e di ogni ministero nella Chiesa spetta sempre e solo al Signore, poiché «l'essenziale è invisibile agli occhi» (Antoine de Saint-Exupéry). Ma alcuni segni testimoniano la fecondità dell'esperienza e del servizio di questo vescovo umile, capace di squisita amicizia, con una grande passione per la Chiesa. Si pensi, ad esempio, al recente sinodo, apice e testamento del suo impegno pastorale in diocesi e del suo costante sforzo di promuovere il laicato cattolico. Più specificatamente nel settore della catechesi, mi pare un riconoscimento significativo l'elezione a vescovo di mons. Cesare Nosiglia, che egli volle come suo stretto collaboratore all'Ufficio Catechistico Nazionale.
L'impronta di mons. Del Monte vescovo-catecheta è emersa anche nella ricca relazione che Mariella Enoc ha offerto ai partecipanti al primo Convegno Catechistico Nazionale nel 1988, a Roma. Ma forse il segno più bello è la folla dei battezzati senza titoli particolari, che hanno trovato in questo Pastore e Maestro una luce e un incoraggiamento a svolgere cordialmente la propria parte di cristiani laici nella Chiesa e nel mondo. Il chiamarlo «padre», piuttosto che «eccellenza», non è stata una semplice convenzione.
Senza condizionamenti dal passato e senza fughe solitarie e avventate, mons. Aldo Del Monte ha puntato le sue forze sull'essenziale: l'annuncio del Cristo Risorto, che mobilita la vita di chi lo accoglie. Questo vescovo saggio, equilibrato e lungimirante ha vissuto in prima

persona il cammino del movimento catechistico dal Vaticano II ad oggi, nelle sue varie tappe: l'esigenza di una svolta, l'elaborazione del «Documento Base», la pubblicazione dei nuovi catechismi, l'entusiasmo della loro accoglienza, le difficoltà successive, la fase della verifica, l'urgenza della nuova evangelizzazione.

▪ Considero un punto di riferimento e di confronto per tutti la grande eredità di mons. Del Monte circa l'attuale situazione catechistica nella Chiesa italiana. È una lettura fatta con competenza, libertà di spirito e — io credo — un pizzico di profezia. Diceva Baden-Powell: «Ciò che importa a questo mondo non è tanto dove siamo arrivati, ma la direzione nella quale ci muoviamo». La testimonianza di questo Vescovo è come un segnale stradale, da guardare attentamente per cambiare con decisione o confermare con slancio il proprio percorso verso la meta comune: l'annuncio del Vangelo all'uomo contemporaneo. Salutando questo Vescovo, che non è certo stato avaro di energie fisiche, morali e spirituali per la Chiesa, ho capito la validità delle parole di don Primo Mazzolari: «Con niente, puoi dare a chiunque, se vuoi bene a tutti. Se non possiedi nulla, hai il cuore, che cresce spendendosi, si arricchisce spogliandosi».
Quando a parlare è la vita di un testimone, bisogna porsi in religioso ascolto di quanto trasmette: allora ci si accorge che spesso i «grandi» sono dietro l'angolo di casa nostra. Uno dei rischi del nostro tempo e di questa fase dell'evangelizzazione è forse quello di ricercare l'«eccezionale» trascurando l'«ordinario» o di puntare più sui documenti che non sulle persone. Cercare di conservare la memoria di chi ci ha preceduto nella fede e nell'azione pastorale costituisce un primo passo positivo nella via della costruzione del futuro. In questo spirito va accolta l'eredità catechistica di mons. Del Monte.

2. L'intervista

D. *Dopo un ventennio di applicazione del «Documento Base» (DB), è emerso nella pastorale italiana l'urgente problema della catechesi degli adulti e per gli adulti. Come mai così tardi, e perché con una sensibilità quasi allarmata?*

R. È davvero un fatto che colpisce, ma è tutt'altro che inspiegabile. Mi soffermo solo su due particolari per rendere chiaro il mio pensiero. La pubblicazione del DB — per il rinnovamento della catechesi in Italia — fu visto come un richiamo provvidenziale. Diede il via, con i primi catechismi, a un fervido movimento nell'educazione della fede dei piccoli, tanto che parve essere ritornati ai tempi dei fanciulli e degli aspiranti di AC.
Ma bisogna essere oggettivi; un fervore come questo, pur durando a lungo, dopo solo una decina di anni perse il primo fiducioso slancio, perché qualche cosa nella pastorale si inceppò. Alludo al problema post-cresima, che tutti hanno vissuto e sofferto.
La prima cosa che ha rivelato è stata l'assenza della comunità e il bisogno di una educazione alla fede degli adulti. Ma è innegabile che anche l'esempio e il magistero di Giovanni Paolo II, abbiano messo in evidenza il bisogno di una fede adulta, perché senza di essa la Chiesa non può essere una forza sociale; difatti sono gli adulti i veri protagonisti della storia. Anche la CEI ha recepito, nel frattempo, questo nuovo stimolo dello Spirito: ne è prova il famoso documento dell'81: «La Chiesa italiana e le prospettive del Paese».

CATECHESI E «OPZIONE ADULTI»

D. *Qualcuno dice che da quel momento si è fatto un gran parlare della catechesi degli adulti e per gli adulti; è nata una letteratura sul-*

l'argomento; ma non è ancora avvenuto un vero decollo di questa nuova pastorale. Come si spiega?

R. Nonostante la grande nostalgia di una rinnovata catechesi degli adulti, bisognerebbe essere ciechi per non constatare che il grande rinnovamento non è ancora avvenuto. Siamo ancora intenti a «piotiner sur place...». Sembra cioè di pestare l'aria nel mortaio.
Guardando più oggettivamente le cose, però, io intravedo nell'esperienza di oggi qualche aspetto positivo e non poche speranze.
Innanzitutto, che cos'è questa letteratura — molto sovente seria — se non una vasta e responsabile presa di coscienza del problema? Le prime riflessioni erano più superficiali. La scoperta di quel vuoto pastorale impressionava; e ognuno, con concitazione, diceva la sua. Ma ora non è più così. Chi ne scrive, vede le deficienze metodologiche e contenutistiche, e non esita ad affermare che non si tratta più soltanto di risolvere il problema del post-cresima.
Si tratta della stessa missionarietà della Chiesa. Occorre davvero una nuova «implantatio evangelica». Bisogna buttarsi coraggiosamente nell'intero dinamismo del mistero cristiano, e nei più concreti problemi della storia, per trovare il segreto di un vero decollo.

D. *Lei ha lavorato a lungo per il rinnovamento della catechesi in Italia, data la sua partecipazione alla compilazione del DB. Ha appena concluso un sinodo nel quale questa nuova ansia missionaria è l'anima di ogni ricerca. Quali vie intravede per una pastorale incisiva volta alla maturazione della fede negli adulti?*

R. È una domanda impegnativa. Se non altro perché ne sottintende un'altra, ancora più grave: «E si intravede qualche via?».
Ebbene, abbandonando il campo puramente scolastico della questione, e portandomi nel vivo della pastorale vissuta, anche accanto ai più umili parroci — umili ma contemplativi — mi si riempie il cuore di conforto. Quindi, non parlo da teorico, ma da chi ha direttamente sperimentato le indicazioni del Magistero. Mi è chiara la via, percorrendo la quale, non si conclude nulla. Se non si è neppure letto il «Documento Base», o non lo si è assunto che in modo parziale e organizzativistico, anche facendo molti sforzi, non si vedono risultati. Il DB va letto, e direi quasi pregato, nella sua globalità. Obbliga a una conversione. A una visione interiore del mistero cristiano, e a una vera incarnazione della nostra fede, da costringere nello Spirito e nella Santità tutta la nostra pastorale. C'è da cominciare da capo con umiltà, e utilizzando tutta la grazia del Signore. Ho visto dei risultati positivi in molte parrocchie: talora anche là dove il Parroco era ancora in tensione, e quasi deluso, per non vedere nulla di nuovo. Ma la parrocchia era una comunità in preghiera; il cuore del Parroco era innamorato del Piano di Dio. Insegnava ai catechisti a parlare col cuore e a vivere una fede adulta.
In una fede adulta ci sta anche la fede per i piccoli: anzi infonde in questi i primi germi, l'istinto della pienezza cristiana. La fede nel fanciullo — se è radicata così — cresce ogni giorno «secundum aetatem et secundum staturam» (Sant'Ambrogio).

UN GRANDE APPELLO ALL'IMPEGNO

D. *In questa prospettiva, a suo giudizio, che significato assume la nuova ristampa del DB, riconsegnato a tutta la Chiesa italiana da parte della CEI, nel primo grande congresso nazionale dei catechisti?*

R. I Vescovi, vivendo accanto ai loro parroci e alle loro comunità, hanno partecipato da vicino alle loro difficoltà pastorali. Personalmente penso che ci fu, in Italia, un sincero esame di coscienza generale: e nacque una rara unanimità, quella di ristampare il DB e di fare un solenne richiamo ai suoi contenuti.
È interessante la lettera di presentazione dei Vescovi, unica aggiunta al testo originale. Contiene puntualmente l'indicazione del bisogno di fare una più fedele applicazione del DB, per fare rivivere tutta la forza missionaria della Chiesa nella storia di oggi.

La ritualità, sempre un po' «distaccata», con la quale la Chiesa celebra le sue solennità, rischia di velare il contenuto drammatico di quello che compie. Così in quella ufficiale riconsegna del DB ai catechisti italiani, a molti può essere sfuggito ancora il grido di dolore che esce dal cuore del nostro Paese, che sembra aver mandato in esilio la Parola di Dio: e il pianto della Chiesa — posso esprimermi così? — è simile a quello di «Rachele che piange i suoi figli che più non sono».
Voglio dire che la situazione della società in cui viviamo è molto grave; e il soffio dello Spirito Santo intende trascinare la nostra Chiesa a una rinnovata capacità generativa, perché senza la Parola di Dio, lo smarrimento etico del nostro Paese prelude a più gravi calamità. La Parola di Dio, infatti, è l'unico tenace vigore delle cose. «Non lo vedete? — dice M. Ende — mancando la Parola, tutto decade e si dissolve» (M. ENDE, *Lo specchio nello specchio*). Vedo dunque quella riconsegna come una voce d'allarme e un grande appello che si levano nella pastorale del nostro Paese.

D. *Può dirci, in poche parole, ma concretamente, i significati più pregnanti di quest'allarme ecclesiale?*

R. È semplice. Se mi riferisco alle delusioni del post-cresima, punto nero della nostra pastorale, il senso di quella riconsegna era questo: non perdiamoci d'animo, ma per sperare in qualche risultato dobbiamo rifarci alla totalità del DB. Non si può saltare via nessun capitolo, né circa la vera natura della catechesi, né circa il metodo, né circa i contenuti.
Faccio solo alcuni accenni esemplificativi.
• Uno sulla «natura della catechesi».
C'è stata un po' di maretta riguardo a «catechesi veritativa o catechesi preoccupata della comunicazione»? Dato per scontato che nessuno in Italia può pensare sul serio alla catechesi senza avere nel cuore l'integro mistero di Cristo, il DB insiste maggiormente sull'urgenza di una vera comunicazione. Essa non consiste nel semplice fare imparare (... è troppo scolastico!); consiste piuttosto nel creare una mentalità di fede, così radicata nella coscienza da dare una visione del mondo in contrasto con quella della cultura di oggi. Se non avviene questo capovolgimento nel profondo del cuore, non si fa vera catechesi.
• Così dicasi per la visione del «metodo».
Nella compilazione del DB, il problema del metodo è risultato una delle parti più difficili. Non si poteva fare a meno del contributo dei metodologi, per rinnovare la maniera di fare il catechismo. Ma i metodologi erano tutti formati alla scuola delle scienze umane. Non risultò inutile il loro contributo, ma molto lontano dal penetrare nella metodologia dell'educazione alla fede. Ancora una volta, per una visione incompleta dell'unitarietà e della globalità del mistero cristiano, c'è un salto di qualità da fare dalla metodologia della comunicazione umana alla pedagogia della fede. Con l'educazione alla fede si entra nell'ordine mistico, che è al di sopra della natura.
• Lo stretto legame che vi è tra fede, sacramenti e carità, è l'ossatura della catechesi. Le leggi della comunicazione umana non tengono conto della presenza di un «Maestro interiore» che parla, suscitando in chi parla e in chi ascolta, un dinamismo interiore inedito per quelle leggi, percepibile solo nella Santità, che sgorga dalla Sapienza.
• Voglio aggiungere una parola anche sul problema dei «contenuti» ai quali il DB dedica i due capitoli centrali. Qui si capisce la perentorietà di essere fedeli alla totalità della «fides quae», che è tutto il mistero del piano di Dio; ma è proprio questa fedeltà che perentoriamente apre il problema dell'incarnare la Parola nella realtà dell'uomo. La Parola fa, trasforma, converte, crea. Tutto è stato fatto per il Verbo: e l'uomo vive realmente la somiglianza con Dio, se si lascia plasmare dalla Parola. È molto più facile fare imparare delle formule ortodosse, che fare sentire il fascino della luce, della pace, della vita, della bellezza che sgorgano dalla parola, sorgente dell'essere.

D. *Padre, alcune delle idee che Lei ribadisce in questa risposta, trovano riscontro in tutti i suoi interventi sulla catechesi: ci vuole dire quale sia il vero fondamento delle sue convinzioni?*

R. Mi servo di due citazioni per ribadire le mie convinzioni: Ronstand sostiene che «l'umanità corre verso la fine. Non c'è più nulla: né poesia, né musica, né architettura, né pittura... La politica non riconosce né religione, né etica. Le uniche forze che ci guidano solo la sessualità, l'avidità scientifica ed economica: ma sono forze che lavorano per la morte. È atroce, lo so, ma è l'unica verità» (cf J. GUITTON, *Il mio secolo, la mia vita*, p. 47); «Brunsching, mio primo maestro, mi espresse il medesimo pensiero, anche se in altra prospettiva: per lui, come per Hegel, la fede religiosa è solo un'età dell'intelligenza, che è bene attraversare ma che bisogna subito superare, appena raggiunta l'età della ragione. La voce dei saggi, dei dotti, dei principi del pensiero, dei "puri", dice chiaramente, anche se con cautela, con rispetto e con pudore, che la fede è un fenomeno infantile: ammirevole per la sua grandezza, per la luce abbagliante che ha gettato su questo pianeta, ma che col progredire della coscienza e degli anni diventa un semplice mito» (J. GUITTON, *ivi*).

Ribadisco con insistenza quelle idee, primo perché la mia esperienza di prete e di vescovo — «et flens dico» — coincide con quella di Rostand. Escludo il pessimismo radicale della sua filosofia, ma con la sofferta ricerca del come annunziare che le cose potrebbero non essere così. Solo che fossimo fedeli al disegno della Creazione e della Redenzione. Perché la gloria di Dio è la vita dell'uomo.

Ribadisco ogni volta quelle idee, infine, perché non ci accorgiamo sufficientemente che siamo ancora schiavi della cultura imperativa di Hegel e dell'Illuminismo.

Nella Chiesa Russa hanno inficiato di idealismo (vedi la teologia di Bulgakov) tutta la dogmatica; in Occidente hanno dato un marchio di religiosità a tutte le strutture, lasciando non poche impronte anche nella pastorale della Chiesa. Una pastorale solo preoccupata di difendere la Chiesa e di conservare le tradizioni, non basta più: è una pastorale perdente. Per questo insisto sempre sulla missionarietà, che ha il suo segreto nella totalità del mistero, nella rinnovata intrinseca capacità sacramentale della Parola, che esige una nuova catechesi e una nuova generazione di catechisti.

La cultura contemporanea sostiene che nulla conta all'infuori dell'uomo. Bisogna passare al contrattacco: evangelizzare con ogni mezzo la società di oggi, annunciando che nessuno più della Chiesa profetizza a favore dell'uomo e per la liberazione dalla schiavitù della morte.

LINEE DI UN CAMMINO ECCLESIALE

D. *Non le pare, Padre, che le nostre parrocchie siano ancora molto lontane dall'avere preso coscienza di non significare più niente di fronte agli uomini di oggi? C'è bisogno di mutare le strutture? È fondata la speranza che alcune Chiese ripongono nelle Comunità ecclesiali di base?*

R. A mio avviso, stiamo vivendo nella Chiesa di oggi un momento di grande conversione. Ci sono delle avvisaglie profetiche esaltanti: ne è testimonianza tutta la vita di Giovanni Paolo II. Non mancano, però, anche zone d'ombra, fonti di amare delusioni.

In questo contrasto di tensioni, molte cose si muovono; ma in generale, le comunità cristiane non mi sembrano sufficientemente coscienti né delle grandi spinte dello Spirito, né delle drammatiche attese della storia.

Sia lo Spirito che la Storia spingono la Chiesa a forti cambiamenti interiori e a coraggiosi mutamenti di strutture.

Le strutture sono atteggiamenti, disposizioni e strumenti con i quali la Chiesa intende tenere il passo della vita sociale e della cultura di oggi. Queste cambiano vorticosamente e noi, invece, facciamo una fatica immensa a discernere quello che davvero è l'essenziale e permanente nella Chiesa, da quello che è accidentale e semplicemente strumentale. Già sant'Agostino, nel «De Civitate Dei», sollecitava a distinguere quello che è veramente eterno nella città di Dio dalle «machinas transituras» che sono, per loro natura, legate ai tempi.

Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno aperto un'era di tali cambiamenti nel-

la Chiesa, per rincorrere i tempi, che se le nostre parrocchie fossero in grado di imitarli, in poco tempo ci diventerebbero irriconoscibili. Non si tratta di cambiare per il solo gusto di cambiare: sarebbe una fatica sterile. Si tratta invece di eliminare il distacco che ci separa dal corso della storia e dalla mentalità dell'uomo contemporaneo, perché è in questa storia che si forma il Regno, ed è nella mentalità degli uomini di oggi che noi dobbiamo riconoscere i germi di una nuova evangelizzazione.

Una volta bastavano le campane ad annunciare a un'intera comunità la presenza del Sacro e il passaggio della Grazia. Cosa dicono ancora le campane alla città, frastornata da tanti rumori?

Una volta bastava celebrare i misteri del Signore nel tempio, perché il tempio era come la grande Tenda Sacra nella quale gli israeliti parlavano col Signore e ascoltavano la sua voce. Ora la Parola, la Grazia dei sacramenti e la forza della carità devono farsi movimento di valori capaci di traumatizzare i cristiani, invadere e inondare le cose e tutte le strutture della società, con *Lievito Evangelico*, tenendo conto che alcune di esse escludono questo movimento di grazia quasi con porte blindate.

Di qui l'urgenza di una pastorale missionaria, che non cessa di celebrare nel tempio e di aprire le porte sul sagrato.

Sagrato è tutta la città: e destinatari di questa missione sono le persone, le case, i quartieri, le fabbriche, i territori, gli ospedali; tutti i luoghi, insomma, dove la gente vive e muore.

È in atto un autentico capovolgimento: solo il tempio è quasi vuoto; ed è la Chiesa che deve riversarsi nella città in modo capillare, come avveniva nei primi secoli. «Siamo appena di ieri e abbiamo già riempito tutte le vostre strutture» (Tertulliano).

Come può avvenire questo ai giorni nostri? Sarebbe, a mio avviso, un errore esaltare solo un determinato metodo: l'AC? CL? il Rinnovamento nello Spirito? l'Opera di Maria (Il Focolare)? il Movimento dei «Cusillos»? i Silenziosi Operai della Croce? le Comunità ecclesiali di base?

Sono infiniti, nella storia di oggi, i luoghi e i motivi per i quali e nei quali germi del divino si spengono e si offusca l'uomo, non più immagine di Dio. Ma infinitamente di più sono i doni dello Spirito che sgorgano dal tempio e, attraverso la comunione dei santi, nell'unità della Chiesa cattolica, si riverberano nello spazio e nel tempo.

Ma tutto è condizionato dalla fedeltà a Dio e — non cesseremo mai di dirlo — dal fiume di Santità che, come sorgente d'acqua viva, esce da ogni lato del Tempio.

Quanti movimenti e quante aggregazioni e persino ... quante fondazioni e aggregazioni e metodi pastorali abbiamo visto spegnersi nella storia! Ciò che non si oscura mai è la capacità generativa di chi è fedele allo Spirito, che fa nuova ogni cosa!

CATECHESI CHE CONTINUA A «RINNOVARSI»

D. *Vuole approfondire questo principio, in modo pratico, per il rinnovamento di ogni catechesi, sia quella dei fanciulli sia quella per gli adulti?*

R. Prendo lo spunto da una immagine biblica antica, che si riflette incisivamente, già nella prima formazione del popolo di Dio.

Siamo nell'Esodo: «Ietro si trattenne presso Mosè, mentre amministrava la giustizia tutto solo da mattina a sera». Il popolo si lasciava amministrare passivamente, ma non partecipava in nulla.

Il suocero di Mosè osservò, e poi gli disse: «Non è bene quello che fai; finirai col soccombere tu e il tuo popolo. Tu non potrai attendervi a lungo e da solo. Ora, ascoltami: ti voglio dare un consiglio e, se l'ascolti, Dio sarà con te.

Sta' davanti Dio in nome del tuo popolo e spiega tutti i decreti e le leggi, indicando loro la via per la quale devono camminare e le opere che devono compiere. Ma non fare più da solo. Scegli fra tutto il tuo popolo uomini integri, che temono Dio... e li costituirai capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine... Così ti alleggeriranno il peso ed essi lo porteranno con te. Se tu fai que-

sta cosa, perché è Dio che te lo domanda, potrai resistere e anche il tuo popolo arriverà alla grande meta!» (cf *Es* 18,13-27).
Questa antica immagine biblica, che risale alle origini del Popolo di Dio, insegna qualche cosa anche all'attuale costruzione della Chiesa. È una parabola di grande attualità, almeno per queste idee:

1) Riverbero all'alba della Creazione, dove il Signore dice: «Non è bene che l'uomo sia solo», dalla voce di Ietro, Mosè — che in qualche modo attende a un'altra creazione: la plasmazione del Popolo di Dio — si sente dire: «Non potrai a lungo compiere la tua opera da solo».
Il Figlio di Dio stesso — che con la Redenzione realizzerà una seconda creazione, fondando la Chiesa — al dire dei «Padri» dei primi secoli, riprenderà vistosamente questo messaggio che viene dall'Eterno, circondandosi di apostoli e di discepoli, e plasma — con questa immutabile natura comunionale — la sua Chiesa.
Questa verità essenziale nel piano di Dio ci sollecita a mettere in vista la eccessiva solitudine del Pastore, che in molte parrocchie ignora ancora quasi del tutto i diritti e i doveri di collaborazione di religiosi e laici. «Non è bene quello che fai, finirai per soccombere tu e il tuo popolo».

2) Un altro rilievo di sostanza che ci viene da quella antica immagine biblica è lo stimolo a non tollerare una visione magmatica della parrocchia, che è vero popolo di Dio, solo quando è compaginata in una organicità comunionale dove tutti i credenti possono esprimere i propri doni, sotto la guida di uomini provati, che vivono lo stesso mistero che anima il «Pastore».
Non auspichiamo — sia chiaro — una Chiesa efficentista, bensì una Chiesa una, come Cristo è uno col Padre.
Invece le nostre comunità non sono ancora del tutto comunionali. Forse i loro membri non sono in vero contrasto tra di loro, ma tuttavia sono ancora sostanzialmente divisi, non sono ancora afferrati dalla preghiera di Gesù: «ut unum sint».

3) Quella espressione «uomini integri che temono Dio», a me fa venire alla mente la povertà di tanti nostri presunti collaboratori, che quasi sempre io ho trovati disposti e addirittura nostalgici di una formazione più profonda, capace di sperimentazione e trasformazione del mistero di Cristo. Abbiamo bisogno di gente «che ha visto, che ha toccato con mano la vita che si è manifestata tra di noi...».
Molti parroci vanno stressandosi perché non trovano adulti ai quali fare catechesi. Più volte mi è capitato di ascoltare personalmente la protesta dei più vicini: «E noi chi siamo? Siamo qui a lavorare col parroco e, per un motivo o per l'altro, siamo oltre una quarantina... Perché non si fa catechismo a noi, che desideriamo evangelizzare, ma siamo lontani dall'essere noi stessi evangelizzati?».

UN IMPEGNATIVO CAMMINO NELLA FEDE

D. *Padre, Lei è coraggioso, ha dietro alle spalle una lunga esperienza di presbiterato e di episcopato sofferto, in ogni sorta di dolore, che l'ha aiutato a scoprire il «centro della fede». Non ritiene che oggi ci sia un gran bisogno di semplificare, di ridurre all'unità, di sapere cogliere l'essenziale anche nel rinnovamento della catechesi?*

R. La vita di un vescovo, come quella del prete e del religioso, è tutta protesa a portare il mistero di Cristo nel cuore del mondo. La vita di un vescovo è una lotta gigantesca per immergersi nel piano di Dio e nella storia degli uomini, per indicare la strada della vita.
Anche il vescovo, qualsiasi cosa faccia, dovunque vada — e io confesso di essermi logorato l'esistenza a furia di andare — può dire: «Sono venuto per dare la vita e l'abbondanza della vita».
Anche prima di conoscere sant'Ireneo avevo ridotto il molteplice all'unità, intuendo che «la gloria di Dio è la vita dell'uomo».
Una notte in visita pastorale, in una grande as-

semblea di amministratori, un giovane amministratore alle prime armi mi domandò: «Ho sentito oggi alla radio che Giovanni Paolo II è amareggiato nel guardare come decadono i valori cristiani: può dire anche lei che vive questa amarezza?».
«Sì, potrà sembrare la confessione di chi perde: ma devo proprio confidarti che il mio pane è l'amarezza».
«Ma perché?».
«Perché non è semplice essere preti sul serio. È un aspro combattimento. E mi è caro questo combattimento perché ho fatto l'esperienza che solo in Dio fiorisce la vita. Vorrei dirlo a tutti. Invece corro, predico, faccio delle catechesi appassionate per svelare questo segreto; ma attorno trovo il rifiuto di questa Parola, e nella misura di questo rifiuto, vedo trionfare una disastrosa dequalificazione della vita. Ieri sera, per esempio, ho sentito una povera mamma descrivere con angoscia la morte disperata del proprio figlio drogato. E tutta la notte non ho dormito: mi sembrava che quello che era capitato in quella piccola parrocchia del Verbano fosse colpa mia. In un caso simile, san Gregorio Magno si astenne dal celebrare per alcuni giorni».
«Ma la visita Pastorale dimostra che non è sempre così. A Cavaglio, a Vaprio d'Adda era evidente la sua gratificazione».
«È vero: ma questo dovrebbe capitare più spesso. E quando capita, c'è un perché. Sarà perché io stesso sono riuscito a fare toccare con mano che tra i comandamenti di Dio e la realtà esistenziale dell'uomo c'è un rapporto indelebile: obbedendo si vive, disobbedendo si muore? O perché dei laici stessi, totalmente convinti di questa fondamentale verità di fede, ne danno testimonianza, rendendo evidente che senza questa coerenza non saprebbero vivere? O perché dei parroci santi rivelano coi fatti questo messaggio?».

D. *Ecco: è proprio questo il nucleo della nostra domanda: qual è il seme che germina questa fede?*

R. Venti anni in una Chiesa come Novara mi hanno fatto scoprire che l'essenziale non è fare dei catechisti ma fare dei veri cristiani. Un cristiano adulto, coerente al Vangelo, è già certamente anche un catechista. Non sta il viceversa. La ragione è semplice. La scuola formativa del cristiano è la vita della Chiesa, «toutcourt». Cioè è un essere piantato semplicemente nel mistero e respira nell'ampiezza e nella radicalità dei doni dello Spirito Santo. In questa atmosfera nasce l'uomo «nuovo»; l'uomo che non sacrifica nulla dell'umano, ma tutto matura nella grazia.
È questa la ragione per la quale ho sempre insegnato che il primo ed essenziale corso per «catechisti di qualità» è la regolare partecipazione alla celebrazione del «dies dominicus» e dell'«anno liturgico». Dove non è così, è segno che la parrocchia è sterile.
Il «dies dominicus» e «l'anno liturgico» sono il vero catecumenato del popolo di Dio. Se questa sorgente è viva, tutto il campo del Signore sarà irrigato e reso fecondo. Se questa sorgente è asciutta, poco varranno anche i corsi per catechisti, persino quelli meticolosamente preparati. L'innesto sapiente del fedele nella continua celebrazione dei misteri del Signore, specialmente se vivo fin dagli anni dell'infanzia, è come un affidamento alla Chiesa Madre, che lo nutre, lo difende, e radica in lui la pianta della fede. È come l'albero piantato lungo il fiume delle acque: cresce, ha fiori e frutti, e in ogni stagione non mancherà di allietare la terra.
Questa mia insistenza apre nell'ambito della pastorale un grave problema. Udendo parlare incisivamente di catechesi, bisogna andare oltre la catechesi. Bisogna rifarsi alla totalità del mistero cristiano che è, in definitiva, tensione alla santità.

D. *La storia di oggi — guerre, calamità, migrazioni di popoli, caduta di ideologie, mancanza di senso della vita, esaltazione del sesso e materialismo ateo — come provocano la catechesi?*

R. Forse ritorno ancora su idee già espresse. Ma è solo perché penso che sta qui la chiave per una nuova «implantatio evangelica».
Mi domando: come la storia di oggi provoca

la catechesi? La provoca a immergersi nella storia, a diventare adulta, ad abbandonare lo scolasticismo, a parlare di Dio all'uomo «cor ad cor».
Gesù per salvare l'uomo si è incarnato. La Chiesa, per essere «lume della gente», deve uscire dal tempio ed entrare in campo aperto: in mezzo alla gente che soffre, che va alla cieca, che sopravvive a stenti e muore nella desolazione.
È così la catechesi. Nella voce e nel cuore del «catechista di qualità», l'evangelizzazione è calamitata dai problemi concreti degli uomini. Innanzitutto non può tacere... Guai se non evangelizza! E nell'evangelizzazione, l'amore lo spinge da una parte a contemplare Dio e dall'altra ad avere pietà dell'uomo, come specchio nello specchio. Si ispira, sì, alle formule della fede, ma dal profondo della sua esperienza di vita fa sgorgare parole cariche di convinzione e di concretezza che entrano nel mondo interiore dei fratelli e vi accendono il fuoco della nostalgia struggente di qualcosa d'altro e di diverso.
Il vero catechista non ha l'impressione che la storia, la vita vissuta dei fratelli, gli avvenimenti calamitosi siano come estranei da sé: ci si sente dentro, e il suo cuore assiste a questo immane dramma del dialogo Dio-uomo, e se ne sente coinvolto.
Non può dire parole aspre, né fare del moralismo accusatorio. Lo Spirito non è pessimismo, non è accusa, non è disprezzo né scoraggiamento; è attenzione amorosa, è fraterna intraprendenza, è atto di compunzione, è rigenerazione nella carità, attraverso il servizio e il soccorso.
Allora, anche il più tenue sussurro delle cose, anche l'atto più confidenziale che rivela l'esistenza di Dio e il nesso indissolubile che lega la realtà storica ai disegni divini, ha più capacità incisiva di una brillante predica fatta dal pulpito.
Ma uomini che sanno comportarsi così non si chiamano più catechisti, ma fedeli afferrati dallo Spirito, che vivono, anche se non privi di fragilità personale, la tensione della santità.

D. *Ora che Lei è Vescovo «emerito», come pensa di occupare il suo tempo? Ha qualche sogno nel cassetto?*

R. Quando si sta per lasciare una casa, tutti i cassetti si svuotano, per non smarrire qualche cosa di importante, e ci si mette d'impegno a preparare il grande viaggio. Cioè, è «passer sa vie, à passer en Dieu!».
Eppure in un cassetto, il più umile della mia scrivania, alcuni fogli tempestati di appunti ci sono ancora... Ma «secretum Regis abscondere bonum est».

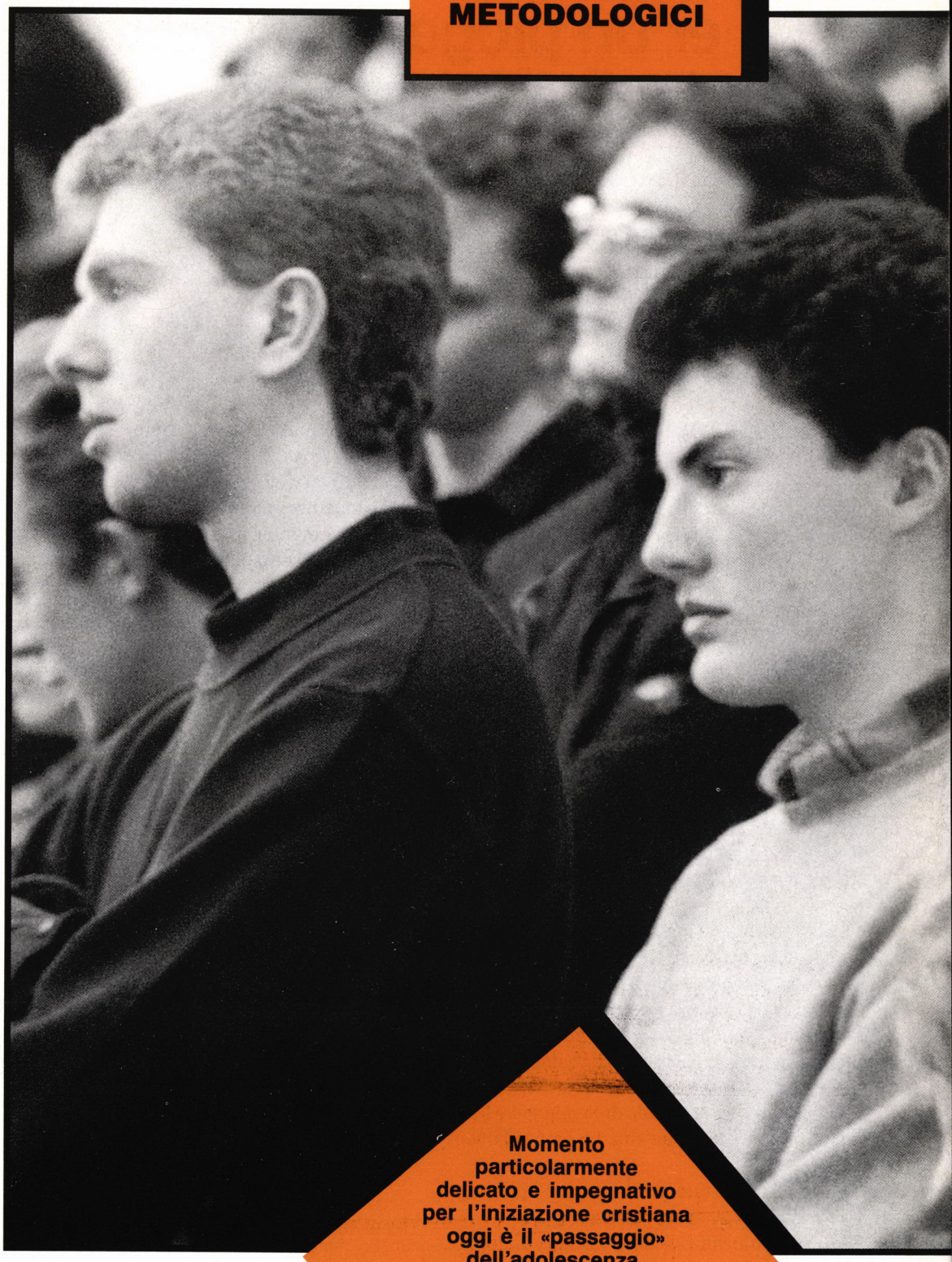
ELLE DI CI *editrice*

MISSIONE, PRIMO AMORE

Una videocassetta Vhs, durata 25', con guida didattica.
Regia PIER MARIA FORMENTO.
Guida didattica GIUSEPPE CELLUCCI.
Codice 8009H. Lire 34.000.

Il programma è stato realizzato in collaborazione con le *Pontificie Opere Missionarie*, per la «Giornata Missionaria 1991».
Racconta storie di sacerdoti, suore e laici: sei vicende narrate in prima persona.
Presenta la gratuità come caratteristica fondamentale della vita di ogni missionario, facendo nascere così varie domande che orientano a Dio e al Vangelo.
L'idea di fondo
«L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione» *(Redemptoris missio)*.
La guida didattica
Presenta gli organismi ecclesiali preposti all'attività missionaria, orienta sull'Ottobre missionario, dà suggerimenti per l'animazione, propone una veglia di preghiera ecc.
Destinatari
La videocassetta è destinata alle comunità cristiane e ai ragazzi, giovani e adulti interessati alla vita missionaria e attenti allo sviluppo integrale dell'uomo.
Utilizzazione
Sussidio ideale per sensibilizzare ai problemi dell'evangelizzazione, da utilizzare nell'animazione missionaria e vocazionale, nella catechesi, nelle parrocchie e gruppi ecclesiali, e soprattutto in preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Momento particolarmente delicato e impegnativo per l'iniziazione cristiana oggi è il «passaggio» dell'adolescenza.

«Per un progetto di pastorale degli adolescenti (v. pp. 32-36).

Per un progetto di pastorale degli adolescenti

Riflessioni e orientamenti operativi

UMBERTO DE VANNA

animazione degli adolescenti

1. L'AZIONE PASTORALE DELLA CHIESA

La Chiesa ha la missione pastorale di portare la salvezza di Gesù Cristo in ogni tempo, incarnandola in ogni ambiente socio-culturale per costruire il regno di Dio.
L'agire pastorale della Chiesa è costituito da tutto quell'insieme di azioni e iniziative che essa mette in atto allo scopo di realizzare la sua missione.

1.1. La pastorale deve essere incarnata

Per sua natura l'agire della Chiesa, la sua pastorale, ha l'esigenza di incarnarsi per raggiungere l'uomo.
Mentre forse, almeno in astratto, un trattato di teologia potrebbe essere trasmesso per così dire «scolasticamente», asetticamente; la pastorale invece non raggiunge il suo scopo se non coinvolge e non arriva al centro dell'uomo, se non costruisce un dialogo intimo e personale tra Dio e l'uomo.
Questo impegno pastorale di raggiungere l'uomo all'interno della sua vita, ha un fondamento teologico.
Nasce da una lettura profonda dell'operare di Dio nella storia della salvezza.
Gesù Cristo prima di noi, volendo dialogare con l'uomo e dargli la sua salvezza, si è fatto uomo: si è posto lui per primo l'«obiettivo» di incontrare concretamente gli uomini, assumendo «metodologicamente» fino in fondo la condizione umana, diventando veramente uomo tra gli uomini.
Chi si è incontrato con Gesù ha capito che l'esistenza umana era affascinante e interessante, che aveva un senso.
Per questo: «Fare pastorale significa ripetere oggi lo stesso itinerario: provocare e sostenere l'incontro con Dio che salva, facendo prima di tutto toccare con mano la presenza amorosa di Dio che in Gesù Cristo si è chinato sull'uomo; aiutare a scoprire la salvezza come un dono che si innesta nell'esistenza quotidiana e la fa nuova».[1]

1.2. Un progetto pastorale ecclesiale

Si parla di «progetto pastorale» quando si costruisce un piano generale e articolato di interventi che renda concreto e faciliti il realizzarsi dell'obiettivo finale della Chiesa, che è, come dicevamo, quello di evangelizzare gli uomini (una comunità particolare - una categoria di persone), di favorire l'incontro dell'uomo con la salvezza di Gesù Cristo.

[1] RICCARDO TONELLI, *Pastorale per i giovani d'oggi*, in AA. VV., *Fare pastorale*, Marietti, Torino 1981.

2. LA PASTORALE DEGLI ADOLESCENTI

▪ Una pastorale che voglia raggiungere gli adolescenti è chiamata a fare in modo che gli adolescenti vengano coinvolti nell'azione di salvezza della Chiesa. Ora gli adolescenti sono figli del loro tempo. In particolare si manifestano estranei al linguaggio ecclesiale e indifferenti verso i contenuti del messaggio cristiano. Tutto il mondo della religiosità e della pratica cristiana, con le sue espressioni, i suoi riti e le sue ragioni, per lo più non lo comprendono, non li aggancia, non li interessa. «Il linguaggio ecclesiale è, molto spesso, legato a una cultura lontana da quella dei giovani d'oggi. Se la Parola di Dio, come in Gesù Cristo, prende l'umana carne delle culture dell'uomo, per farsi parola di salvezza in situazione, le comunità ecclesiali sono sollecitate a verificare quale cultura viene utilizzata per "dire" la parola di salvezza. In questa verifica sono spontaneamente portate a misurare la distanza esistente tra la cultura utilizzata generalmente e la reale situazione giovanile. Si rende urgente la decodificazione di molti messaggi ecclesiali. Da questa decodificazione prende le mosse il grave impegno pastorale di riesprimere la fede in un codice che sia, nello stesso tempo e con la stessa intensità, rispettoso della fede e del mondo esperienziale dei giovani».[2]

▪ Condizione indispensabile perché una pastorale degli adolescenti diventa efficace è quindi quella che riesca a proporsi come significativa per loro. Se una proposta non sarà avvertita come soggettivamente importante, non potrà produrre alcun coinvolgimento da parte loro. E l'offerta pastorale sarà avvertita come importante solo se sarà funzionale alla soluzione dei loro problemi: da quelli del proprio io che deve ricomporsi, al rapporto con gli altri; dall'individuazione di un senso al loro quotidiano, alle risposte che danno speranza alla vita. «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della rivelazione, infatti, è il Dio in noi, il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata ad irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla».[3]

3. «INTEGRARE FEDE E VITA»: UN OBIETTIVO A MISURA DI ADOLESCENTI

▪ Stando così le cose, possiamo chiederci: c'è un obiettivo centrale attorno al quale far ruotare la proposta pastorale, in modo che possa essere accolta dagli adolescenti?
La Chiesa italiana negli anni '70 con il documento *Il rinnovamento della catechesi*,[4] sulla scia del Concilio, aveva indicato con l'espressione «integrare fede e vita» l'obiettivo di una pastorale efficace e attualizzata.
«Integrare fede e vita significa lavorare sul piano educativo per formare un'unica struttura di personalità i cui criteri valutativi e operativi si rifanno al messaggio cristiano, non come a un dato imposto dal di fuori, ma come ad una esigenza connessa con l'esperienza della vita stessa«.[5]

▪ A distanza di 20 anni l'obiettivo non pare sia stato raggiunto, anzi il distacco tra fede e vita, soprattutto nei giovani, si può dire che si sia ulteriormente approfondito.
Gli adolescenti, lo conosciamo bene, stanno vivendo in un clima socio-culturale poco favorevole alle esigenze di fede e sono orientati verso altre direzioni e altri interessi.
Eppure l'integrazione tra fede e vita è davvero un obiettivo a misura di adolescenti. Perché richiama due esigenze complementari che sono entrambe tipiche della loro età.

[2] RICCARDO TONELLI, *Pastorale giovanile e animazione*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1986, pp. 33-34.
[3] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970, n. 77.
[4] CEI, Roma 1970.
[5] RICCARDO TONELLI, *Pastorale per i giovani d'oggi*, in o.c.

• Anzitutto la *vita*: gli adolescenti sperimentano un momento privilegiato di ricostruzione di sé, in cui tutto viene riconsiderato perché sia ricomposto in una struttura di personalità unificata, più matura e più aperta. In questa riconquista gli adolescenti sono chiamati prima di tutto ad aprirsi alla vita non tanto in termini conflittuali e problematici, anche se è prevista una presa di posizione personale che comporta scelte e schieramenti, ma come dono da accogliere, come occasione di un «sì» incondizionato e responsabile all'esistenza.
Questa accoglienza è pregnante di significati, perché gli adolescenti che si aprono alla vita affermano implicitamente di volerne accogliere anche il «mistero».
• Quanto alla *fede*, che negli anni dell'adolescenza viene sottoposta normalmente a revisione e rifiuto, può rifiorire soltanto se riesce a imporsi dall'interno, se trova un posto dentro le loro scelte e si armonizza con i loro progetti. Essi potranno accettare solo una fede che non li distolga dal loro bisogno di vivere; anzi, che arricchisca di nuovi significati questo loro impegno e offre risposte di salvezza in profondità, provenienti dal Signore della vita.

▪ Realizzare l'integrazione fede-vita diventa così il modo degli adolescenti di rifarsi la personalità aprendola ai significati ultimi, verso una ricchezza personale che è la più ricca possibile. «Vivere nell'integrazione fede-vita è quindi crescere nell'accoglienza della vita fino alla confessione del suo Signore e crescere nella consapevolezza dell'esperienza salvifica che questa accoglienza comporta».[6]

4. ALCUNI «PUNTI DI NON RITORNO»

▪ La pastorale giovanile del post-Concilio non è rimasta ferma. Molti uffici catechistici e di pastorale giovanile diocesani, numerose scuole cattoliche e centri giovanili si sono impegnati in piani pastorali e progetti ben articolati e metodologicamente corretti, dai quali emergono delle costanti — qualcuno li ha definiti con espressione felice «punti di non ritorno» — estremamente interessanti in se stessi e per il fatto della convergenza, che fa pensare a una Chiesa tutta impegnata tra i giovani in un cammino pastorale fondamentalmente comune. Questi programmi pastorali per lo più non prevedono interventi specifici riservati agli adolescenti del biennio, ma li assimilano semplicemente alla categoria dei giovani.

▪ Ecco alcuni di questi «punti di non ritorno»:[7]

a) La finalità generale della pastorale giovanile, che può essere così riassunta: aiutare i giovani a vivere appassionatamente la propria vita, fino ad incontrarsi e accogliere Gesù di Nazaret come Signore della vita.

b) La pastorale giovanile come azione globale dell'intera comunità cristiana, che ne è soggetto. Non quindi come azione rigidamente settoriale e specializzata. Anche lo sbocco finale, pur realizzandosi attraverso il piccolo gruppo di appartenenza, è l'inserimento nella più ampia comunità ecclesiale.

c) Pastorale aperta e distribuita sul territorio, in quanto azione di un soggetto incarnato in un determinato contesto storico culturale e perché intende raggiungere tutti i giovani che sono presenti in un territorio (è una pastorale attenta a non creare fin dall'inizio «giovani lontani»).

d) Una pastorale che raggiunge i giovani non soltanto «a un certo punto» del loro cammino (quando sono adolescenti o giovani), ma attenta a ogni momento di crescita. E, soprattutto, che non attende la maturazione della domanda religiosa dei giovani sulla soglia della propria casa, ma si sente impegnata a favorire un processo educativo che possa sfociare in un cammino di fede.

[6] Cf la voce *Pastorale giovanile*, a cura di RICCARDO TONELLI in *Dizionario di pastorale giovanile*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1989.
[7] Cf la voce *Pastorale giovanile (progetti)*, a cura di MARIO DELPIANO, in *Dizionario di pastorale giovanile*, o.c.

e) La pastorale giovanile si avvale di un'esperienza di aggregazione fondamentale, che diviene il suo luogo vitale: *il gruppo.*

f) Una pastorale che riconosce vari livelli di appartenenza alla vita ecclesiale e quindi matura una pluralità di proposte e di metodologie.

g) Una pastorale *impegnata a ridire la fede, oggi, con il linguaggio dei giovani* e dell'uomo del nostro tempo.

5. UN PROGETTO PASTORALE PER GLI ADOLESCENTI

▪ Un progetto pastorale per gli adolescenti ha come obiettivo finale quello di portare gli adolescenti all'incontro con Gesù Cristo salvatore. Non sarà però a basso prezzo che tale proposta verrà accolta dagli adolescenti. Poco importa, infatti, che oggettivamente sia la miglior proposta che si possa fare: ciò che conta davvero è che gli adolescenti capiscano che questa proposta è ricca di senso per loro.

▪ Ma non basta. Una proposta che sia piena di senso oggettivamente e soggettivamente, deve presentarsi agli adolescenti come salvifica, deve cioè dimostrare di essere potenzialmente capace di autenticare il loro quotidiano, di poterli aiutare ad accogliere il momento evolutivo con ciò che comporta anche di faticoso, a raggiungere un centro unificante, il loro io personale. Infine, l'adolescente deve poter passare dal suo quotidiano ritrovato, dallo sforzo e dalla speranza di costruirsi, all'apertura verso la salvezza che gli viene donata da Gesù Cristo, che dà un significato nuovo alla sua vita. Nell'incontro con Gesù Cristo, egli trova un significato nuovo al suo esistere, e la sua vita si fa «invocazione» di salvezza e «dossologia». «Scopre che la sua vita quotidiana gli è restituita "salvata", con una significatività che la invera e la supera. Salvato per dono, l'uomo diventa capace di vivere la vita di ogni giorno in un orizzonte che coinvolge, in ogni battuta, l'amore del Padre. Questa vita diventa così un inno di ringraziamento al Padre, in Gesù Cristo. È dossologia: canto al Padre, nella sua quotidiana profanità, da poter essere celebrata con verità nei momenti liturgici. Le cose di sempre assumono i toni dell'incontro, piccoli quotidiani gesti dove si fa esperienza in un modo nuovo di essere uomo, perché amato dal Padre».[8]

▪ È facile constatare che questo progetto pastorale ecclesiale per gli adolescenti si colloca al centro delle loro esigenze evolutive e al loro desiderio di «riuscire»; essi sono alla ricerca proprio di ciò che il progetto intende offrire loro: un senso al loro quotidiano, la certezza della riuscita nel ricomporre la loro identità attorno a valori stabili, l'apertura a significati che superino il piatto arrabattarsi di ogni giorno. Questo progetto pastorale diventa così il principio unificante delle varie esperienze di maturazione adolescenziali. «Totalizza il processo di crescita, perché offre nella fede il significato ultimo e totale di ogni autentica maturazione umana; perché nella fede orienta le scelte dei vari processi verso un progetto di umanizzazione veramente a misura d'uomo; e perché, soprattutto, annuncia e attualizza quel dono di salvezza che fa ogni uomo capace di comunione piena con Dio e con i fratelli».[9]

6. PER UNA TECNICA DEL PROGETTO [10]

Tecnicamente, un progetto pastorale adolescenti deve rendere espliciti:

a) Gli obiettivi

Quello generale, ma anche gli obiettivi intermedi e settoriali. Obiettivo generale di un pro-

[8] RICCARDO TONELLI, *Pastorale per i giovani d'oggi*, in o.c.

[9] *Ibidem.*

[10] Per tutto questo numero, cf RICCARDO TONELLI, *Pastorale giovanile e animazione,* o.c., pp. 61-69. Cf anche la voce *Progetto educativo-pastorale* in *Dizionario di pastorale giovanile*, o.c.

getto «adolescenti» è conoscere Gesù Cristo, nella sua biografia, ma soprattutto nelle sue caratteristiche più vitali e coinvolgenti, nelle sue scelte e proposte di vita.

b) La situazione di partenza
La descrizione dei protagonisti (i destinatari del progetto, gli adolescenti): i loro tratti psicologici; il contesto sociale e culturale in cui vivono, il suo influsso a livello esistenziale; quello che gli adolescenti esprimono a voce alta e quello che cercano attraverso la trama silenziosa dei loro gesti, le sfide che essi lanciano alle istituzioni educative.

c) Il metodo
È quella particolare selezione e organizzazione delle risorse disponibili e delle operazioni praticabili, che serve a creare le condizioni favorevoli perché gli adolescenti raggiungano gli obiettivi dalla loro situazione di partenza.

d) Valutazione
Serve a verificare se gli obiettivi si sono raggiunti. Può essere utile o necessario valutare anche gli stessi obiettivi (se sono raggiungibili dagli adolescenti, oppure se sono inadeguati o troppo alti). In realtà la verifica riguarda soprattutto il metodo: si tratta di domandarsi seriamente se la selezione e l'organizzazione delle risorse sta portando i suoi frutti.

7. UNA PASTORALE PER ADOLESCENTI IN CAMMINO

▪ Un progetto pastorale esprime degli obiettivi, concretizza itinerari e comportamenti in qualche modo ideali. Il progetto si proporrà sicuramente di calibrarli sulle reali possibilità adolescenziali, ma la vita concreta è spesso imprevedibilmente più complicata. Ciò non significa che tutto diventa puramente indicativo, inconsistente o valido solo sulla carta. Vuol solo dire che ogni progetto pastorale va concepito come un «cammino di educazione» alla vita e alla fede, che gli adolescenti compiono nella concretezza del loro vivere quotidiano. «La fede è un atto che impegna tutto l'uomo nel più profondo del suo essere, che lo mobilita integralmente. Essa è sempre decisione e risposta umana, anche se sostenuta dal dono stesso, animata dallo Spirito Santo. Perciò è segnata da tutti i caratteri dell'umano: la progressività, per esempio, la storicità, la comunitarietà, la dipendenza dai condizionamenti ambientali e culturali. E questi sono tutti elementi sui quali si può intervenire attraverso i processi educativi».[11]
Come la Parola di Dio si è «incarnata», si è fatta visibile e storica per diventare accessibile all'uomo, così il progetto terrà presente che la risposta dell'adolescente non potrà essere che «incarnata», storica, e che si esprimerà con i limiti e i condizionamenti della sua umanità. «Si richiede un rispetto per la "misura" storica del suo esistere e della maturità raggiunta. La Parola di Dio è salvezza per la persona, quando si incarna nella sua condizione. Questa incarnazione è l'unico modo serio di "rispettare" l'evento di salvezza».[12]

▪ Questo vuol dire anche che chi vive con gli adolescenti deve imparare a essere più comprensivo e caldo.
Se questo verrà tenuto presente, i progetti pastorali saranno costruiti come concreta risposta alla situazione adolescenziale. Non nasceranno dall'alto, costruiti su principi oggettivi o sulle aspettative personali degli educatori, ma sulle esigenze più profonde degli adolescenti concreti.
Ma, in modo particolare, il progetto non sarà concepito come uno strumento raffinato e astuto per raggiungere meglio gli adolescenti: piuttosto, nascerà da ispirazioni metodologiche attinte ai progetti di Dio su quegli adolescenti; sarà fedeltà ai criteri seguiti dallo stesso Gesù Cristo che, per fare suo l'uomo, si è piegato totalmente sulla sua umanità, condividendo fino in fondo la condizione umana.

[11] RICCARDO TONELLI, *Pastorale per i giovani d'oggi*, in o.c.
[12] *Ibidem.*

Comunicare: incontro nel gesto e nella parola

Cinema e tv: media del parlato e del visivo in movimento

ARTURO BOMBARDIERI - MARIA TERESA CLAPIS

catechesi e comunicazione

1. COMUNICARE

▪ Alla scuola del cardinal Martini (cf *Effatà*), nei nn. 6-9-1991 della nostra Rivista abbiamo percorso il cammino del comunicare come:

• VEDERE la fatica del comunicare. Troppo spesso, infatti, incontriamo «banchi di nebbia» di incomunicabilità, sparsi un poco in tutti i settori del nostro vivere sia personale che familiare, sociale e perfino religioso. Anche la cosiddetta comunicazione di massa, con la sovrabbondanza della sua informazione, non facilita la comunicazione fra le persone.

• ASCOLTARE E CONTEMPLARE, scoprendo come Dio, «comunicandosi, ci rende capaci di comunicare». Dio nella sua realtà trinitaria ci appare come misterioso ma fecondo DIALOGO, come autentica comunicazione interpersonale.

• AGIRE «per stabilire, nel nostro mondo, schiacciato da una massa confusa di informazioni e di messaggi, canali di comunicazione autentica, creare oasi di incontro vero, contribuire a migliorare il clima comunicativo generale segnato dalla conflittualità e dalla diffidenza».

▪ A questo punto ci sono indicati alcuni itinerari privilegiati:

• quello del *silenzio* e *comunicazione*. «Ci si educa al comunicare sviluppando la dimensione contemplativa della vita» (*Effatà*, n. 58);

• quello del *comunicare nella Parola*. «L'ascolto credente della parola di Dio libera e unifica» quando si fa in gruppo e lo si trasforma in riflessione personale e preghiera che coinvolge tutti: scuola della Parola (*Effatà*, n. 59);

• quello del *comunicare nell'Eucaristia e nella liturgia* (*Effatà* n. 60);

• quello del *comunicare il Vangelo* e quello di *comunicare nella carità* (*Effatà*, nn. 61, 62).

2. COMUNICARE COL GESTO E CON LA PAROLA

▪ Questo percorso del comunicare l'abbiamo compiuto nella convinzione che «vedere la fatica del comunicare» significa anche cercare concretamente i linguaggi più efficaci del comunicare. In altre parole, significa guardare ai mass media, ai loro modi espressivi e ai loro messaggi come mezzi per vivacizzare e perfezionare la nostra comunicazione interpersonale.

In tal modo, partiti dal linguaggio verbale, siamo passati a quello scritto-visivo dell'immagine fissa (stampa, pubblicità, fumetto) per arrivare a quello parlato e scritto-visivo in movimento, cioè al linguaggio del cinema e della tivù.

Questi *hanno invaso* di fatto le nostre case e spesso riescono anche a divenire i *persuasori* delle nostre coscienze.

Noi li accostiamo nell'ottica positiva e interes-

sante del gesuita americano Walter Ong, esperto in comunicazione di massa e considerato l'erede di Mc Luhan. «L'irruzione del mezzo televisivo ha portato al ricupero della spontaneità, della partecipazione e della solidarietà proprie della *oralità*, cioè dell'epoca in cui gli uomini, per comunicare fra loro, avevano solo la parola» (W. ONG, *Oralità e scrittura*, Il Mulino, Bologna 1986).
Anche cinema e tivù quindi ci possono aiutare a intensificare e a perfezionare la nostra comunicazione interpersonale.

▪ Come parlano e come si esprimono cinema e tivù?
Usano immagini in movimento, unite a parole parlate e scritte, a rumori e musica, dando forma al linguaggio più affascinante di tutti i tempi e ottenendo uno stupefacente effetto di realismo e di vita.
Per raccontare essi ricorrono ai mezzi della letteratura e del romanzo; per rappresentare ricorrono al teatro e alla sua arte di messa in scena (scenografia) e di recitazione (gli attori); per creare realismo e commozione ricorrono al fascino della musica (canzoni, ritmi, sinfonia, opera lirica...), e tutto fondano ed esprimono con luce e suono, *la materia* in cui sono fatti e a cui il REGISTA (il cui volto non compare quasi mai) *dà forma* espressiva mediante la ripresa e il montaggio.

3. UN'ICONA ESEMPLARE DEL COMUNICARE: LA MADONNA

▪ In *Effatà* (n. 35) il cardinal Martini ci invita a guardare alla Madonna come «icona», cioè come immagine esemplare di comunicazione interpersonale. Essa infatti è la creatura che meglio di tutte ha realizzato, nel comunicare con Dio e con gli uomini, il modello trinitario. Pertanto egli ci suggerisce di contemplarne l'esistenza sotto questo profilo, proponendoci tre episodi significativi: la Vergine dell'Annunciazione (n. 36), la Madre della Visitazione (n. 37), la Sposa del Magnificat (n. 38). *Noi li vedremo come tre tempi di un film* di cui è protagonista la Madonna e regista Dio stesso.

▪ Per una lettura di questo tipo ci può aiutare una breve analisi del film dal punto di vista narrativo. Esso si compone di inquadrature, di scene e sequenze (come il teatro si compone di battute e dialoghi dei personaggi, di scene e di atti). L'attitudine a individuarle rende la visione del film più piacevole e interessante. Facile esercizio a questo scopo è l'analisi di uno spot pubblicitario alla tivù, meglio ancora al videoregistratore per le possibilità di osservazione che offre.

FILM = EDIFICIO A CINQUE PIANI; ARCHITETTO = REGISTA

- PIANO OTTICO-ACUSTICO: la *luce* (bianco e nero, colori) e il *suono* sono la materia che film e tv usano per parlare.
- PIANO DELLA RIPRESA (angolazioni, illuminazione, panoramiche, carrellate, campi e piani...) e del MONTAGGIO (raccordi delle riprese a stacco o a dissolvenze) danno al film la forma.
- PIANO DEL RACCONTO con i suoi modi di narrare: dialogo, azione, ricordi (flash back), con personaggi reali, extraterrestri, animali parlanti...
- PIANO DELLA MESSA IN SCENA (attori, personaggi, recitazione, trucco, costume, scenografia...).
- PIANO DELLA MUSICA E DEL TESTO DI SPIEGAZIONE O COMMENTO.

ELEMENTI NARRATIVI DEL FILM

- L'INQUADRATURA si identifica con la *ripresa*, ossia con il tratto di pellicola (o di nastro) impressa fra l'avvio e l'arresto della cine-tele-camera, ossia fra il ciak e lo stop.
- La SCENA è costituita da più inquadrature che si succedono *nello stesso luogo e con continuità d'azione*: ad es., la conversazione fra due, ripresi or l'uno e or l'altro.
- La SEQUENZA è formata da più scene girate *in luoghi e tempi diversi*, le quali però, dal punto di vista del racconto, rappresentano un blocco unitario di narrazione, in quanto si tratta di una vicenda o azione continuata, come ad es. l'inseguimento e la cattura di un ladro...

3.1. La Vergine dell'Annunciazione (Lc 1,26-38)

Questo primo tempo del film da noi immaginato inizia con una panoramica della stanza di Maria (che termina con un primo piano sulla Madonna). L'audio è costituito da una voce fuori campo che dice: «Il sesto mese (della gestazione di Elisabetta) Dio mandò l'angelo Gabriele in una città della Galilea a una giovane, fidanzata a Giuseppe discendente dal re Davide, chiamata Maria».
Segue il dialogo fra l'angelo e la Madonna, ripreso in una scena fatta di brevi inquadrature in campo e controcampo, come si dice in gergo filmico, cioè inquadrandoli alternativamente.
«Non temere... Dio è con te... Resterai incinta e metterai al mondo un figlio a cui darai come nome Gesù... sarà chiamato Figlio dell'Altissimo...».
«Come sarà possibile? ... io sono vergine!».
«Lo Spirito Santo verrà su di te... Anche Elisabetta, tua parente, attende un figlio, benché avanti negli anni... Nulla è impossibile a Dio».
Il tutto è realizzato con una scenografia sobria, con una dizione intensa e una illuminazione appropriata.
La nuova scena inizia indugiando su Maria ripresa in figura intera a indicare l'attimo di pausa espresso nella narrazione evangelica dalle parole: «*Allora... Maria disse*». Poi zooma lentamente su di lei fino a un primissimo piano, mentre dice: «Ecco l'ancella del Signore... avvenga quanto hai detto!»; e si chiude con una dissolvenza incrociata sull'angelo che esce. Segue una nuova lenta panoramica della stanza divenuta luogo sacro per il mistero che vi è avvenuto... Lo dovrebbe indicare un'illuminazione adatta.

▪ Il cardinale, commentando brevemente l'Annunciazione, sottolinea che è Dio-Trinità (Padre e Figlio e Spirito Santo) a prendere l'iniziativa di comunicarsi e di comunicare il suo straordinario messaggio a Maria mediante l'angelo. E conclude: «L'accoglienza verginale dell'autocomunicazione di Dio indica la *dimensione contemplativa* che sta alla radice del comunicare», sia nell'emittente che nel ricevente.

3.2. La Madre della Visitazione: la dimensione antropologica del comunicare (Lc 1,39-45)

«Invito a contemplare parola per parola questa pagina evangelica, domandandosi quale figura del comunicare umano si manifesta nell'incontro di due donne e di due generazioni».
Siamo passati a un comunicare di dimensione antropologica. L'incontro fra Elisabetta e Maria si presenta come un autentico caso di comunicazione interpersonale pienamente riuscita.
Anche questo secondo tempo del nostro «film» si apre, come il precedente, con una voce fuori campo che indica il tempo in cui avviene il fatto: «... nella stessa epoca». La cinetele-camera nel frattempo riprende il viaggio della Madonna attraverso la regione montagnosa della Giudea. L'atmosfera psicologica è di affettuosa premura d'arrivare, e lo si vede dal passo svelto e dal volto teso della Madonna.
Segue un'inquadratura che ci introduce direttamente nella casa di Elisabetta, con Maria che saluta. Subito Elisabetta, ispirata profeticamente dallo Spirito Santo, proclama a voce alta e forte: «Dio ti ha benedetta più di tutte le donne e la sua benedizione è sul bimbo che avrai! Chi sono io perché la madre del mio Signore venga in casa mia?». E a prova della veridicità delle sue affermazioni continua, accompagnando le parole con gesti espressivi: «Perché, vedi... al tuo saluto il mio bimbo ha sussultato di gioia dentro di me!». La sorpresa e la gioia dell'anziana parente divengono fiducioso incoraggiamento per la giovane Maria, ancora oppressa dal mistero che l'ha investita!
«Te felice che hai creduto...».
Una illuminazione trasfigurante la persona di Elisabetta e una musica significativa dovrebbero farci sentire la presenza dello Spirito Santo che, attraverso lei, esprime tutta la compiacenza della Trinità divina per quella fanciulla del mistero di salvezza.

▪ Ecco il commento del cardinale alla visitazione: «È un incontro nel gesto e nella parola, che esprime *la sovrabbondanza del cuore, la gratitudine e la gratuità*. Maria si sente capita a fondo, sente che il suo segreto, che non aveva osato dire a nessuno e che non sapeva come esprimere senza timore di essere tacciata di follia, è stato capito, accolto, stimato, apprezzato».
Il monologo di Elisabetta è solo apparente: nasconde l'intenso dialogo fra lei e la Madonna, espresso col codice della reciproca fiducia, della comprensione profonda e dell'amore che si dona totalmente.
«La tenerezza di questo incontro è figura di un comunicare umano e riuscito».

3.3. La Sposa del «Magnificat»: la dimensione critico-profetica del comunicare (Lc 1,46-55)

▪ «Il Magnificat è anzitutto una dossologia, un canto di lode: la lode è fondamento della prassi comunicativa», dice il cardinal Martini. Nel nostro «film», esso viene dopo una prima e una seconda comunicazione pienamente riuscite: l'Annunciazione e la Visitazione. Un canto di lode, qui, è del tutto giustificato! Ma le parole del cardinale affermano che *è la comunicazione in sé* a fondarsi sulla lode, la quale, si sa, nasce dall'ammirazione e dalla gioia, si nutre di riconoscenza.
È in questa atmosfera ammirabile che emittente e ricevente vivono l'atto di comunicare autentico!

▪ Purtroppo, però, diverse sono «le forme della difficoltà o dell'incapacità a comunicare». Ed ecco allora il terzo tempo del nostro «film», che ha come protagonista la Madonna, nel quale ella ci presenta, col suo «Magnificat», le moltiplici e confortanti tappe dell'autocomunicazione di Dio agli uomini «nei secoli dei secoli!».
L'emittente è Dio che si autocomunica e *il ricevente* sono gli uomini di tutti i tempi. Il contenuto della comunicazione, ossia *il messaggio*, è l'amore di Dio che salva l'uomo ed è espresso con le modalità e nelle fasi che tale intervento ha assunto nelle vicende storiche dell'uomo.
In questo contesto *Maria diviene il luogo e il tempo privilegiato* della presa di coscienza e della proclamazione di questa presenza operante di Dio con gli uomini di tutti i tempi.
La dimensione antropologica di questo Magnificat-comunicazione, cioè la sua lettura e comprensione da parte dell'uomo, è positivamente critica e autocritica per il passato, e profetica per le speranze del futuro.
L'atteggiamento finale dell'uomo, recettore intelligente e disponibile dell'autocomunicazione divina nella storia, vale a dire il suo comportamento come sintesi esistenziale di comprensione del messaggio e di conseguente azione, *è la lode*. «Non si comunica nella tristezza...», scrive il cardinale. Non lo fa Dio, perché si autocomunica nell'impeto gioioso dell'amore. Non lo fa la Madonna esultante nell'incontro fecondo con questo mistero, lo Spirito Santo. Non lo faremo noi se capaci di un'autentica comunicazione con Dio e con i fratelli.

▪ Ora possiamo tentare anche una breve *lettura cinematografica* del «Magnificat». Non è facile per l'elevatezza e l'ampiezza dei suoi contenuti, ma è stimolante per la speranza di penetrarlo e intenderlo più in profondità.
La scena si apre con una serie di riprese ai piani diversi sulla persona della Madonna, la quale ci comunica e dichiara la sua consapevolezza della benevolenza di Dio nei suoi riguardi e verso tutti coloro che «lo rispettano», unita alla immensa gioia di essere capita nel suo mistero...: «tutti d'ora in poi mi diranno beata!» (*Lc* 1,48).
«Il Magnificat — scrive il cardinale — nel suo svolgersi percorre le differenti forme di difficoltà a comunicare, sia tra le generazioni (1,50-51) che nel cuore dell'uomo» (1,51-52).
Sia nell'ambito *politico* («ha rovesciato i re dai loro troni») che nel *sociale* («ha accordato dei beni in abbondanza a quelli che avevano fame, e ha rimandato i ricchi a mani vuote», 1,51-53). E infine conferma la fedeltà di Dio al popolo della promessa («non ha dimenticato di manifestare la sua bontà verso Abramo e i suoi discendenti...», 1,54-55).

Tocca a noi, alla nostra esperienza esistenziale e alla nostra riflessione personale il compito di illustrare questi fatti e valori espressi, ricorrendo «ai pezzi di repertorio», come si dice in gergo, contenuti nei magazzini della nostra memoria storica.
Il nostro «film» qui potrebbe finire con una sinfonia musicale e una sequenza di immagini simboliche che ci facessero entrare «nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Gesù Cristo» (*Col* 2,2) e della sua Madre Maria Santissima.
Concludiamo con il cardinal Martini: «Dobbiamo imparare a cantare il Magnificat con la vita!», e a cantare la nostra riconoscenza alla Madonna in quanto «la sua accoglienza dell'autocomunicazione divina è fondamento della capacità del nostro comunicare nella storia e anticipazione del comunicare nella pienezza della vita eterna».

ELLE DI CI *editrice*

IL SOLE NEGLI OCCHI

Santa Luisa de Marillac (1591-1660)

Programma in 36 fotogrammi, con libretto-guida e cassetta di sonorizzazione. Testo di LUIGI MEZZADRI, *quadri di* NINO MUSIO. *Collana «I santi nostri fratelli», Sigla Cs 12. Ciascun programma, in diapositive Lire 25.500. Cassetta 8.000.*

La figura - Una famiglia nobile, un'esistenza segnata dall'ambiente borghese, un matrimonio di convenienza, un marito che presto muore e un figlio da accudire, una vicenda apparentemente banale. Poi l'incontro con san Vincenzo de' Paoli, che cambia tutto. Nel dialogo con il santo, Marillac scopre la sua vocazione: «Essere la madre di poveri, far risorgere la figliolanza divina nel cuore di ogni uomo perché gli sia restituita la sua dignità». Con san Vincenzo dà inizio alla Compagnia delle Figlie della Carità, una congregazione votata all'assistenza dei poveri, gli emarginati, i diseredati.
Il libretto-guida - Riporta il testo sonorizzato, la figura della santa, le tappe del suo itinerario spirituale, una presentazione della sua congregazione, una pista di discussione e suggerimenti per la preghiera.

Animazione Sociale

ABBONAMENTO 1992

I GRANDI TEMI

◊ Animazione sud: inserti regionali sul nuovo dell'animazione/azione sociale e culturale al sud

◊ Domanda etica: la ricerca del fondamento di ogni politica sociale

◊ Lavoro sociale: definizione della funzione e del suo significato

◊ Progetto devianza: un appello per un cambiamento sociale e culturale

◊ Scuola dell'esperienza: racconti mensili di animazione concreta

◊ Scommessa formazione: rubrica per traccie ragionate di corsi

◊ Metodo di animazione: le riflessioni sui presupposti culturali

LE CONDIZIONI

Abbonamento ordinario Lire 50.000

Se ti abboni con un tuo amico sullo stesso bollettino di C.C.P. L.ire 85.000 invece che Lire 100.000

Con due tuoi amici sullo stesso bollettino di C.C.P. Lire 120.000 invece che Lire 150.000

É possibile sottoscrivere l'abbonamento effettuando un versamento sul ccp. 30314108 intestato ad: Animazione Sociale, Via Giolitti 21 - 10123 Torino - tel . (011)8395443.

SERIE «VIDEORACCONTI»

La collana vuole aiutare i fanciulli di 5-11 anni ad approfondire il significato dei grandi momenti religiosi dell'anno liturgico, con il racconto.

Il bruco di Pasqua

Una videocassetta Vhs, durata 15', con guida didattica. Testo e piste di discussione di RICCARDO GRASSI. *Codice 8011U. Lire 24.500.*

Gerusalemme, tempi di Gesù. Un ragazzo ebreo, Davide, ha fatto amicizia con un bruco trovato per caso... La metamorfosi dell'animaletto sconvolge il ragazzo, che crede il suo piccolo amico morto. Poi Davide partecipa entusiasta all'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, ma giorni dopo la mamma gli annuncia che Gesù è stato ucciso. Davide capisce il senso degli avvenimenti quando, seguendo la farfalla nata dal suo bruco «morto», incontra Gesù vivo.

La Pasqua di Beniamino

Una videocassetta Vhs, durata 25', con guida didattica. Testo e piste di discussione di RICCARDO GRASSI. *Codice 8012U. Lire 24.500.*

La classe di Beniamino prepara la festa di Pasqua; ma lui, nervoso, maltratta il suo cane Poldo che offeso scappa. Beniamino rimane triste fin quando non ritrova Poldo, e questa sua gioia ritrovata lo aiuta a capire anche il senso della Pasqua, la gioia esplosiva dei primi cristiani alla risurrezione di Gesù.

Il Natale di Beniamino

Una videocassetta Vhs, durata 25', con guida didattica. Produzione: Concordia Publishing House. Codice 8013U. Lire 24.500.

Beniamino, mentre legge i racconti evangelici del primo Natale, si trova trasportato a Betlemme, e vive in prima persona tutti gli avvenimenti di 2000 anni fa.
Vede Maria e Giuseppe rifiutati dall'albergatore, segue la stella che segnala la nascita di Gesù e ascolta l'annuncio degli angeli dalla voce dei pastori.
Capisce, in definitiva, il senso del Natale: «Gesù è il Messia che nasce per salvarci. È questa l'unica cosa veramente importante».

CON GESÙ NEL DESERTO DELLA PROVA

Programma di 24 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione. Testo di R. GRASSI. *Foto di* G. PERA *e* C. RODIO; *quadri di* C. GAMBA. *Serie «Per una catechesi liturgica». Sigla La 11. Il programma in filmina Lire 8.500; in diapositive 17.000. Cassetta 8.000.*

La serie - «Per una catechesi liturgica» comprende programmi che accompagnano l'Avvento e la Quaresima raccontando un avvenimento o un personaggio significativo presentato dalle letture bibliche domenicali.
Questo programma - È una proposta di rilettura e attualizzazione delle tentazioni di Gesù secondo il Vangelo di Matteo. La prima parte ripercorre il racconto, con un commento non puramente descrittivo ma che aiuta la comprensione del testo evangelico. La seconda parte suggerisce un riesame della propria vita partendo dalla proposta di superare le tre tentazioni sull'esempio di Gesù.
L'idea di fondo - «Nel deserto Gesù ha rivissuto l'esperienza del popolo eletto al tempo dell'Esodo. Anche il battezzato, sulle orme di Gesù e del popolo di Dio, attraversa il suo deserto della prova».
Libretto-guida - Presenta il testo sonorizzato del sussidio; quindi materiali complementari: «Per capire» (elementi di esegesi biblica). «Per riflettere», e infine «Per celebrare» (due celebrazioni).

NELL'INFERNO CON AMORE

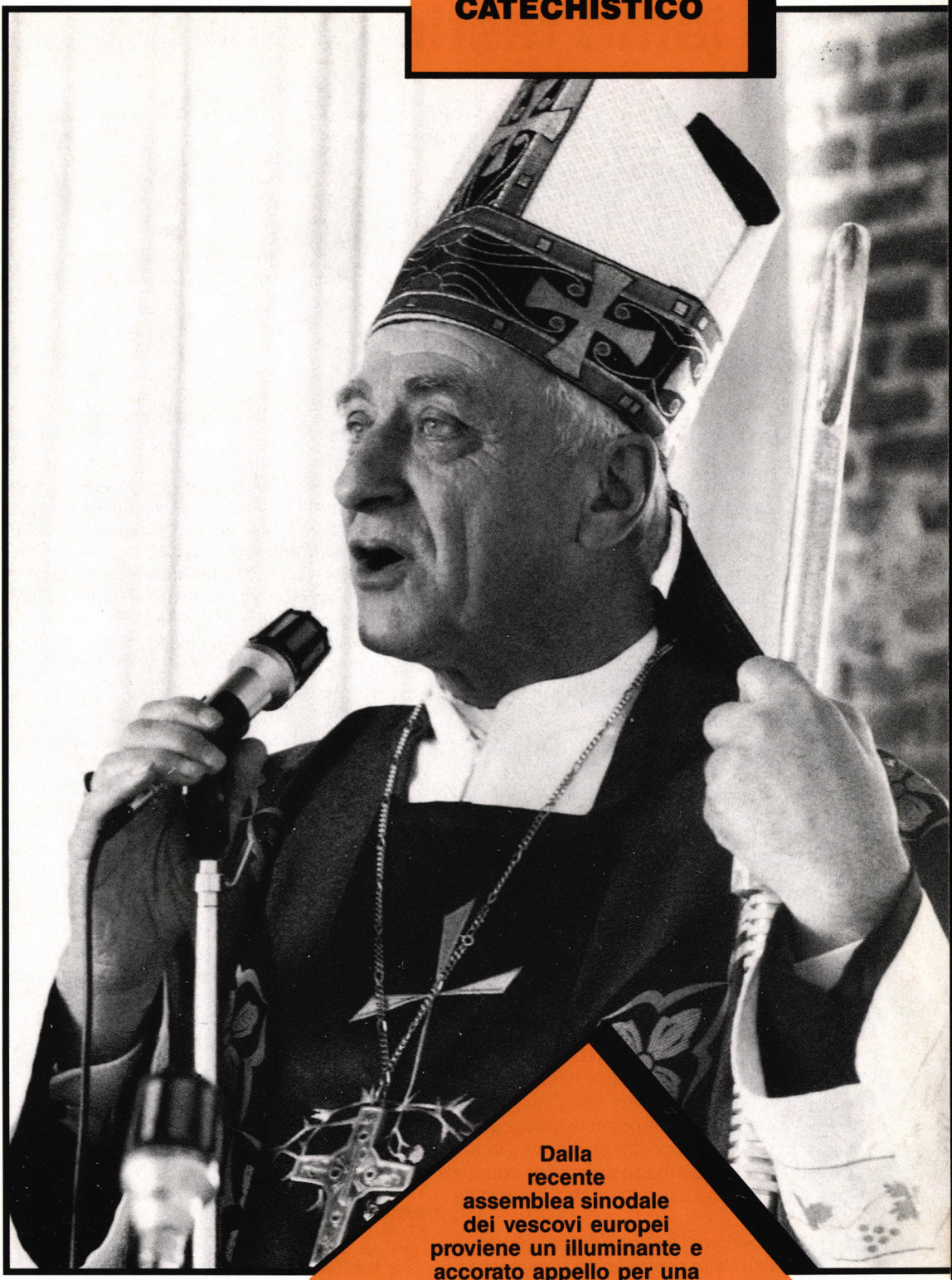
Madre Teresa di Calcutta

Videocassetta Vhs, durata 44'. Produzione della Radiotelevisione Svizzera Italiana. Regia RINALDO GIAMBONINI. *Guida didattica di* RICCARDO GRASSI. *Collana «Testimoni». Codice 8003D. Lire 34.000.*

Ultimo documentario in ordine di tempo, uno dei rarissimi servizi televisivi realizzati a Calcutta nel centro della Congregazione di Madre Teresa. Questa eccezionale videocassetta racconta la vita e l'opera di Madre Teresa: la vocazione, la scoperta degli ultimi, le iniziative realizzate a Calcutta (la casa dei bambini, il lebbrosario, i padiglioni dei moribondi). Descrive la vita delle sue suore, sparse ormai in tutto il mondo. E offre vigorosi spunti di riflessione sulla condizione umana del Terzo Mondo e sul ruolo della carità cristiana.
La guida didattica - Presenta una breve biografia di Madre Teresa, il testo della colonna sonora, spunti per l'approfondimento tematico (importanza della famiglia cristiana, la scelta dei poveri, il volontariato come servizio di amore...), alcune preghiere di Madre Teresa, elenco di altri sussidi e audiovisivi.
Destinatari - Sono i gruppi dei giovani e degli adulti, le associazioni, le scuole.
Utilizzazione - Per la riflessione e la discussione. Per l'educazione religiosa.

▪ *Nel Catalogo Video Elle Di Ci figura anche:*
Un giorno a Calcutta con Madre Teresa. *Durata 35'. Lire 34.000.*

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Dalla recente assemblea sinodale dei vescovi europei proviene un illuminante e accorato appello per una «nuova evangelizzazione».

«Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberato» (v. pp. 44-57).

Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberato»

Dichiarazione finale del Sinodo dei Vescovi. Assemblea speciale per l'Europa (Roma, 13-12-1991)

documenti

PROEMIO

Alle soglie del terzo millennio, l'Europa sta vivendo eventi straordinari, attraverso i quali tocchiamo con mano l'amore e la misericordia di Dio Padre verso tutti gli uomini, suoi figli. Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto perciò convocare questa Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa affinché, dopo tanti anni di forzata separazione, Vescovi dell'Est, del Centro e dell'Ovest dell'Europa potessero, in comunione collegiale con lui e tra loro, riflettere sulla portata e sulle conseguenze di quest'ora storica per l'Europa e per la Chiesa.[1]

Grati di quest'iniziativa e pieni di gioia, siamo convenuti nella casa del Successore di Pietro per dare gloria a Dio e narrare le grandi cose che Egli, sempre presente e operante nella storia, ha fatto per noi. A nome della Chiesa che è in Europa, arricchita di tanti nuovi martiri e confessori, dei quali alcuni presenti tra noi, abbiamo reso grazie a Dio Padre per la potenza e la sapienza del Signore crocifisso (cf *1 Cor* 1,24), che ci ha sostenuti in questi anni nelle prove della persecuzione attraverso il conforto e l'assistenza dello Spirito Santo, e per il nuovo spazio di libertà di cui ora godono molti popoli in Europa. Abbiamo gioito anche per la presenza fra noi dei «Delegati fraterni» delle altre Chiese e comunità cristiane che hanno partecipato alla nostra preghiera e ai nostri lavori. Anche il Simposio su cristianesimo e cultura è stato molto utile alla nostra Assemblea sinodale.[2]

Siamo convenuti anche per chiedere perdono a Dio e ai fratelli delle nostre colpe e mancanze, pronti a perdonare a nostra volta. In quella concordia e reciproca comunione che scaturisce dalla vita stessa della SS. Trinità, abbiamo potuto offrirci a vicenda quegli innumerevoli tesori di sapienza e di esperienza di cui Dio ha arricchito le nostre Chiese particolari, affinché ne facessero dono a tutte le altre nell'unica ed universale Chiesa di Cristo. Dopo tanti anni di forzato silenzio, le Chiese dell'Est hanno finalmente potuto porgere liberamente a tutti la loro testimonianza di vita spesso eroica. E quelle dell'Ovest hanno offerto a loro volta i germi di rinnovata vitalità e le nuove esperienze fiorite dalle prove che anche ad esse non sono mancate: così lo stesso evento sinodale è stato per noi come un frutto dello Spirito Santo.

Uniti nel nome di Cristo (cf *Mt* 18,20) abbiamo pregato affinché potessimo ascoltare ciò che lo Spirito dice oggi alle Chiese d'Europa (cf *Ap* 2,7.11.17) ed esse sappiano discernere le vie per la nuova evangelizzazione del nostro continente. Consci delle immani sfide ma anche delle grandi opportunità dell'ora presente, e in dialogo e cordiale collaborazione con tutti i nostri fratelli e sorelle d'Europa e del mondo, vogliamo offrire il nostro apporto all'edificazione della nuova Europa, «affinché siamo testimoni di Cristo che ci ha liberati» (*At* 1,8; *Gal* 5,1). Consideriamo questo Sinodo come il primo passo di un cammino che intendiamo continuare senza posa.

[1] Cf *Primo annuncio del Sinodo*, 22 aprile 1990, nella città di Velehrad, dove è stato sepolto san Metodio.

[2] *Cristianesimo e cultura in Europa. Memoria, coscienza, progetto*. Atti del Simposio presinodale (Vaticano 28-31 ottobre 1991), Forlì 1991.

I.
Il significato dell'ora presente nella prospettiva della fede cristiana e della storia d'Europa

1. L'ORA STORICA CHE STA VIVENDO L'EUROPA

La nostra Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi si è svolta due anni dopo l'inizio del crollo così repentino e realmente straordinario del sistema comunista, nel quale grande parte ha avuto la testimonianza eroica delle Chiese cristiane. Anche molti non credenti hanno visto in questi eventi quasi un «miracolo». Alla luce della fede e sotto la guida dello Spirito Santo, vogliamo discernere in quest'ora i veri segni della presenza e del disegno di Dio.[3] Per i cristiani in questi eventi si è manifestato un autentico «kairòs» della storia della salvezza e una grande sfida a continuare l'opera rinnovatrice di Dio, dal quale in ultima istanza dipendono i destini delle nazioni.

Senza dubbio il crollo dei regimi totalitari dell'Europa centro-orientale ha avuto delle ragioni di carattere economico e socio-politico. Ma, più in profondità, ha avuto una motivazione etico-antropologica e, in definitiva, spirituale. Alla radice del marxismo vi è infatti «un errore di carattere antropologico»,[4] nel senso che in esso la persona umana è ridotta alla sola sua dimensione materiale ed economica. Da un'antropologia distorta e riduttiva come questa non potevano non conseguire un'economia e una politica profondamente ingiuste e contro la persona umana, e per questo destinate inevitabilmente al fallimento. Elemento caratteristico, ed anzi intrinseco, di tale ideologia e, di conseguenza, anche del sistema comunista sul piano pratico era l'ateismo programmatico e coercitivo.

Oggi in Europa il comunismo come sistema è crollato, ma restano le sue ferite e la sua eredità nel cuore delle persone e nelle nuove società che stanno sorgendo. Le persone hanno difficoltà nel retto uso della libertà e del regime democratico; i valori morali radicalmente sovvertiti debbono essere rivivificati. Allo stesso tempo la Chiesa, resa povera nelle sue strutture e nei suoi mezzi, ha imparato più profondamente a confidare soltanto in Dio.

Il crollo del comunismo mette in questione l'intero itinerario culturale e socio-politico dell'umanesimo europeo, segnato dall'ateismo non solo nel suo esito marxista, e mostra coi fatti, oltre che in linea di principio, che non è possibile disgiungere la causa di Dio dalla causa dell'uomo.

Dall'esame della situazione religiosa e socio-culturale dei Paesi democratici dell'Europa occidentale emergono sia luci che ombre. In un quadro politico e istituzionale di democrazia e di libertà si sono ottenuti grandi risultati sotto il profilo dello sviluppo scientifico e tecnico, sociale ed economico. La Chiesa stessa manifesta una nuova vitalità, specialmente nel rinnovamento biblico e liturgico, nell'attiva partecipazione dei fedeli alla vita parrocchiale, nelle nuove esperienze di vita comunitaria come nella riscoperta della preghiera e della vita contemplativa, e nel moltiplicarsi di generose forme di servizio ai più poveri e agli emarginati.

D'altra parte però, si diffondono una mentalità e dei comportamenti che privilegiano in modo esclusivo la soddisfazione dei propri desideri immediati e degli interessi economici, con una falsa assolutizzazione della libertà del singolo e con la rinuncia a confrontarsi con una verità e con valori che vadano al di là del proprio orizzonte individuale o di gruppo. Benché il marxismo imposto con la forza sia crollato, l'ateismo pratico e il materialismo sono molto diffusi in tutta l'Europa: senza essere imposti con la forza, e per lo più nemmeno esplicitamente proposti, essi inducono a pensare e a vivere «come se Dio non esistesse».

Allo stesso tempo persiste la ricerca dell'esperienza religiosa, sebbene in una molteplicità di forme non sempre coerenti tra loro e che spesso conducono lontano dall'autentica fede cristiana. Soprattutto i giovani cercano la propria felicità in molti simboli, immagini e anche in cose vane, e sono così facilmente inclini verso nuove forme di religiosità e sette di diversa origine. In realtà, tutta l'Europa si trova oggi di fronte alla sfida di una nuova scelta di Dio.

[3] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 11.

[4] Cf Giovanni Paolo II, Enciclica *Centesimus annus*, n. 13.

2. LA RELIGIONE CRISTIANA E LE RADICI CULTURALI E SPIRITUALI DELL'EUROPA

La cultura europea è cresciuta da molte radici. Concorrono a questo complesso quadro d'insieme lo spirito della Grecia e la Romanità, gli apporti venuti dai popoli latini, celtici, germanici, slavi e ugro-finnici, la cultura ebraica e gli influssi islamici. Ma nessuno può negare che la fede cristiana appartenga in modo decisivo al fondamento permanente e radicale dell'Europa. È in questo senso che parliamo di «radici cristiane dell'Europa», non già per sostenere una coincidenza tra Europa e cristianesimo.

Si può affermare che la religione cristiana ha dato forma all'Europa imprimendo nella sua coscienza collettiva alcuni valori fondamentali per l'umanità: principalmente l'idea di un Dio trascendente e sovranamente libero ma anche definitivamente entrato per amore nella vita degli uomini con l'incarnazione e la Pasqua del suo Figlio; il concetto nuovo e centrale della persona e della dignità umana; la fondamentale fraternità umana come principio di convivenza solidale nella stessa diversità degli uomini e dei popoli.

Certamente questo comune patrimonio della civiltà europea ha subìto profonde ferite e alterazioni nel corso della storia.

Nell'Europa occidentale e centrale, a partire dalle guerre di religione conseguenti alla rottura dell'unità ecclesiale dei secoli XVI e XVII, si è affermata una visione della vita, soprattutto nella sua dimensione pubblica e sociale, che si concepisce in modo diverso e come basata unicamente sulla ragione umana.

Non tutti i valori che hanno la loro matrice nella fede cristiana sono stati però messi direttamente in discussione: si è piuttosto tentato di conservarli dando loro una nuova fondazione puramente immanente.

Soltanto nel nostro secolo la debolezza di una tale fondazione è emersa anche praticamente, e quei valori sono divenuti oggetto di contestazione in larghe fasce della coscienza collettiva e nelle legislazioni civili.

L'Europa non deve oggi semplicemente fare appello alla sua precedente eredità cristiana: occorre infatti che sia messa in grado di decidere nuovamente del suo futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo.

II.
Il centro vivo e le molte vie della nuova evangelizzazione

3. IL SIGNIFICATO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE DELL'EUROPA

In tale situazione moltissimo dipende dalla testimonianza credibile del Vangelo nell'annuncio e nella vita. Le condizioni sono certamente diverse nelle diverse regioni: in alcune parti del continente, e soprattutto tra le nuove generazioni, la fede cristiana è pressoché sconosciuta a causa di una sistematica propaganda ateistica, o comunque il processo di secolarizzazione deve ricominciare quasi «ex novo». Ma anche dove la presenza della Chiesa è ancora forte, soltanto una minoranza partecipa pienamente alla vita ecclesiale, mentre si può notare una spaccatura profonda — a livello più generale — tra fede e cultura, fede e vita.

Perciò è compito urgente della Chiesa offrire nuovamente agli uomini e alle donne dell'Europa il messaggio liberante del Vangelo. Nessun altro infatti è stato l'intento del Concilio Vaticano II e di tutti i successivi sforzi di rinnovamento, se non quelli di «rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunziare il Vangelo agli uomini di questo medesimo secolo».[5] La nuova evangelizzazione non è il progetto di una cosiddetta «restaurazione» dell'Europa del passato, ma lo stimolo a riscoprire le proprie radici cristiane e a instaurare una civiltà più profonda, veramente più cristiana e perciò anche più pienamente umana. Questa «nuova evangelizzazione» vive dell'inesauribile tesoro della rivelazione compiuta una volta per sempre in Gesù Cristo. Non c'è un «altro Vangelo». Di proposito si chiama nuova evangelizzazione perché lo Spirito Santo rende sempre nuova la parola di Dio e sollecita continuamente gli uomini nel loro intimo (*1 Gv* 3,2).[6]

[5] Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 2.
[6] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 41; Giovanni Paolo II, Omelia nell'inaugurazione del Sinodo (28 novembre 1991) in: «L'Osservatore Romano», 9-10.XII.1991, p. 1.

È nuova, questa evangelizzazione, anche perché non è legata immutabilmente a una determinata civiltà, in quanto il Vangelo di Gesù Cristo può risplendere in tutte le culture.[7]

Il centro di questa evangelizzazione è: «Dio ti ama. Cristo è venuto per te».[8] Se la Chiesa predica questo Dio, non parla di un Dio ignoto, ma del Dio che ci ha amati a tal punto che il Figlio suo si è fatto carne per noi. È il Dio che si avvicina a noi, che si comunica a noi, che si fa uno con noi, vero «Emmanuele» (cf *Mt* 1,23). Questa comunione il Signore l'ha promessa non soltanto per questa vita (cf *Mt* 28,20), ma soprattutto come vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la partecipazione alla sua risurrezione (cf *Rm* 6,5; *1 Cor* 15,22) e come amicizia senza fine faccia a faccia con Dio (*1 Cor* 13,12). Senza questa speranza della vita eterna, nella quale tutti i dolori e i mali sono superati, la persona umana è gravemente mutilata.

La certa speranza, donata all'uomo, di vivere in eterno con Dio, non diminuisce l'obbligo dell'impegno terreno, ma gli dà la sua vera forza e il suo valore. Per questo dobbiamo parlare con grande fiducia sia dell'immortalità dell'anima che della risurrezione della carne.

Quest'annuncio di gioia non deve mai mancare nella nuova evangelizzazione.

Per la nuova evangelizzazione non è sufficiente pertanto prodigarsi per diffondere i «valori evangelici» come la giustizia e la pace. Solo se è annunciata la persona di Gesù Cristo, l'evangelizzazione si può dire autenticamente cristiana.[9] I valori evangelici infatti non possono essere separati da Cristo stesso, che ne è la fonte e il fondamento e costituisce il centro di tutto l'annuncio evangelico. L'evangelizzazione tende per sua natura alla «plantatio Ecclesiae», che inizia a sorgere attraverso la predicazione della Parola e i sacramenti dell'iniziazione. Essa infatti trae origine dal mandato del Signore che ha detto: «Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Mt* 28,19).

Perciò chi non conosce il Dio vivo e vero, non conosce veramente l'uomo. In questo senso S. Ireneo afferma: «La gloria di Dio è l'uomo vivente, ma la vita dell'uomo è la visione di Dio».[10] L'uomo odierno pensa talvolta che la fede rechi gloria e onore a Dio ma umilii l'immagine dell'uomo. Al contrario, la causa di Dio in nessun modo è in opposizione alla causa dell'uomo. Sono piuttosto le promesse puramente terrene che — come mostra la storia recente — in definitiva riducono in schiavitù, in maniera totalitaria, le persone umane.

In realtà, il rinnovamento dell'Europa deve partire dal dialogo col Vangelo.

Questo dialogo, promosso per impulso del Concilio Vaticano II, non deve indebolire la chiarezza delle posizioni, e allo stesso tempo deve svolgersi nel reciproco rispetto tra i discepoli di Cristo e le loro sorelle e i loro fratelli di altre convinzioni.[11] Sarà così possibile pervenire a «un vero incontro tra la Parola della Vita e le culture dell'Europa».[12]. L'evangelizzazione infatti deve raggiungere non solo i singoli, ma anche le culture. E l'evangelizzazione della cultura porta con sé «l'inculturazione» del Vangelo.

Quest'impegno nella nuova situazione culturale dell'Europa, caratterizzata non solo dalla modernità ma anche dalla cosiddetta post-modernità, implica una sfida cui dobbiamo rispondere il meglio possibile: per farlo è indispensabile l'apporto degli uomini e delle donne di cultura e dei teologi in cordiale sintonia con la Chiesa.

4. I FRUTTI DEL VANGELO: LA VERITÀ, LA LIBERTÀ E LA COMUNIONE

Cristo, Dio fatto uomo, è la Verità stessa (cf *Gv* 14,6), che ci libera (cf *Gv* 8,32) per mezzo del dono dello Spirito Santo (cf *2 Cor* 3,17; *Rm* 5,5; *Gal* 4,6) e ci introduce nella piena comunione con Dio e tra gli uomini (cf *Gv* 17,21; *1 Gv* 1,3). In realtà, la ricerca della libertà, della verità e della comunione costituisce l'istanza più profonda, più antica e più durevole dell'umanesimo europeo, che continua a operare anche nella sua fase moderna e contemporanea. Perciò, la proposta della nuova evangelizzazione, lungi dall'opporsi allo sviluppo di questo umanesimo, lo purifica piuttosto e lo rafforza nel momento in cui rischia di per-

[7] Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 19.
[8] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 34.
[9] Cf Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 22; Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Redemptoris missio*, nn. 5-6; 17-19.
[10] *Adv. haer.* IV 20,7.
[11] Cf Giovanni Paolo II, Discorso al Simposio pre-sinodale, n. 3 (31 ott. 1991), in: «L'Osservatore Romano», 1.XI.1991, p. 4.
[12] *Ibid.*, n. 5.

dere la sua identità e la sua speranza di futuro, a causa di spinte irrazionalistiche e di un insorgente nuovo paganesimo.

A questo proposito appare decisiva la questione del rapporto tra libertà e verità, troppo spesso concepito in termini antitetici dalla moderna cultura europea, mentre in realtà libertà e verità sono in tal modo reciprocamente ordinate che non possono essere raggiunte l'una senza l'altra. Egualmente essenziale è il superamento di un'altra alternativa, del resto collegata alla precedente: quella tra libertà e giustizia, libertà e solidarietà, libertà e comunione reciproca. La persona umana infatti, di cui la libertà costituisce la più alta dignità, si realizza non nel ripiegamento su se stessa ma nel dono di sé (cf *Lc* 17,33).[13] Sotto l'oppressione del totalitarismo hanno potuto salvare la libertà del cuore e della professione di fede soltanto coloro che si erano legati più intensamente a Dio. La fede, l'adorazione e l'amore hanno un profondo rapporto con la libertà umana. In altro modo, anche nelle «società libere» vi sono delle sottili costrizioni che, come segreti seduttori, occupano la nostra mente, manipolano la nostra sensibilità e mirano a determinare il nostro modo di agire.

Chi, nello spirito di adorazione del vero Dio, piega le ginocchia soltanto davanti a quest'unico Signore, è più facilmente in grado di sottrarsi all'attrattiva dei molti idoli.

In realtà, la croce e la risurrezione di Gesù Cristo rivelano e ci donano attraverso la grazia dello Spirito Santo quella libertà che veramente merita questo nome.

La storia della vita e della morte del Signore manifestano come il culmine della libertà consista nella donazione sovranamente libera alla volontà del Padre e per la vita del mondo. Solo nel confronto con la piena misura di questa donazione di sé diventa evidente quanto l'uomo possa diventare schiavo di se stesso e consegnarsi a potenze che lo riducono in schiavitù.

Poiché la libertà non si esaurisce nell'«avere», il possesso e il piacere non sono valori ultimi (cf *1 Cor* 7,29-31). Per quanto il cristiano riconosca il valore positivo della proprietà, che in ogni caso va sempre vista nella sua connessione col bene comune, e del godimento dei beni di questo mondo, egli sa tuttavia che tutte queste cose non costituiscono delle realtà definitive. La rinuncia evangelica, animata dalla carità, non ci impoverisce dei beni, ma ce li ridona nella loro originarietà ed anzi soltanto così ce li dona veramente: tutto ciò è di grande importanza per la salvaguardia della libertà in una società segnalata dal consumismo.

In questo modo abbiamo già cominciato a parlare anche del raggiungimento di un'autentica comunione. Essa può realizzarsi soltanto se ogni singolo rispetta la dignità umana e personale degli altri. Non c'è comunione, quando si impone agli uomini il collettivismo.

Ma neppure nascerà un vero impegno verso gli altri, se i singoli coesistono l'uno accanto all'altro nell'indifferenza e perseguono ciascuno unicamente i propri interessi. La vera comunione nasce soltanto quando ciascuno percepisce la dignità inconfondibile e la diversità del prossimo come una ricchezza, riconoscendogli la medesima dignità senza alcuna tendenza all'uniformità, e si dispone allo scambio delle rispettive capacità e dei rispettivi doni.

Per parteciparci la vita divina (cf *2 Pt* 1,4), Gesù Cristo ha svuotato se stesso assumendo nell'incarnazione la condizione di servo e si è fatto obbediente fino alla morte di croce (*Fil* 2,7ss). Questa vita divina è la comunione delle tre divine Persone. Il Padre genera eternamente il Figlio consostanziale e il loro amore reciproco è lo Spirito Santo. Il Dio dei cristiani non è perciò un Dio solitario, ma il Dio vivente nella comunione di carità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E tale carità si è rivelata in modo supremo nell'autoannullarsi *(kenosi)* del Figlio. Per questo la comunione nella carità e la rinunzia a se stessi appartengono al cuore del Vangelo, che deve essere predicato all'Europa e a tutto il mondo, perché si realizzi il nuovo incontro tra la parola di Vita e le varie culture.

Questa sintesi della verità, della libertà e della comunione, attinta dalla testimonianza della vita e del mistero pasquale di Cristo, in cui Dio uno e trino si è rivelato a noi, costituisce il senso e il fondamento di tutta l'esistenza cristiana e dell'agire morale che, contro un'opinione corrente, non si oppone alla libertà — poiché la legge nuova è la grazia dello Spirito Santo [14] —, ma ne è allo stesso tempo condizione e frutto.

Da questa fonte può nascere una cultura del dono reciproco e della comunione, che si realizza anche nel sacrificio e nell'impegno quotidiano per il bene comune.

[13] Cf Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 24.

[14] Cf San Tommaso, I-II, q. 106, a. 1.

5. GLI EVANGELIZZATORI E LE MOLTE VIE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

La nuova evangelizzazione dell'Europa non sarà però possibile se non invitiamo a prendere parte attivamente a questo compito tutti i cristiani consapevoli della propria vocazione profetica. I primi evangelizzatori insieme con i vescovi sono senza dubbio i presbiteri e i diaconi, che portano su di sé il peso del servizio pastorale quotidiano nelle comunità cristiane. I religiosi, a cui si deve in gran parte la prima evangelizzazione del continente, e le loro comunità potranno offrire a tutta l'Europa la testimonianza vitale del radicalismo evangelico, se diventerà ancora più intenso in loro l'appello a ciò che è essenziale nella vita consacrata. Essi possono sostenere con particolare efficacia molte opere educative e di animazione di diverse associazioni. Come fortemente sottolinea l'Esortazione *Christifideles laici*, anche i laici debbono essere chiamati a prender parte pienamente a questo impegno della nuova evangelizzazione dell'Europa. Essi, con la loro propria vocazione, e partecipando a loro modo del ministero profetico di Cristo,[15] possono penetrare in tutti quei campi ai quali i vescovi e i presbiteri non possono avere accesso: soltanto attraverso di loro diventeranno concretamente possibili l'evangelizzazione e l'edificazione della nuova Europa. In modo speciale quest'Assemblea sinodale interpella i giovani perché siano innanzi tutto essi stessi gli evangelizzatori delle nuove generazioni dell'Europa.

Per essere veri apostoli, noi tutti abbiamo bisogno di una continua evangelizzazione, attraverso la preghiera e la meditazione assidua della parola di Dio, nonché lo sforzo quotidiano di metterla in pratica secondo l'esempio altissimo che ci è offerto dalla Beata Vergine Maria. Solo attraverso il nutrimento della parola di Dio e del Pane eucaristico, e il frequente uso del sacramento della riconciliazione, può avvenire in noi una continua conversione e trasformazione personale, e si potrà efficacemente superare quel fenomeno pervasivo di «soggettivizzazione» della fede, per cui la parola di Cristo e della Chiesa è accolta solo nella misura in cui risponde alle proprie esigenze ed aspettative. È questa anche la via da percorrere per superare le difficoltà che vengono sollevate, all'interno stesso della comunità ecclesiale, soprattutto circa l'insegnamento della Chiesa nell'ambito della morale. Quanto più, infatti, è radicata nelle persone l'esperienza dell'amore di Dio trasmessa dalla parola e vissuta nella comunione fraterna, tanto più si svilupperà in loro la disponibilità e la capacità di accogliere tutte le esigenze del messaggio di Cristo.

Per ridare vitalità alla Chiesa sono particolarmente importanti le parrocchie, che restano gli strumenti fondamentali della vita e della missione della Chiesa e devono essere rinnovate e fortificate dalla luce del Vangelo, e le associazioni e le nuove aggregazioni dei fedeli laici, che sono fiorite specialmente in concomitanza dell'evento conciliare.[16] Riponiamo grande fiducia in una nuova pastorale della famiglia come «chiesa domestica»,[17] e col moltiplicarsi, negli ambienti più diversi della società, di piccole comunità di vita cristiana. La catechesi deve essere proposta costantemente non solo ai fanciulli e agli adolescenti, ma specialmente anche ai giovani e agli adulti, in una forma adatta ad alimentare e a far crescere in loro la vita cristiana.[18] Attendiamo con grande speranza il catechismo universale: come sintetica esposizione integrale della dottrina cattolica secondo il vero spirito del Concilio Vaticano II, potrà essere di aiuto riguardo alla preoccupazione verso talune tendenze teologiche. Mentre infatti una teologia radicata nella parola di Dio e aderente al magistero della Chiesa è sommamente utile per il compito dell'evangelizzazione, si deve riconoscere che il «dissenso» teologico costituisce un ostacolo per l'opera evangelizzatrice, in primo luogo per quella che si deve attuare continuamente all'interno della Chiesa stessa.[19]

Tutti gli uomini sono invitati ad accogliere il Vangelo di Gesù Cristo. La nuova evangelizzazione dev'essere dunque profondamente missionaria e raggiungere non soltanto quei singoli e quei gruppi che sono già radicati nel cuore della Chiesa, ma anche coloro che la guardano da lontano, non di rado con scetticismo o addirittura con senso di rifiuto.

[15] Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 35.

[16] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 29.

[17] Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 11; Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, nn. 53-76.

[18] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, n. 19ss.

[19] Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione sulla missione ecclesiale del teologo*.

Affinché gli europei del nostro tempo, che danno valore soprattutto a ciò che si vede e si può toccare con mano, possano accogliere il Vangelo, è necessario che la testimonianza dei singoli e delle comunità accompagni di continuo e confermi l'annuncio della parola di Dio, manifestandone tutta la verità e la forza divina. In fedeltà ai tanti nuovi martiri del nostro tempo, questa testimonianza deve trarre la propria efficacia dalla santità della vita, rendendo visibile nell'esistenza quel mistero di comunione con Dio e fra gli uomini che la Chiesa celebra nell'Eucaristia.

Di grandissima importanza è la testimonianza della diaconia della Chiesa, ossia della carità, verso tutti ma specialmente verso coloro che sia materialmente sia spiritualmente sono più bisognosi. Tale testimonianza, essendo comprensibile da tutti, rende visibile l'amore di Dio per gli uomini e li apre così all'ascolto del Vangelo.

Nello scambio delle esperienze delle nostre Chiese, ci siamo resi conto di quanto sia necessario per l'evangelizzazione valorizzare tutti gli ambienti ai quali possiamo aver accesso: ricordiamo qui in modo speciale l'insegnamento della religione anche nelle scuole pubbliche, la formazione degli adulti, l'azione pastorale sia nel mondo del lavoro sia nel mondo della scienza, della cultura e dell'arte, nonché nei molteplici mezzi di comunicazione che caratterizzano sempre più intensamente la vita moderna e meritano un'attenzione molto maggiore da parte della Chiesa. Nei paesi recentemente liberati dal comunismo è impellente la necessità di creare università e scuole cattoliche. Ma anche in tutti questi contesti, oggi come sempre, di somma importanza è la testimonianza personale e il rapporto a cuore aperto da persona a persona.

C'è, infine, specie nel nostro tempo, una via dell'evangelizzazione che eccelle fra tutte. Le testimonianze della Chiesa nei paesi recentemente liberati dal comunismo ci hanno fatto quasi toccare con mano la fecondità del mistero della croce e della risurrezione di Cristo. Nel momento in cui ci accingiamo ad intraprendere, insieme con tutti i nostri fratelli cristiani, la nuova evangelizzazione dell'Europa, sentiamo la necessità di scegliere nuovamente Colui col quale, nel battesimo, siamo morti e siamo risuscitati a vita nuova (cf *Rm* 6,3-5; *Gal* 2,19-20): in Lui radicati e fondati vogliamo essere per l'Europa autentici testimoni della fede.

6. L'ATTUAZIONE DELLA COMUNIONE E DELLA MISSIONE DELLA CHIESA ATTRAVERSO LO SCAMBIO DEI DONI

Ogni evangelizzazione scaturisce dalla persona e dall'opera di Gesù Cristo e di nuovo a lui conduce. In Cristo, la Chiesa è un solo corpo con molte membra (cf *1 Cor* 12,12), «sacramento, ossia segno e strumento, dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».[20] Da questo mistero derivano insieme l'unità e la cattolicità della Chiesa di Dio, che, come un solo popolo adunato «dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»,[21] è presente fra tutte le genti della terra, raccogliendo nella comunione reciproca le ricchezze delle diverse nazioni.[22]

Questo Sinodo ha fatto quotidianamente esperienza della diversità e dell'unità delle nostre Chiese particolari e dello scambio dei loro doni, attraverso un mutuo e fraterno ascolto, che ha permesso l'accoglienza con intima gioia e cordiale partecipazione delle autentiche esperienze delle altre Chiese. La Chiesa afflitta dall'oppressione ha ricevuto dal Signore dei doni di cui tutti noi ora siamo diventati consapevoli in modo particolare: la testimonianza di una fede viva, la fedeltà nelle sofferenze e nella persecuzione, l'ammirevole concordia con la Sede Apostolica. Oggi in molti di questi paesi un gran numero di vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa rende manifeste le ricchezze spirituali sino ad ora nascoste. Per parte loro, grazie alla libertà di cui da tempo hanno goduto, le Chiese particolari nell'Occidente hanno saputo realizzare una prassi pastorale nella situazione di una società complessa e secolarizzata e hanno potuto sviluppare molte conseguenze del Concilio Vaticano II, che ora possono essere comunicate con umiltà di spirito e discernimento dei valori. In realtà, dobbiamo far crescere la cooperazione fra le nostre Chiese, soprattutto in vista della nuova evangelizzazione dell'Europa. Per questo sono necessari quei mezzi anche materiali e quegli aiuti di persone, che pos-

[20] Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 1.

[21] Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 4.

[22] Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 13.

sono favorire l'edificazione del Corpo di Gesù e che debbono essere offerti secondo le priorità stabilite dalle Chiese che li ricevono.
L'affetto collegiale dei Vescovi con il Successore di Pietro e tra di loro, che ha caratterizzato questa Assemblea sinodale, dev'essere alimentato per mezzo della frequentazione personale e dall'amicizia. Con piena osservanza del vincolo di unione con la Santa Sede e dei compiti dei singoli Vescovi e delle Conferenze Episcopali delle diverse nazioni, la cura pastorale nel nostro continente, che ha intrapreso le vie dell'unità, ci invita a realizzare, con l'aiuto del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, il coordinamento e uno sforzo comune per favorire l'evangelizzazione e l'ecumenismo, e a ricercare le strade per altre forme di cooperazione tra le Chiese particolari di questo continente. Inoltre, la necessità della presenza della Chiesa nelle istituzioni civili europee richiede che, in unità con la Sede Apostolica e i suoi Rappresentanti, siano rafforzate e tra loro più strettamente congiunte le attività del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e della Commissione dei Vescovi della Comunità Europea, che negli scorsi anni sono già state altamente benemeriti.
In unità con la Sede Apostolica, le Chiese dell'Europa devono far crescere la propria cooperazione anche con le Chiese particolari degli altri continenti. Eventi di grande significato come la celebrazione del quinto centenario dell'evangelizzazione delle Americhe, la riunione generale ormai prossima del Consiglio Episcopale Latino-Americano e le Assemblee speciali per l'Africa e per il Libano del Sinodo dei Vescovi rappresentano delle occasioni favorevoli per intensificare il reciproco scambio dei doni e il comune servizio della salvezza tra tutte le Chiese del mondo. In tale servizio va annoverato innanzitutto il dinamismo missionario «ad gentes», che di fatto appartiene alla storia e alla fisionomia cristiana dell'Europa ed è costitutivo della sua identità. Sebbene l'opera missionaria sia talvolta avvenuta non senza commistioni con l'espansione coloniale dei paesi europei e recando in sé il marchio della divisione tra i cristiani, per grazia di Dio le Chiese d'Europa hanno svolto un ruolo provvidenziale nell'annuncio della salvezza di Cristo ai popoli e nell'«implantatio Ecclesiae» in ogni parte del mondo. Anche oggi in nessuna regione la Chiesa può rinchiudersi in se stessa, anche se travagliata da difficoltà e carenze interne, tra cui in particolare la diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose. Bisogna piuttosto mantenere larghi i propri orizzonti, confidando nella promessa del Signore: «Date e vi sarà dato» (*Lc* 6,38). Infatti, «la fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale».[23] L'animazione missionaria deve quindi nutrire e permeare tutta l'opera pastorale e formativa delle comunità, perché cresca sempre di più, sia nei sacerdoti e religiosi sia nei laici, la disponibilità a recarsi là dove la Chiesa ha più bisogno della loro opera per l'evangelizzazione e la promozione umana. Con fiducia preghiamo perciò il Padrone della messe perché mandi operai nella sua vigna, in particolare chiamando dei giovani al sacerdozio e alla vita religiosa.

III. La necessità del dialogo e della cooperazione con gli altri cristiani, con gli ebrei e con tutti coloro che credono in Dio

7. L'INTIMA COOPERAZIONE CON LE ALTRE CHIESE E COMUNITÀ ECCLESIALI

Nell'Assemblea sinodale ci siamo resi conto di quanto la nuova evangelizzazione sia compito comune di tutti i cristiani e di quanto dipenda da ciò la credibilità delle Chiese nella nuova Europa. Ancora una volta abbiamo costatato quanto l'Europa sia ricca grazie alle sue complementari tradizioni cristiane, identiche in ciò che è essenziale, quella occidentale e quella orientale, con le rispettive peculiarità teologiche, liturgiche, spirituali e canoniche. Le immagini dell'«unica anima che respira con due polmoni«, che vogliono descrivere questa realtà ecclesiale, sono state spesso ricordate in questi giorni. Anche in questo caso

[23] Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris missio*, n. 2.

abbiamo percepito come i diversi doni di ciascuna tradizione possano arricchire e anche correggere l'altra tradizione.[24] Abbiamo parimenti avvertito come anche oggi le divisioni tra i cristiani possano avere delle penose conseguenze.
Intendiamo corrispondere alle esigenze evangeliche della verità e della carità così come sono state esposte dal Successore di Pietro nell'Azione ecumenica del 7 dicembre: «Queste (esigenze) suppongono il leale riconoscimento dei fatti, con disponibilità a perdonare e riparare i rispettivi torti. Esse impediscono di rinchiudersi in preconcetti, spesso fonte di amarezza e di sterili recriminazioni; conducono a non lanciare accuse infondate contro il fratello attribuendogli intenzioni o propositi che non ha. Così, quando si è animati dal desiderio di comprendere realmente la posizione dell'altro, i contrasti si appianano mediante un dialogo paziente e sincero, sotto la guida dello Spirito Paraclito».[25]
Riguardo alle Chiese orientali, dobbiamo chiederci se il dialogo della carità sin qui sviluppato a partire dal Concilio Vaticano II, in rapporto alle recenti difficoltà nuovamente insorte sia stato sempre ben condotto. Ci ha molto addolorati il fatto che alcune Chiese ortodosse abbiano ritenuto di non poter accettare l'invito a partecipare alla nostra Assemblea. Nelle nostre riflessioni e nelle conversazioni con i Delegati fraterni ci siamo persuasi che il dialogo già così fruttuoso deve essere proseguito con tutte le forze e realizzato in modo più profondo, innanzitutto per essere fedeli alla volontà del Signore. Invitiamo di cuore le Chiese sorelle ortodosse a questo dialogo, memori della nostra comune responsabilità per la testimonianza del Vangelo di fronte al mondo e soprattutto di fronte al Signore della Chiesa: il fine di questo dialogo è giungere alla piena unità (cf *Gv* 17,21). Sappiamo che sono assolutamente necessarie in vista di questo dialogo molta pazienza e comprensione. Coloro che fra di noi appartengono alle Chiese orientali cattoliche, si trovano sotto questo profilo in una situazione di particolare difficoltà. Tutti noi abbiamo riconosciuto in loro un elemento costruttivo per l'incremento del dialogo ecumenico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Né possiamo ignorare che proprio queste Chiese, nell'oppressione subita dal comunismo, hanno offerto a noi tutti, e continuano anche oggi a offrirci, una testimonianza sicura di perseveranza nella fede. Così come non vogliamo dimenticare la forte testimonianza di fede che ci hanno dato i nostri fratelli ortodossi e protestanti. Ci auguriamo che la comune esperienza della persecuzione possa creare una nuova base per una più profonda comprensione ecumenica e per una giusta pacificazione.
Con le Chiese della tradizione riformata, a partire dal Concilio e per mezzo di multiformi dialoghi e di molteplici e riuscite iniziative nella comune testimonianza e nel comune servizio cristiano, abbiamo eliminato molte incomprensioni e siamo pervenuti a un grande ravvicinamento. Sappiamo anche però che tuttora non poche cose ci separano dolorosamente, non da ultimo nella comprensione della Chiesa e specialmente del ministero, e che non è possibile prescindere dai problemi dottrinali, se non vogliamo cadere nel pericolo di predicare il Vangelo in modi contraddittori. Ma poiché sappiamo e ancora una volta ci siamo resi conto di quante persone patiscano scandalo da questa separazione ancora persistente, vogliamo proseguire con tutte le forze questo fruttuoso dialogo.
Per promuovere l'ecumenismo è di grande importanza l'apostolato biblico, che nasce dalla nostra comune riverenza per la Sacra Scrittura. Al compito ecumenico appartiene anche la sollecitudine per gli uomini e le società, soprattutto per i poveri, e in particolare oggi il comune impegno che va esercitato per l'edificazione di una vera comunità dei popoli europei.

8. LO SPECIALE RAPPORTO CON GLI EBREI

Nella costruzione del nuovo ordine europeo e mondiale, una grande importanza ha il dialogo tra le religioni, e prima di tutto con i nostri «fratelli maggiori» ebrei, la cui fede e cultura rappresentano un elemento costitutivo dello sviluppo della civiltà europea.
Dopo la tragedia dell'olocausto perpetrata nel nostro secolo, al dolore per il quale la Chiesa intimamente partecipa, nuovi sforzi debbono essere compiuti in vista di una più profonda conoscenza del giudaismo, mentre devono essere rigettate tutte le forme di antisemitismo, che sono con-

[24] Concilio Vaticano II, Decreto *Unitatis redintegratio*, n. 4.
[25] Giovanni Paolo II, Allocuzione nell'Azione ecumenica del 7.XII.1991.

trarie sia al Vangelo sia alla legge naturale. Si raccomandano grandemente tutti quei sussidi che, secondo l'intenzione del Concilio Vaticano II,[26] possono far crescere in modo conveniente le relazioni positive con il popolo ebraico attraverso la predicazione e l'opera educativa della Chiesa. La Chiesa tiene in alta considerazione le comuni radici tra il cristianesimo e il popolo ebraico: basti ricordare che nell'ambito della religione israelitica Gesù stesso ha posto gli inizi della sua Chiesa. Memore del patrimonio spirituale, costituito in primo luogo dalla Sacra Scrittura, che la congiunge con il giudaismo, la Chiesa, nell'attuale situazione europea, intende operare perché fiorisca una nuova primavera nelle relazioni reciproche tra le due religioni. Infatti, la comune collaborazione a molteplici livelli tra cristiani ed ebrei, nel rispetto della diversità e dei contenuti specifici delle rispettive religioni, può assumere un grandissimo significato per il futuro religioso e civile dell'Europa e per il compito che essa ha nei confronti del resto del mondo.

9. LA COMUNE RESPONSABILITÀ CON TUTTI COLORO CHE CREDONO IN DIO

Anche il rapporto con l'Islam riveste un'importanza particolare per la religione cristiana e la cultura europea, non solo a motivo del passato, ma anche nella prospettiva del presente e del futuro, legata agli ingenti flussi immigratori dai paesi musulmani e alle strette relazioni già esistenti con essi. Nonostante le note difficoltà, il dialogo con i musulmani si rivela oggi quanto mai necessario; ma deve essere condotto con prudenza, con chiarezza di idee circa le sue possibilità e i suoi limiti, e con fiducia nel progetto di salvezza di Dio nei confronti di tutti i suoi figli. Affinché la solidarietà reciproca sia sincera, è necessaria la reciprocità nei rapporti, soprattutto nell'ambito della libertà religiosa, che costituisce un diritto fondato nella stessa dignità della persona umana [27] e che pertanto deve essere valido in ogni luogo della terra.

Il fenomeno delle migrazioni, di giorno in giorno crescente, esige che le altre religioni siano meglio conosciute, per poter instaurare un fraterno colloquio con le persone che ad esse aderiscono e vivono in mezzo a noi. Insieme con loro intendiamo rispettare e promuovere la giustizia sociale, i beni morali, nonché la pace e la libertà per tutti; con un comune impegno siamo pure tenuti a salvaguardare la creazione donata da Dio a tutti gli uomini e anche alle future generazioni. D'altra parte, il rispetto della libertà e la giusta consapevolezza dei valori che si trovano nelle altre tradizioni religiose non devono indurre al relativismo, né indebolire la coscienza della necessità e dell'urgenza del comandamento di annunciare Cristo. Nel presente contesto pluralistico, la scelta della Chiesa non è il relativismo, ma un sincero e prudente dialogo, che «lungi dall'indebolire la fede la renderà più profonda».[28] In realtà, la nuova evangelizzazione esige la formazione di sacerdoti, religiosi e laici pienamente radicati nella propria fede e pertanto capaci di intraprendere questo molteplice dialogo.

IV. L'impegno della Chiesa per l'edificazione di un'Europa aperta alla solidarietà universale

10. L'IMPEGNO DELLA CHIESA PER L'EDIFICAZIONE DELLA NUOVA EUROPA

La nuova evangelizzazione costituisce una sfida non solo per i singoli cristiani e le comunità ecclesiali, ma anche per la costruzione di una società più umana. La Chiesa, infatti, ha la missione di dischiudere il mistero rivelato in Gesù Cristo per la salvezza del mondo e che riguarda tutti gli aspetti della vita umana. Per questo, mentre annuncia e vive il Vangelo, la Chiesa si fa allo stesso tempo serva degli uomini.[29] Benché questa missione riguardi tutti i fedeli, i laici — sia uo-

[26] Concilio Vaticano II, Dichiarazione *Nostra aetate*, n. 4.
[27] Concilio Vaticano II, Dichiarazione *Dignitatis humanae*, n. 2.
[28] Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso - Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Dialogo e annuncio*, n. 50.

mini che donne, sia adulti che giovani — e le loro varie associazioni possiedono in questo campo, in virtù della loro «indole secolare», una missione del tutto particolare. L'Esortazione apostolica *Christifideles laici* ha descritto in modo accurato questa missione, a cui proprio i laici devono essere specialmente formati. Per il contributo dei laici alla costruzione della nuova Europa hanno principalmente valore la promozione della dignità umana, il rispetto inviolabile della vita, il diritto alla libertà di coscienza e di religione, il matrimonio e la famiglia come campi primari per l'impegno sociale e l'«umanizzazione» della società, il servizio della carità e le opere di misericordia, l'impegno per il bene comune e quello nella vita politica, la responsabilità nella vita economica, l'impegno per la salvaguardia del creato, l'evangelizzazione nel campo della cultura, dell'istruzione e dell'educazione, così come in quello dei mezzi di comunicazione sociale.[30]

La Chiesa non può dunque rinunciare a svolgere la propria missione pubblica. Nello stesso tempo deve guardarsi dal ritornare, nell'adempimento della sua missione, a forme del passato, che oggi potrebbero essere dannose per la Chiesa stessa. Sotto l'impulso della rivelazione cristiana e attraverso lunghe vicissitudini storiche, la civiltà europea ha raggiunto quella distinzione senza separazione dell'ordine religioso e dell'ordine politico, che tanto contribuisce al progresso dell'umanità. Benché favorisca decisamente la democrazia, rettamente intesa,[31] la Chiesa non è legata a un determinato sistema politico.[32] Ha però una propria responsabilità riguardo alla formazione della società umana, a cui non può rinunciare e che adempie anzitutto per mezzo della sua dottrina sociale, che appartiene al compito della nuova evangelizzazione.[33]

Il principio della dignità della persona umana — con i diritti fondamentali che le appartengono antecedentemente ad ogni statuizione sociale, e che pertanto non possono venirle negati o sottratti neppure attraverso una decisione della maggioranza —, il principio della sussidiarietà — che concerne i diritti e le competenze di tutte le comunità — e quello della solidarietà — che postula l'equilibrio tra i più deboli e i più forti —, possono costituire, in verità, come le colonne della nuova società che dev'essere edificata in Europa. Perciò la conoscenza della dottrina sociale è necessaria per tutti coloro che in spirito cristiano sono impegnati nella costruzione della nuova Europa. Il piano degli studi nelle scuole teologiche deve quindi contemplare la formazione alla dottrina sociale e alla promozione della diaconia della carità.[34]

Il riconoscimento della positività dell'economia di mercato e della libera impresa e la promozione del loro sviluppo anche nei paesi dell'Europa centro-orientale devono essere perseguiti con lucida consapevolezza. È necessario orientarli al bene comune e sostenere i legittimi sforzi dei lavoratori per conseguire il pieno rispetto della loro dignità e spazi maggiori di partecipazione nella vita delle aziende in cui prestano la loro opera.[35] L'inizio del «Mercato Unico Europeo» ci interpella e ci provoca: è urgente soprattutto una cultura della solidarietà che sappia individuare le vie di una giusta soluzione per le antiche e nuove povertà.

Nell'attuale società europea è di grande importanza la questione della donna.[36] Solo una cultura della reciprocità tra uomo e donna potrà incanalare nella giusta direzione le legittime aspirazioni delle donne, spingendo le nostre società civili e politiche a passare dal doveroso riconoscimento formale della parità dei diritti al loro pieno esercizio, così che l'inserimento delle donne nelle strutture e nelle istituzioni possa svilupparsi non in alternativa, ma in organico rapporto con la loro specifica missione nella famiglia e nella trasmissione della vita. A queste condizioni le donne potranno dare tutto il loro contributo all'elaborazione di una cultura e di un assetto sociale meglio corrispondenti alla verità integrale, personale e comunitaria, dell'essere umano.

Poiché il diritto alla vita in molte nazioni dell'Europa odierna, sia all'Ovest che all'Est, è gravemente conculcato, soprattutto nel caso dell'aborto e dell'eutanasia, il nostro Sinodo raccomanda alle singole Chiese e in particolare alle Conferenze episcopali la celebrazione annuale in tutte le comunità e le parrocchie di una «giornata o settimana della vita» che, col tempo, potrà essere anche fissata di comune accordo per lo stesso giorno o la stessa settimana.

[29] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nn. 40 e 42; Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 36.

[30] Cf Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, nn. 37-44.

[31] Giovanni Paolo II, Enciclica *Centesimus annus*, nn. 46-47.

[32] Cf Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 76.

[33] Cf Giovanni Paolo II, Enciclica *Centesimus annus*, n. 5.

[34] Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale. Orientamenti per lo studio e l'insegnamento*.

[35] Cf Giovanni Paolo II, Enc. *Centesimus annus*, nn. 42-43.

[36] Cf Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*.

Dev'essere pienamente difeso il diritto alla salvaguardia della salute e, per quanto possibile, al suo ristabilimento; la sollecitudine di tutta la società e la cura pastorale della Chiesa devono esercitarsi nei confronti di tutti coloro che sono colpiti da malattia, e in modo particolare dalle malattie tipiche del nostro tempo. Tutti gli operatori sanitari devono essere formati anche nel campo della morale e in quello della bioetica.

La Chiesa stima grandemente il valore perenne della famiglia, fondata nel matrimonio, perché è istituita dal Creatore e costituisce una pietra fondamentale per l'edificazione della Chiesa e della società. Chiede pertanto a tutti, specialmente a coloro che hanno una responsabilità nella società, sia in ambito politico e legislativo, sia in ambito amministrativo, sociale ed economico, che difendano la famiglia e la promuovano nei suoi diritti. L'Assemblea sinodale propone perciò nuovamente all'attenzione dei governi la Carta dei diritti della famiglia preparata dalla Santa Sede (1983), anche in relazione al futuro Anno mondiale della famiglia (1994). Le politiche sociali dirette ai settori più deboli delle popolazioni devono essere unificate e rafforzate, anche attraverso l'attiva e responsabile partecipazione delle stesse famiglie e delle loro associazioni. In effetti, hanno grande importanza in Europa le organizzazioni e le associazioni laicali per la famiglia. Chi si impegna per proteggere e favorire l'istituto matrimoniale e la famiglia acquisisce grandissimi meriti per la sorte futura dell'Europa.

Attraverso l'azione comune e coordinata con l'intervento dell'autorità pubblica, occorre tendere all'eliminazione di tutto ciò che è contrario alla dignità umana e realmente dannoso, come la pornografia, il commercio e l'uso della droga e la criminalità organizzata.

Il processo di unificazione in Europa e in modo particolare le Istituzioni Europee e la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa implicano una grande responsabilità per le Chiese. La casa comune europea si può costruire su fondamenta sicure se nasce non soltanto per motivi economici. Anzi, la nuova Europa presuppone sempre nella sua edificazione il consenso e il riconoscimento dei valori fondamentali e richiede una genuina ispirazione ideale. Sotto questo profilo, il contributo della Chiesa per la nuova Europa non rappresenta certo un elemento secondario e deve accompagnare l'impegno dei fedeli laici operanti in campo sociale e politico.

Mentre progredisce il cammino verso l'unità europea, si pone ora di nuovo in modo acuto, in molte parti d'Europa, il problema delle relazioni tra le nazioni. Esse rappresentano delle vitali realizzazioni culturali, che esprimono le ricchezze dell'Europa. Le differenze nazionali pertanto non devono scomparire, ma piuttosto essere mantenute e coltivate come il fondamento, storicamente sviluppatosi, della solidarietà europea. Tuttavia, dopo il crollo del regime marxista, che era collegato a una forzata uniformità dei popoli e all'oppressione delle piccole nazioni, non di rado insorge il pericolo che i popoli dell'Europa dell'Est e dell'Ovest ritornino a suggestioni nazionalistiche. In realtà, la stessa identità nazionale non si realizza se non nell'apertura verso gli altri popoli e attraverso la solidarietà con essi. I conflitti devono essere risolti mediante le trattative e i negoziati e non attraverso l'uso della violenza, in qualsiasi forma, finalizzata ad ottenere la sottomissione degli altri: violenza che anche durante il Sinodo, come hanno testimoniato i vescovi della Croazia, non cessa di distruggere la loro patria.

Non bisogna dimenticare i diritti delle minoranze, ma piuttosto conservare e favorire le tradizioni di ogni popolo. La Chiesa cattolica — che riconosce e afferma il valore positivo dell'identità nazionale — in quanto comunità che si compone di molti popoli trascende allo stesso tempo tutti i particolarismi. La stretta comunione con la Chiesa universale — con Pietro e sotto lui — ha spesso preservato in modo straordinario le Chiese particolari dall'essere assorbite dai diversi sistemi politici nazionali. Anche per la situazione odierna, questo principio della cattolicità deve conservare tutta la sua efficacia.

11. PER UN'EUROPA APERTA ALLA SOLIDARIETÀ UNIVERSALE

L'Europa ha trasmesso a tutto il mondo conquiste culturali e tecniche che oggi costituiscono un patrimonio della civiltà universale. Tuttavia la storia dell'Europa conosce anche molti lati oscuri, tra i quali bisogna annoverare l'imperialismo e l'oppressione di molti popoli con lo sfruttamento sistematico dei loro beni.

Dobbiamo perciò respingere un certo spirito eurocentrico, di cui possiamo oggi riconoscere tutte le conseguenze.

Ai nostri giorni, grazie al superamento del conflitto tra Est e Ovest, il futuro dell'Europa è aper-

to come non lo era da lungo tempo. Benché la ricostruzione della società in molte regioni dell'Europa orientale si presenti assai più impegnativa di quanto ci si attendesse, e richieda la mobilitazione di tutte le forze, per l'Europa è un'urgente necessità saper guardare al di là dei propri confini e del proprio interesse. Il grido del Cristo sofferente giunge oggi a noi con drammatica intensità dal Sud del mondo, dove popoli ridotti alla miseria attendono una solidarietà coraggiosa ed efficace contro la fame, le molteplici sofferenze e le ingiustizie che li affliggono.

A questo grido occorre rispondere con concrete scelte concernenti, ad esempio, l'abolizione del commercio delle armi, l'apertura dei nostri mercati, una gestione più equa del debito internazionale, il sostegno a tutto ciò che può favorire in queste regioni lo sviluppo della cultura e dell'economia insieme con la promozione di governi democratici. Del resto, l'Europa stessa può attingere molte ricchezze dai tesori degli altri popoli e delle altre culture.

Tali situazioni di necessità non si manifestano soltanto nelle regioni più povere, ma, con il crescere delle migrazioni, toccano anche sempre più da vicino i confini dell'Europa. La giustizia e la carità esigono che un così gran numero di persone possa trovare nei propri paesi pane, lavoro e rispetto della propria dignità, e che perciò non debba fuggire dalla propria patria verso un luogo sconosciuto di esilio. Va anche ricordato, però, che esiste un dovere di accoglienza e che va promossa una cultura idonea ad esercitarlo, insieme a misure concrete e tempestive che attenuino le difficoltà e consentano piuttosto l'integrazione — nel rispetto della propria legittima identità — di coloro che vengono nei nostri paesi a causa di questi movimenti migratori. Non si può tacere del resto che spesso gli stessi paesi che accolgono gli immigrati hanno bisogno di loro per il proprio progresso.

Le molte forme di indigenza e le grandi sofferenze del mondo ci ricordano le promesse escatologiche di Dio, che non possono trovare piena realizzazione su questa terra.

Attraverso l'impegno di solidarietà e di carità possiamo però, nel cuore di un'umanità divisa e lacerata, lanciare degli impulsi e coltivare dei semi per il futuro compimento della perfezione eterna.

CONCLUSIONE

San Paolo approdò per la prima volta in Europa durante il suo secondo viaggio missionario (cf *At* 15,36-18,22). A Troade, durante la notte, ricevette una visione profetica: «Gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: ''Passa in Macedonia e aiutaci!''. Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad evangelizzarli» (*At* 16,9-10). Avvenne così il passaggio all'Europa: lo Spirito di Dio aprì la strada del Vangelo al nostro continente.

È significativo che già in questo primo inizio della fede in Europa sia presente quella parola — evangelizzazione — che è diventata oggi per noi una parola chiave per la nostra vita e la nostra missione di cristiani. Nella persona del macedone l'Europa si è dichiarata disposta ad accogliere il Vangelo. Sappiamo però anche quanto sia stato arduo per Paolo questo annuncio del Vangelo soprattutto ad Atene e a Corinto (cf *At* 17,16-34; 18,1-17). L'esempio e la fede indomita dell'Apostolo ci incoraggino decisamente ad intraprendere la nuova evangelizzazione.

In questi giorni dell'Avvento, durante i quali ci prepariamo ad accogliere il Signore, preghiamo Dio Padre, per intercessione dei Santi Benedetto, Cirillo e Metodio, affinché gli uomini e le donne dell'Europa, avvertendo la loro più radicale indigenza, sappiano chiedere quell'aiuto che veramente salva e — come il macedone — invitino Gesù stesso e i suoi annunciatori con le parole: «Passa... e aiutaci!».

Maria, Madre del Signore e causa della nostra speranza, ci insegna ad essere aperti agli impulsi di Dio e ad attendere umilmente la salvezza. Ci insegna ad accogliere in noi la Parola di Dio e a metterla in pratica con tutto il cuore: «E sua madre serbava tutte queste parole nel suo cuore» (*Lc* 2,51b). Così ella ha accompagnato, a fianco di suo Figlio, l'inizio dell'evangelizzazione. Anche oggi dimora «concorde nella preghiera», come prima della Pentecoste (cf *At* 1,14), nel cuore della Chiesa, ed invoca insieme a noi lo Spirito Santo. «Possa ella rifulgere come Stella dell'evangelizzazione da rinnovare sempre»,[37] indicandoci come Odighitria la via per giungere a Cristo e al-

[37] Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 82.

la piena unità tra i suoi discepoli, «affinché il mondo creda» (*Gv* 17,21). Così ella, anche in questi giorni, ci prenderà per mano come madre dolcissima e ci condurrà al Bambino nella mangiatoia, a Colui che è insieme il Signore e il Redentore del mondo, mentre il grande coro celeste loda Dio (cf *Lc* 2,14): «Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà».

ELLE DI CI *editrice*

IL PASTORE BUONO

Mons. Giuseppe Marello, *fondatore degli Oblati di San Giuseppe. Programma in 48 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione. Quadri di* NINO MUSIO. *Serie «Cristiani del nostro tempo», sigla Dc 14. Il programma in filmina Lire 13.000; in diapositive 33.000. Cassetta 8.000.*

Chi è mons. Marello - Nasce a Torino nel 1844, è sacerdote nel '64, vescovo nell'89, muore nel '95. Singolare figura di vescovo aperto ai problemi del suo tempo, pastore di anime che seppe favorire l'unione tra il clero e i fedeli della sua diocesi (Acqui), sensibile ai problemi dei giovani, fondatore di una famiglia religiosa impegnata negli oratori e nelle missioni. Voleva i suoi figli, gli Oblati di San Giuseppe o Marelliani, «certosini in casa e apostoli fuori». Nel 1978 mons. Marello è dichiarato Venerabile.
Gli Oblati di San Giuseppe - Fondati nel 1878, oggi sono presenti in Italia, Polonia, Stati Uniti, Messico, Perù, Bolivia, Brasile, Nigeria, India e Filippine.
Utilizzazione - Il sussidio è orientato all'informazione su questa figura non ancora abbastanza conosciuta, ed è invito alla riflessione per i giovani, con preciso orientamento vocazionale.
Il libretto guida - Presenta la figura; il testo dell'audiovisivo; suggerimenti per la sua utilizzazione con adolescenti, giovani, adulti; notizie sulla congregazione fondata da mons. Marello; una traccia per un momento di preghiera.

7 STORIE PER DIVENTARE GRANDI

Una videocassetta Vhs, durata 40', con guida didattica. Codice 8004U. Lire 34.000

6 STORIE BELLE E ALLEGRE

Una videocassetta Vhs, durata 40' con guida didattica. Codice 8005U. Lire 34.000.

La collana «Videostorie per educare» - Queste videocassette, messe in mano a genitori e educatori, mirano a restituire loro l'iniziativa del racconto. Che va visto e commentato insieme con i fanciulli.
Le storie - Realizzate in semianimazione, costituiscono un linguaggio-ponte tra la narrazione scritta e quella televisiva. Costruite con immagini piene di garbo e fantasia, sono strutturate intorno a un piccolo problema del meraviglioso mondo dell'infanzia. I bambini sono facilitati nel «leggerle» e memorizzarle anche nei particolari.
7 storie per diventare grandi - «Lo strano incantatore. La sorella di Paolo. Il piccolo costruttore di giocattoli. Il primo giorno di scuola. Dove finisce il mondo. La baruffa. Giochiamo a nascondino».
6 storie belle e allegre - «Fabio e Luca. Il lupo, l'uccellino e il violoncello. Il signor Lorco ha un segreto. La varicella. Il concerto della terra. I tre figli del contadino».
Destinatari - I bambini delle scuole materne e i fanciulli del primo ciclo elementare.
Utilizzazione didattica - I programmi trovano applicazione nell'ambito linguistico, e in quello dell'educazione ai valori umani.

LA CHIESA NELL'ETÀ BAROCCA

Programma in 48 fotogrammi, con libretto e cassetta. Edizione a cura di GAETANO BRAMBILLA. Serie «Storia della Chiesa per documenti iconografici», sigla Cd 28. Lire 45.000. Cassetta 8.000.

La serie - Questa originale «storia della Chiesa» presenta i documenti visivi più caratteristici dei vari periodi storici, illustrandoli con un commento sistematico su cassetta.
Il programma Cd 28 - Raccoglie una documentazione iconografica riguardante la Chiesa che percorre il cammino di riforma tracciato dal Concilio Tridentino: fioriscono nuove esperienze di vita religiosa, testimonianze di zelo pastorale, iniziative missionarie. Affiorano momenti di tensione e crisi, in particolare nei rapporti tra potere politico e papato, tra scienza e fede.

▪ *Programmi già usciti:*
Cd 21 La Chiesa dei martiri
Cd 22 La Chiesa dei grandi Concili
Cd 23 La Chiesa dei popoli barbari
Cd 24 La Chiesa degli imperatori
Cd 25 La Chiesa delle cattedrali
Cd 26 La Chiesa alla fine del medioevo
Cd 27 La Chiesa e la Riforma

▪ *In preparazione:*
Cd 29 La Chiesa tra rivoluzione e restaurazione

▪ *Programmi complementari sulla Chiesa delle origini:*

Bg 28 La comunità di Gerusalemme
Bg 29 Il cammino del Vangelo
Bg 30 Il Vangelo giunge a Roma

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DELLA REDAZIONE

strumenti

ANGELINI GIUSEPPE

IL FIGLIO

Una benedizione, un compito

Ed. Vita e Pensiero, Collana «Sestante», n, 1, Milano 1991, pp. 208. L. 22.000.

«Che senso ha il figlio per coloro che lo generano? Che senso ha l'essere figlio nella vita di ogni uomo?». Il libro risponde a queste domande fondamentali che tutti si pongono ma di cui nessuno parla, illuminando con straordinaria chiarezza il vissuto delle donne e degli uomini d'oggi. L'autore, docente di Teologia morale e di Teologia pastorale alla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, analizza, con rara acutezza, l'esperienza della maternità e della paternità, verso la quale è innegabile un atteggiamento stranamente reticente della mentalità e della cultura diffuse. Consapevole del fatto che con l'esperienza della generazione «è in gioco quasi tutto», vale a dire l'atteggiamento complessivo dell'uomo e della donna nei confronti della vita, Angelini conclude mostrando l'originale e sorprendente bellezza del generare: non solo un «compito» ma anche una «benedizione».

AA. VV.

L'UOMO VIA DELLA CHIESA

Ed. Massimo, Milano 1991, pp. 508, L. 60.000.

Il libro raccoglie una serie di lavori scientifici che i professori dell'Università San Tommaso di Roma hanno dedicato al più illustre degli exalunni, Giovanni Paolo II, in occasione del suo 70° Genetliaco. Nella prima parte sono presentati saggi sul Magistero del Pontefice mentre nella seconda saggi di antropologia. Filo conduttore dei diversi interventi è la dottrina umanistica e teologica del Papa, dottrina che è costantemente emersa nei documenti e negli interventi, che Giovanni Paolo II ha elaborato nel corso del suo pontificato e da questo punto di vista in sintonia con gli insegnamenti tomistici che pongono, nei differenti ambiti, l'uomo al centro del mistero dell'amore di Dio.

AA. VV.

L'EDUCAZIONE MORALE NELLA SOCIETÀ ATTUALE

Atti del XXIX Convegno di Scholé

Ed. La Scuola, Brescia 1991, pp. 192, L. 28.000

È possibile ancora oggi — e che senso ha — parlare di educazione morale? In una società fortemente differenziata come la nostra, svincolata ormai da solidi riferimenti culturali e ideali, prevale infatti un atteggiamento decisamente pragmatico, caratterizzato da una sorta di flessibilità etica nella soluzione dei problemi. Per questo è fondamentale per lo studioso, e in special modo per chi si occupa di educazione, chedersi perché e in che modo alcuni aspetti della «coscienza morale generale» sono filtrati in campo filosofico dando luogo a differenti teorie etiche. In secondo luogo, pur riconoscendo nella diversità una dimensione costitutiva della persona e della società umana, quali sono gli irrinunciabili *imperativi pedagogici* che possono contribuire alla definizione di una teoria e di una didattica dell'educazione morale? A questi cruciali interrogativi rispondono le relazioni raccolte nel volume degli *Atti* del Convegno svoltosi a Brescia nei giorni 10, 11 e 12 settembre 1990.

AZIONE CATTOLICA RAGAZZI

CI SARÀ UNA VOLTA UNA CITTÀ SENZA NOTTE

Ed. Ave, Roma 1991, pp. 102. L. 11.000

Tra i «Segnavia» dell'Ave, la collana dedicata alla raccolta degli Atti dei convegni nazionali dell'ACI, appaiono gli Atti del convegno dei responsabili e assistenti diocesani dell'ACR svoltosi a Roma dall'8 al 10 marzo 1991. Si tratta di un utile sussidio, che non si limita a dare conto delle relazioni presentate, ma contiene anche i materiali dei «laboratori», che consentono di approfondire il valore e la specificità di alcuni strumenti privilegiati offerti ai ragazzi riguardanti la catechesi, il dialogo interreligioso e la famiglia.

Come scrive Beatrice Draghetti nell'introduzione: «I ragazzi sono chiamati oggi a crescere nella consapevolezza e nella corresponsabilità, per partecipare da battezzati a questo servizio di unità della Chiesa, nella Chiesa e con la Chiesa». Il convegno è nato appunto dal desiderio di approfondire questo esercizio di libertà e responsabilità.

BONAVENTURA (SAN)

COMMENTO AL VANGELO DI SAN GIOVANNI

Ed. Città Nuova, Roma 1991, pp. 494, L. 70.000

San Bonaventura, baccelliere biblico del Maestro reggente Guglielmo di Militona nel 1248, fece una «lettura spiegata» del Vangelo di Giovanni, secondo gli statuti e gli usi universitari dell'epoca; un vero e proprio commento anche se privo di quei caratteri specifici e propri del lavoro esegetico moderno. Nella sua lettura prevale la ricerca accurata del senso spirituale del testo biblico e della teologia giovannea, la teologia del Verbo incarnato, nella rivelazione del Padre che l'ha inviato al mondo. L'opera di san Bonaventura, riproposta in modo integrale nella nuova collana dedicata alla vasta opera bonaventuriana, si propone in tutta la sua attualità come vera e propria guida al messaggio evangelico dell'evangelista Giovanni.

CANAVERO ALFREDO

I CATTOLICI NELLA SOCIETÀ ITALIANA

Dalla metà dell'800 al Concilio Vaticano II

Collana Analisi e sintesi, Ed. La Scuola, Brescia 1991, pp. 384, L. 32.000.

Il dissidio risorgimentale tra Stato e Chiesa è lo sfondo su cui viene ricostruita la complessa vicenda dei cattolici italiani impegnati nell'attività politica e sociale del Paese. Partiti da una rigida opposizione allo Stato liberale, i cattolici italiani, attraverso un lungo e non sempre lineare percorso, seppero inserirsi in esso, diventandone una delle forze più significative e assumendo in seguito un ruolo sempre più determinante, tanto negli anni del fascismo che negli anni della ricostruzione postbellica. L'esame delle diverse posizioni presenti all'interno del mondo cattolico e permettono un'opinione sull'attività dei cattolici organizzati nella storia d'Italia. La *Bibliografia ragionata* e l'*Indice dei nomi e degli autori* consentono l'approfondimento della tematica e la selezione di itinerari di ricerca. I *Profili* tracciano la biografia dei principali esponenti del movimento cattolico.

CASIRAGHI GIAMPIERO

GIUSTIZIA E PACE SI BACERANNO

Ed. EMI, Bologna 1991, pp. 164, L. 14.000

Il titolo di questo libro rimanda a Isaia e alla concezione biblica della pace come pienezza della vita; la pace, quindi, come evento fondamentale religioso, ben distinto da ogni forma di ideologia pacifista. Il volume ripercorre i tanti modi in cui l'umanità ha costruito un messaggio di pace e, come afferma Francesco Grasselli nell'introduzione, sarebbe bene che esso fosse studiato nelle scuole e proposto alla meditazione di giovani e meno giovani. In modo che il valore della pace si radichi sempre più nell'intima struttura dell'uomo, sovrastando ogni conflitto e precedendo ogni vittoria. Lo spirito dell'Autore si esprime assai bene nella concezione della pace non come risultato di un nuovo ordine, come frutto della vittoria in guerra, bensì come valore al di là di qualsiasi progetto, «un valore incondizionato da riscoprire nelle radici stesse dell'identità umana».

COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

RELIGIONI IN DIALOGO PER LA PACE

Ed. Morcelliana, Brescia 1991, pp. 184, L. 20.000.

È possibile — di fronte ad uno scenario internazionale che vede, insieme, la caduta dei blocchi e il riapparire delle guerre e dei conflitti — una ricerca religiosa comune al cristianesimo e alle grandi religioni mondiali? Quali parole di pace possono, confrontandosi nel rispetto delle diversità, pronunciare le religioni? Possono esse — tese tra fedeltà ad un unico Assoluto e l'esistenza di più professioni di fede — diventare modello di dialogo? E che forza hanno, se l'hanno, oggi le religioni? Questo libro — arricchito di 21 mappe sulla diffusione delle religioni nel mondo — muove da questi interrogativi, offrendo una sintesi completa e aggiornata, nata dai maggiori esperti e dai protagonisti stessi del dialogo interreligioso.

FALCONE MICHELE

FIDANZAMENTO, RAPPORTI PREMATRIMONIALI E MORALE

Ed. Crescere Insieme, Sant'Agata di Puglia (FG) 1991, pp. 208, L. 14.000.

«In tema di ''rapporti prematrimoniali'', è facile scambiare la comprensione con una pericolosa accondiscendenza. È vero che i fidanzati — costretti dalle condizioni socio-economiche a rinviare il matrimonio — si trovano in gravi difficoltà. Ma, è altrettanto vero che alle difficoltà non si risponde abbassando la guardia, cedendo sul piano di quei principi che consentono l'unico modo di vivere autenticamente l'amore. È quanto, con chiarezza e precisione, propone don Michele Falcone nel volume che ho la gioia di presentare. All'accurata informazione storica, egli fa seguire gli opportuni orientamenti pastorali. Essi nascono da un'attenta analisi della sessualità, vista come espressione della persona e aper-

ta al suo inscindibile rapporto con la comunità. È questa la prospettiva giusta per impostare un rapporto educativo che aiuti i giovani fidanzati» (MONS. GIUSEPPE CASALE, arcivescovo di Foggia).

FILORAMO GIOVANNI - PRANDI CARLO

LE SCIENZE DELLE RELIGIONI

Ed. Morcelliana, Brescia 1991, pp. 288, L. 25.000.

Oggi si assiste, nei più differenti campi disciplinari, a un processo dilagante di specializzazione. Per controbilanciare questo movimento centrifugo, da più parti si è fatta sentire l'esigenza di studi che ripropongono il problema del senso e della globalità dei fatti culturali. Anche nel campo dello studio delle religioni si sono affermate diverse prospettive con le corrispondenti scuole di ricerca. Questo libro fa il punto sui molteplici indirizzi interpretativi del fenomeno religioso, il quale mostra ogni giorno di più la sua complessità. Le scuole fenomenologiche, psicologiche, storico-religiose, antropologiche e linguistiche vi sono indagate con un linguaggio a un tempo rigoroso e puntuale.

GRAMAGLIA PIER ANGELO

ESOTERISMO MAGIA CRISTIANESIMO

Ed. Piemme, Casale Monf. 1991, pp. 454, L. 34.500.

Sono già molte le opere del teologo Pier Angelo Gramaglia, docente presso la Facoltà teologica di Torino, su argomenti e questioni simili a quelle trattate in questo nuovo libro. L'autore sottopone a un dettagliato esame lo spiritismo, l'ermeneutica antroposofica e altre fra le dottrine di questo genere più diffuse nel mondo. Particolarmente importanti sono i rapporti che hanno questi movimenti con il cristianesimo in genere e con la Chiesa cattolica in particolare con la quale spesso si pongono in contrapposizione se non in aperto conflitto. Emergono le ambiguità, le manipolazioni, le tecniche di proselitismo e di diffusione, le differenti ideologie e i problemi culturali che si esprimono o sono alla radice di queste realtà che in tanti casi tentano una vera e propria interpretazione esoterica dei Vangeli.

GUARNIERI ROMANA

DON GIUSEPPE DE LUCA

Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 320, L. 30.000

Giuseppe De Luca (1898-1962) è stato il più grande animatore della cultura cattolica in questo secolo. Studioso appassionato e poliedrico, profuse le sue energie per dare valore e dignità culturale alle molteplici espressioni della pietà. Animatore segreto del *Frontespizio*, strinse legami con scrittori, poeti, artisti e coinvolse studiosi italiani e stranieri nelle sue «Edizioni di Storia e Letteratura». Ungaretti, Palazzeschi, Cecchi, D'Amico, Prezzolini, Papini, Manzù, Bo furono tra i suoi amici. Ebbe contatti con uomini politici quali Sturzo, De Gasperi, Bottai, Togliatti. Fu protagonista discreto dell'inizio del disgelo nei rapporti fra la Santa Sede e il Cremlino, una delle svolte fondamentali della storia del nostro tempo.

GUERRIERO ELIO

HANS URS VON BALTHASAR

Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 432, L. 35.000.

Hans Urs von Balthasar (1905-1988) occupa un posto di rilievo tra i teologi del XX secolo. Dotato di straordinaria sensibilità per la musica e l'arte, studiò letteratura, filosofia e teologia, mirando a comporre un simposio della cultura occidentale, incentrato sulla figura di Cristo. Il fondamento come l'approdo nell'amore trinitario di Dio è esposto nei quindici volumi di *Gloria, Teodrammatica, Teologia*, l'opera più originale del pensiero cattolico in questo secolo. Uomo sensibile e appassionato, von Balthasar in vita non rifuggì dalla polemica, sempre pronto, tuttavia, a ricordare che «solo l'amore è credibile». A lui si deve se, dopo secoli, la teologia cattolica ha osato ancora parlare di bellezza. Le vicende biografiche, i numerosi incontri con personaggi del mondo letterario, filosofico, teologico, le articolazioni del pensiero sono esposti con passione e chiarezza da Elio Guerriero che ha avuto modo di conoscere e frequentare a lungo il teologo svizzero.

IACOPONE DA TODI

PAZZO PER CRISTO

Introduzione di Gianni Maritati Ed. Messaggero, Padova 1991, pp. 160, L. 12.000.

Nel fiorire spontaneo e lussureggiante delle *Laudi* nel Duecento, tra i rari autori conosciuti con certezza, si staglia con tratti decisi il profilo di Iacopone da Todi. Nelle sue poesie alla varietà dei temi, spesso ispirati e intrecciati con la cronaca anche biografica, si accompagna un linguaggio vivido, appassionato e passionale, che conosce la veemenza dell'invettiva e la dolcezza del sentimento più profondo; il piglio combattivo, l'asprezza della lotta ascetica, ma anche (e certo più raramente) l'abbandono dell'estasi contemplativa. Il pessimismo di Iacopone, la sua visione tragica della vita, testimoniano la sua originalità di poeta e di mistico; ma lo differenziano anche e nettamente da quel francescanesimo che egli intendeva vivere, con ardore e quasi con furore, nella sua più rigorosa radicalità.

LASCONI TONINO

FORTISSIMO GESÙ

Ed. AVE, Roma 1991, pp. 188, L. 20.000.

Parlare di ragazzi di 11-12-13-14 anni oggi non è molto facile. Invitarli a conoscere Gesù attraverso le pagine dei Vangeli ancora meno. Proprio quando i ragazzi incominciano ad allontanarsi, da Lui questo libro vuole prenderli, avvicinarli con

uno stile vivace e colorito per portarli a riflettere su di Lui e sulle sue parole. Questo libro, prosegue la serie di «Talità Kum», dedicata all'Antico Testamento, e la apre al Nuovo Testamento. Duplice è pertanto la finalità di questa opera: aiutare i ragazzi ad accostarsi con simpatia ai Vangeli; educarli a pregare il Vangelo ovvero introdurli alla riflessione su pagine scelte dal Vangelo per poi condurli alla meditazione ed infine alla vera e propria «Lectio Divina» di cui il testo ripropone lo schema essenziale. È un libro, quindi, per la lettura personale, per la meditazione del Vangelo, per il cammino di fede di un gruppo di ragazzi, per pomeriggi di spiritualità per preadolescenti.

LOHFINK N. - ZENGER E. - BRAULIK G. - SCHARBERT J.

DIO L'UNICO

Sulla nascita del monoteismo in Israele

Ed. Morcelliana, Brescia 1991, pp. 160, L. 20.000.

Al centro di questo volume sta la fede di Israele in Jhwh ai primordi della sua esistenza come popolo fino alla confessione di fede teologicamente riflessa del periodo dell'esilio. Dopo una rassegna che abbraccia la storia della ricerca sull'argomento (Norbert Lohfink), nella presente *Quaestio* Erich Zenger esamina l'opera storica jahvistica, Georg Braulik, con acribia filologica, analizza la strenua tendenza, vittoriosa, all'affermazione monoteistica nel *Deuteronomio*, e Josef Schabert ne persegue i forti riflessi nel diritto dell'Israele primitivo. La tesi di fondo che viene proposta e documentata è che fin dall'epoca più antica sussiste una rivendicazione di esclusività di Jhwh sul suo popolo di Israele e che dalla dinamica di questo rapporto con *un* Dio, nel tempo dell'esilio babilonese (IV secolo avanti Cristo) è sorta la coscienza dell'esistenza di *un solo Dio*.

MARTINI CARLO MARIA

LA RADICALITÀ DELLA FEDE

Ed. Piemme, Casale Monf. 1991, pp. 96, L. 8.000.

Sono molti i giovani che si trovano in difficoltà nel comprendere le vere implicazioni della fede. Una cosa è capire cos'è la fede. Altra cosa è appropriarsene. Il cammino di appropriazione non è solo lungo, ma spesso avviene in maniera solo embrionale, non automaticamente e non sempre. Gli ostacoli sono molti (non voglia di ragionare, di riflettere su se stessi) e certamente insidiosi. In queste splendide pagine il card. Martini mette a fuoco le difficoltà che impediscono la radicalità della fede e individua i passi da compiere per giungere, vigilanti, alla piena maturità. Partendo ogni volta da una pagina evangelica egli si sofferma sul *significato del dono di sé, della castità, del celibato e sul rapporto fra il celibato e il ministero presbiterale*. Le parole dell'arcivescovo evidenziano tutta l'esperienza del pastore che sa ascoltare e capire la gente.

TERRIN ALDO NATALE

INTRODUZIONE ALLO STUDIO COMPARATO DELLE RELIGIONI

Ed. Morcelliana, Brescia 1991, pp. 280, L. 25.000.

Come orientarsi in un tempo storico, qual è il nostro, caratterizzato dalla apparentemente contraddittoria tensione tra secolarizzazione e nuove forme di religiosità? Come capire la babele di linguaggi parlati in quel mondo sempre cangiante delle nuove religiosità? Partendo dalla consapevolezza della necessità di uno *sguardo* in grado di tenere insieme *storicità e comparazione* delle religioni, questo libro si propone come una *guida*, nitida e organica, ai grandi temi — Dio, la preghiera, il libro, il dolore e la morte, Provvidenza e destino, violenza e non violenza, nostalgia del paradiso e salvezza — che, in varie forme, ritornano nella storia delle religioni.

Informazioni e notizie di prima mano su oltre 30 temi del disagio, della pace e dell'ambiente

UN CASO EDITORIALE UNICO IN ITALIA

LA PRIMA AGENZIA SUI PROBLEMI DELL'EMARGINAZIONE DELLA PACE E DELL'AMBIENTE

Da nove anni Aspe esce quindicinalmente edita dal Gruppo Abele di Torino.

AGENZIA DI STAMPA ASPE DISAGIO PACE AMBIENTE

NOTIZIE CHE PUNGONO

◊ Inchieste, opinioni, fatti e commenti, documenti, esperienze, flash, inserti speciali
◊ Aspeuropa: dà voce ai movimenti di base, pubblica notizie e inchieste sulle domande, le proposte dell'"Europa dei cittadini" dell'Est e dell'Ovest
◊ Numeri speciali monografici: frontiere e nuove follie
◊ Aspe migrazione: un supplemento che mette in contatto realtà europee sul problema della immigrazione
◊ Banche dati in collegamento con numerosi centri studi

ABBONARSI È DIVENTATO INDISPENSABILE

RICHIEDETE UNA COPIA SAGGIO

Abbonamento annuo: L. 50.000, sul ccp 155101, intestato ad Aspe, via Giolitti 21, 10123 Torino, tel. 011-8395443/4

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

strumenti

LIBRI

BOCCI VALERIO

VENIAMO CON TE

Incontri di educazione religiosa per preadolescenti

Pagine 72, Lire 5.500, Codice 16903.

Sono raccolti nel volume *17 incontri* di catechismo per preadolescenti già apparsi sulla rivista quindicinale per ragazzi *«Mondo Erre»*.
Caratteristiche - Le 17 «puntate» seguono da vicino contemporaneamente il ritmo dell'anno scolastico (da ottobre a maggio) e quello del ciclo liturgico (dall'Avvento alla Pentecoste). I temi di ogni puntata seguono un copione preciso: partono da una provocazione biblica, legata sempre a un personaggio; passano a una sua attualizzazione riferita a un protagonista d'oggi, e si completano in una serie di riflessioni. Gli incontri sono corredati da abbondanti proposte per l'attività pratica (piste di discussione e iniziative per il singolo e il gruppo), preghiere originali sul tema proposto, riferimenti alla Bibbia e al nuovo Catechismo dei ragazzi *«Sarete miei testimoni»*. La narrazione utilizza il linguaggio «visivo», quello della televisione e dei video, più vicino alla sensibilità dei giovani destinatari.
Utilizzazione - Nella scuola e nella catechesi: la formula adottata aiuta gli educatori e i ragazzi a incontrarsi e a discutere sul non facile ma sempre promettente terreno della fede.

BRESCIANI NICASSIO FLORA

L'ARTE DI EDUCARE I PICCOLI

Guida pratica per i genitori

Pagine 96, Lire 7.000, Codice 10131.

Idea di fondo - Educare è un'arte; ma questo non significa che essa sia riservata solo a pochi addetti ai lavori. Ogni papà e ogni mamma possono essere *veri educatori*, basta che lo vogliano. Per apprendere questa difficile arte sono però necessarie diverse cose: preparazione, spirito di osservazione, sensibilità, intuizione e soprattutto... un grande amore. L'arte educativa forgia i suoi capolavori nel silenzio, nella pazienza e non perde mai la speranza; ha bisogno anche di confrontarsi con le esperienze degli altri, specialmente coloro che sanno accompagnare esperienza e riflessione.
Il volume - Le pagine di questo libro in parte sono nate «sul campo», in quanto riportano le conversazioni che l'autrice fa da anni ai genitori dei bambini delle scuole materne; in parte si alimentano alla sua notevole preparazione teorica, a studi seri e sperimentati.
Contenuto - In 35 brevi capitoli prende in esame altrettanti nodi cruciali che un genitore deve affrontare nell'educazione dei bambini, fra i quali: le fasi del periodo evolutivo; violenza verso i bambini; il valore educativo della scuola materna; il gioco; l'educazione morale; la paura; l'ansia; il capriccio; la gelosia del fratello; l'educazione sessuale e quella religiosa; le favole; l'educazione psico-motoria...

DOBSON JAMES

PREPARARSI ALL'ADOLESCENZA

Collana «Scuola per genitori ed educatori» n. 3, Pagine 152, Lire 12.000, Codice 14726.

Che cosa dire a un ragazzo che sta per entrare negli anni turbolenti dell'adolescenza? L'autore, esperto di psicologia della famiglia, e noto conduttore di programmi radiofonici largamente diffusi negli Stati Uniti, si rivolge ai ragazzi con onestà e franchezza, parlando dei loro problemi più frequenti.
Contenuto - Queste le tematiche trattate dal volume: *Complesso di inferiorità*: come evitarlo, come liberarsene e sviluppare la fiducia in se stessi. *Conformismo*: come reagire alla pressione del gruppo; i pericoli del consumo di droga e di alcool. *Pubertà*: comprendere i cambiamenti fisici; sviluppo sessuale, mestruazioni, masturbazione e timore di essere anormali. *Amore*: i dieci equivoci più diffusi sull'amore tra uomo e donna. *Identità*: come prendere decisioni ragionevo-

li, affrontare le sensazioni, superare lo sconforto e raggiungere l'indipendenza.
Destinatari - Nell'intenzione dell'autore il volume si rivolge direttamente ai ragazzi.
Anche lo stile letterario sottolinea questa destinazione con un discorso che si fa continuamente dialogo diretto e colloquio confidenziale con il giovane lettore.
Tuttavia l'Editore ha voluto introdurre il volume in una collana che si rivolge ai genitori.
Questa scelta è un invito a figli, genitori e educatori, perché trovino un momento di dialogo costruttivo e fecondo.

MOSSO DOMENICO

VANGELO DI IERI VANGELO DI OGGI

Proposte per la liturgia domenicale e festiva. Anno C

Pagine 208, Lire 14.000, Codice 16883.

L'autore - È il responsabile dell'Ufficio Liturgico della diocesi di Torino. Le sue pagine, frutto dell'esperienza personale, sono nate «sul campo della pratica domenicale».
Un libro diverso - Esso non ripropone i soliti testi omiletici, ma orientamenti per «tutta» la celebrazione. Sostiene infatti l'autore che «non basta preparare la predica, bisogna preparare tutta la celebrazione, e possibilmente di comune intesa fra tutti coloro che sono interessati (come di fatto viene consigliato nel Messale)».
Struttura - Prima di ogni commento, l'autore propone alcune indicazioni concrete: sulle caratteristiche della festa, sui canti più adatti, sulla scelta delle Orazioni, dei Prefazi, della Preghiera eucaristica... Seguono le «riflessioni sulle letture bibliche domenicali e festive». Queste riflessioni vengono proposte non come omelia completa in se stessa, ma come spunti per costruire l'omelia: sarà compito di chi presiede l'Eucaristia farne l'applicazione alla situazione concreta della sua particolare comunità.
Destinatari - Sacerdoti e animatori liturgici, compresi i lettori.

SALVOLDI VALENTINO

CHARLES LAVIGERIE

Uomo universale, profeta della missione

Pagine 144, Lire 12.000, Codice 11139.

È la prima biografia italiana completa su questo grande missionario, ed esce nel centenario della sua morte (1825-1892).
Chi è - Charles Lavigerie è una delle figure più eminenti del cattolicesimo francese del secolo scorso. Prima insegnante alla Sorbona, nel 1856 assunse la direzione delle Scuole d'Oriente, e partì per la Siria, ove maturò la vocazione missionaria. Nel 1867 accettò la sede di Algeri, dopo essere stato vescovo di Nancy. In Africa compì l'opera più grande della sua vita, soccorrendo gli indigeni durante la carestia, fondando scuole, orfanotrofi, missioni e inviando i suoi missionari fino al centro dell'Africa. Essi presero il nome di «padri bianchi» dal vestito che portavano, subito aiutati dalle «suore bianche». Lavorò attivamente per l'abolizione della schiavitù e della tratta dei negri, e fondò la società antischiavista. Influì sulle vicende politiche della Francia in quel periodo tumultuoso della sua storia, e collaborò costantemente con il papa Leone XIII, che nel 1882 lo creò cardinale. Una figura che merita di essere conosciuta anche in Italia.
Una chiave di lettura - In questo libro «si legge facilmente tra le righe la grande passione del cardinale Lavigerie: la Chiesa. Al suo servizio egli dedicò tutta la vita, fino all'ultimo respiro...» (*card. Tomko*).

SAN GIOVANNI BOSCO

VITA DEL GIOVANETTO DOMENICO SAVIO

Trascrizione e complementi di Teresio Bosco

Pagine 224, Lire 16.000, Codice 16888.

Più di 130 anni fa, Don Bosco scrisse la *Vita* del ragazzo santo che la Madonna aveva regalato per tre anni al suo Oratorio: Domenico Savio. A 150 anni dalla nascita del santo (2 aprile 1842), lo scrittore salesiano Teresio Bosco si chiede: se Don Bosco volesse raccontare ai ragazzi di oggi la storia di Domenico, e suscitare in loro i sentimenti cristiani che suscitò nei giovani della seconda metà del 1800, quali parole, frasi, espressioni userebbe? E con questa preoccupazione ha trascritto le pagine di Don Bosco in un linguaggio comprensibile e vicino a quello dei ragazzi del 2.000. Tuttavia Don Bosco non si preoccupò di raccontare ciò che accadeva «attorno» alla vita di Domenico: le vicende del Risorgimento che avvenivano a duecento metri dalla scuola frequentata da Domenico. Teresio Bosco invece le ha inserite al termine di ogni capitolo, ricavandole da libri di recente documentazione.
Destinatari - Dalla presentazione di Teresio Bosco: «Agli storici specialisti questo libro, probabilmente, non piacerà. Ma io non ho scritto per loro. Ho scritto (come Don Bosco) per i ragazzi e per la gente di oggi: quella che apre con piacere un rotocalco, che guarda con interesse una ricostruzione storica alla tv... Se le mie pagine piaceranno e faranno un po' di bene a questa gente e ai loro ragazzi, sarò soddisfatto».

STEINER FRANZ

IL LIBRO DELL'AVVENTO E DEL NATALE

Racconti, proposte didattiche e attività per la scuola materna, elementare e la famiglia

Collana «L'IRC nella scuola primaria/Strumenti», Pagine 120, Lire 12.000, Codice 13635.

Il volume costituisce un sussidio pratico per aiutare i bambini a capire il vero significato del Natale, e a celebrarlo con spirito cristiano, valorizzando adeguatamente l'Avvento.
Struttura - L'insieme è un racconto ambientato in una famiglia, nella quale svolgono la parte di protagonisti due fratelli, Silvia e Flavio, con i loro genitori, nonni, amici. Giorno per giorno, dal 1° al 24 dicembre, il libro propone: un episodio, in cui

vengono accennati i principali temi natalizi, che gli educatori potranno approfondire secondo le circostanze; quindi una proposta per l'attivismo: lavoretti, giochi, poesiole, canti, ricette di dolci, per occupare i bambini e stimolare la loro creatività.
Caratteristiche - Le tematiche religiose vengono presentate in modo stimolante e vario, per sollecitare nel bambino il gusto della ricerca. I racconti fanno riferimento, in maniera discreta e creativa, al mondo del bambino. La casa, la famiglia, la cameretta, gli amici, gli animali domestici e i giocattoli costituiscono lo scenario in cui si svolgono le storie. In definitiva sono riuniti nel libro, in modo plastico e vivace, tutti quegli importanti elementi che lo rendono un sussidio pedagogicamente valido per la famiglia e la scuola.

AUDIOVISIVI

L'ALBERO BRONTOLONE. IL GIRASOLE (U 31)

Testo di BRUNO FERRERO; *Tavole di* CESAR.

FILIPPO CON L'ARCOBALENO IN TASCA (U 32)

Testo di BRUNO FERRERO; *Tavole di* MASSIMO RICCI.

Programmi di 24 fotogrammi ciascuno, con libretto e cassetta di sonorizzazione. In filmina Lire 8.500; in diapositive 17.000. Cassetta 8.000.

La serie - «Le belle storie» si prestano per un avvio alla riflessione dei bambini nella scuola materna e nel primo ciclo delle elementari. Utilizzano il racconto, che «tocca nel bambino la molla dell'immaginazione: una molla essenziale per la formazione dell'uomo completo...» *(Gianni Rodari).*

Il programma U 31
• *«L'albero brontolone»* presenta quel tipo di persona che si incontra spesso: colui che trova difetti in tutto e in tutti. Il racconto propone un importante messaggio: la felicità si trova, di solito, proprio sotto il naso... se la sappiamo vedere.
• *«Il girasole»* afferma che la perseveranza non è una virtù cieca. È l'atteggiamento di chi si propone un obiettivo ben chiaro, e poi, costi quel che costi, lo raggiunge.

Il programma U 32
L'arcobaleno di Filippo nasce dal secchio in cui ha messo tutte le «cose belle» della vita. L'ottimismo è una virtù che in qualunque situazione fa scoprire ciò che è positivo e le capacità di miglioramento.

ALLO SPECCHIO MAGICO

Una Videocassetta Vhs, durata 16', con guida didattica a cura di SILVIA FALCIONE *e* RICCARDO GRASSI.

Collana «Amici di Raoul Follereau». Codice 8008H. Lire 29.000.

Se un ragazzo a scuola o all'oratorio chiede: «Che cos'è il Terzo Mondo?», sovente ottiene una risposta vaga e piena di luoghi comuni. La cassetta è il tentativo di fornire una risposta seria e adatta all'età.
Struttura - La videocassetta presenta una conversazione tra due ragazzini: un bambino del Sud del mondo spiega la situazione sua e del suo paese a un coetaneo del Nord. Con la semplicità e il realismo dei ragazzi presenta i problemi che lui e la sua gente devono affrontare. La videocassetta completa l'esposizione proponendo grafici e diagrammi illustrativi.
I problemi affrontati - Sono la casa, la salute, l'alfabetizzazione, l'economia povera, il mercato libero.
Il messaggio - Che cosa può fare un ragazzo bianco di fronte a questi problemi? Anzitutto capire. Spiega il ragazzo del Sud: «Non lo sai che un tessuto è bello perché è formato da tanti fili di colori diversi? Possiamo conoscerci meglio e stare insieme». E poi collaborare. Spiega ancora il ragazzo del Sud: «Non si parte dicendo: facciamo a braccio di ferro e vediamo chi è il più forte... No, si dice: vediamo se insieme riusciamo a costruire un aquilone che non cade mai. E se ci riusciamo, abbiamo vinto tutti e due».
Destinatari - Ragazzi delle elementari e primi anni delle medie.

UN AMORE CHE DURA NEL TEMPO

Santa M. Bertilla Boscardin (1888-1922)

Programma in 48 fotogrammi, con libretto-guida e cassetta di sonorizzazione. Collana «I santi nostri fratelli», Sigla Cs 11. Ciascun programma, in diapositive Lire 30.000. Cassetta 8.000.

La collana - «I santi nostri fratelli» propone strumenti di catechesi sui modelli della vita cristiana: nella vita dei santi, capolavori di Dio, è possibile leggere come in trasparenza l'ispirazione evangelica, la dimensione ecclesiale, la risposta alle esigenze dei fratelli.
Santa Boscardin - Anna Francesca (questi i suoi nomi di battesimo) era nata a Brendola, Vicenza, da povera famiglia contadina. Non andrà più in là della terza elementare, ma viene ammessa alla prima comunione a nove anni, con inconsueto anticipo per quei tempi. Entra sedicenne nelle Suore di Santa Dorotea a Vicenza e trascorre tutta la vita come cuoca, lavandaia e soprattutto infermiera. Vita breve: stroncata da un tumore, Bertilla muore a 34 anni. Nel 1961 è proclamata santa.
Il messaggio - Di intelligenza non scolastica (ripetè la prima elementare), ma aperta alle cose di Dio, visse in modo radicale prima il piccolo Catechismo e poi la Regola della sua congregazione. Ce n'era a sufficienza per una testimonianza eroica e disarmante di semplicità, ferialità e carità cristiana.
La guida - Propone il testo integrale del programma, spunti di approfondimento e di utilizzazione.

ESPERIENZE DI VITA CRISTIANA

PROGRAMMI IN DIAPOSITIVE
con libretto-guida e cassetta di sonorizzazione
per una pedagogia dei modelli



MADRE TERESA DEGLI ABBANDONATI (fotogrammi 48, sigla Dc 1)
PIER GIORGIO FRASSATI (fotogrammi 36, sigla Dc 13)
RAOUL FOLLEREAU, AMICO DEI MALATI DI LEBBRA (fotogrammi 48, sigla Dc 6)
DON MILANI (fotogrammi 48, sigla Dc 3)
BADEN-POWELL, UNA VITA PER LA FELICITÀ (fotogrammi 48, sigla Dc 7)
MICHELE MAGONE, RAGAZZO DI DON BOSCO (fotogrammi 48, sigla Dc 4)
DANIELE COMBONI, UNA VITA PER L'AFRICA (fotogrammi 48, sigla Dc 5)
ANNA HUBERTA, LA MADRE DEI PARIA (fotogrammi 48, sigla Dc 8)
PADRE FRANCESCO PIANZOLA (fotogrammi 48, sigla Dc 9)
DON AURELIO, IL PANE DI DIO PER I POVERI (fotogrammi 48, sigla Dc 10)
GLI EROI DEL FIUME KWAY (fotogrammi 48, sigla Dc 11)
MONS. GIUSEPPE MARELLO, PASTORE BUONO (fotogrammi 48, sigla Dc 14)
MADRE TERESA CI INSEGNA A PREGARE (fotogrammi 48, sigla Dc 12)

CRISTIANI DEL NOSTRO TEMPO: UNA SCUOLA DI VITA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Madre *di* Gesù

LA VITA DI MARIA

Maria, la madre di Gesù, è la donna che ha creduto a Dio e al suo grande progetto. È la donna della fede («beata te che hai creduto»), la sorella del nostro cuore, la compagna di viaggio, la maestra della nostra fede. Questa videocassetta è una contemplazione e meditazione della vita di Maria. Il commento, tratto soprattutto dal Vangelo, sottolinea le immagini suggestive e delicate proposte dalla Terrasanta, suggerite dall'arte di Giotto e del Beato Angelico. Un invito ad accostarsi al «mistero» di Maria, per farlo diventare nutrimento spirituale.



Videocassetta
Lire 34.000

Destinatari: giovani e adulti • **Utilizzazione:** ritiri, momenti di preghiera mariana, esercizi spirituali.

Videocassetta Vhs, durata 28', con guida didattica. Codice 8001 R

UNA COMMOSSA VIDEO-MEDITAZIONE SUL MISTERO DI MARIA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI